

# **QUADERNI DI AMMER**

## **2. Itinerari**

**ammêr**

Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale  
www.ammer-fvg.org

**QUADERNI DI AMMER**

**Itinerari** / Percorsi storici dell'emigrazione

*In copertina*

Natalina Faion, originaria di Meduno (Pn),  
con la madre Maria Miniutti e il fratello  
Gino sul tetto del *building* in cui abitavano.  
New York (Stati Uniti d'America), 1953.

*Progetto grafico*

cdm associati

*Impaginazione*

Elena Minisini

© Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Direzione centrale cultura, sport e solidarietà  
Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie  
Centro regionale di catalogazione e restauro  
dei beni culturali

© Università degli studi di Udine  
Dipartimento di Scienze umane

© **FORUM**

Editrice Universitaria Udinese srl  
Via Palladio, 8 – 33100 Udine  
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756  
www.forumeditrice.it

Udine, 2013

ISBN 978-88-8420-810-1

# IN VIAGGIO DAL FRIULI VENEZIA GIULIA

IMMAGINI E PAROLE DALL'ARCHIVIO  
DELL'EMIGRAZIONE REGIONALE

A CURA DI  
ROBERTO DEL GRANDE  
ANTONIO GIUSA  
ANDREA GUARAN  
MAURO PASCOLINI

CON LA COLLABORAZIONE DI  
CHIARA LENARDUZZI

**FORUM**

# INDICE

Presentazione di <i>Gianni Torrenti</i>	pag.	9
Diario di bordo di <i>Antonio Giusa e Mauro Pascolini</i>	»	11
<b>Destinazioni</b>		
<b>Europa</b>		
1866-1914	»	18
1915-1945	»	22
1946-1968	»	26
Belgio	»	30
Francia	»	34
<b>America del Sud</b>		
1866-1914	»	38
1915-1945	»	42
1946-1968	»	46
<b>America del Nord</b>		
1866-1914	»	50
1915-1945	»	54
1946-1968	»	58
<b>Oceania</b>		
1946-1968	»	62
<b>Africa</b>		
1915-1945	»	74
1946-1968	»	78

---

In viaggio dal Friuli Venezia Giulia : immagini e parole dall'Archivio dell'immigrazione regionale / a cura di Roberto Del Grande ... [et al.] ; con la collaborazione di Chiara Lenarduzzi. - Udine : Forum, 2013.  
(Quaderni di Ammer. 2, Itinerari)  
Catalogo della mostra itinerante.  
ISBN 978-88-8420-810-1

1. Migrazioni – Friuli Venezia Giulia – 1866-1968 – Cataloghi di esposizioni  
I. Del Grande, Roberto II. Lenarduzzi, Chiara

304.8094539 (ed. 22) – MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE. Friuli Venezia Giulia

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

---

## **Temi**

### **Mestieri**

Coltivare la terra	»	<b>84</b>
Edilizia	»	<b>86</b>
Donne al lavoro	»	<b>88</b>

### **Non solo per lavoro**

Antifascismo	»	<b>90</b>
Leggi razziali	»	<b>92</b>
Esuli	»	<b>94</b>

### **La nuova vita**

Altri paesaggi	»	<b>96</b>
Altre abitudini	»	<b>98</b>
L'associazionismo	»	<b>100</b>

### **Punti di vista**

L'emigrazione dei bambini	»	<b>102</b>
---------------------------	---	------------

### **Oggetti dell'altro mondo**

I doni	»	<b>108</b>
Apparecchi della modernità	»	<b>110</b>

### **Il viaggio**

Osservazioni antropologiche	»	<b>112</b>
L'incontro con l'altro	»	<b>114</b>
Spaesati	»	<b>116</b>

### **Comunicazione**

Spedire le fotografie	»	<b>118</b>
Metafotografie	»	<b>120</b>
Il matrimonio per procura	»	<b>122</b>

## **Approfondimenti**

Il fenomeno migratorio nei percorsi di apprendimento e il contributo della mostra 'In viaggio' di <i>Andrea Guaran</i>	»	<b>127</b>
--	---	------------

A scuola, ma in viaggio di <i>Andrea Guaran</i>	»	<b>135</b>
---	---	------------

---

# PRESENTAZIONE

---

Scorrere le immagini che raccontano un secolo di emigrazione friulana, giuliana e slovena è un po' come guardare al nostro passato che rivive attraverso esperienze familiari oppure attraverso i racconti di chi è stato testimone di fatti di emigrazione.

Un album sbiadito in cui ognuno cerca di immedesimarsi per capire quali scelte e quali costrizioni hanno indotto individui, nuclei familiari oppure intere comunità a trasferirsi in paesi vicini o molto lontani per cercare la 'fortuna'. Oggi il mondo è molto cambiato, quei canoni di emigrazione non solo più gli stessi, anzi la regione Friuli Venezia Giulia è diventata terra di immigrazione. Non si parte più con la valigia di cartone, ma spesso con la laurea o il diploma in tasca. Sono soprattutto giovani alla ricerca di nuove esperienze all'estero, di arricchimento professionale, ma anche di migliori opportunità di lavoro causa la perdurante stagnazione economica.

I nostri corregionali sono le 'eccellenze' che con la loro l'esperienza, i buoni contatti con le istituzioni locali, la capacità organizzativa, possono essere considerati i nostri 'ambasciatori'.

Non più solo lavoro e rimesse degli emigrati, ma corregionali che sono 'protagonisti' nella società in cui vivono e operano, in grado di supportare la regione nello sviluppo di una dimensione internazionale.

La Regione esprime appieno questa visione dell'emigrazione non più legata solo ai ricordi del passato, ma vista quale opportunità di promozione del 'Sistema Friuli Venezia Giulia'.

Questo è l'obiettivo che ci siamo dati come Regione e che ci deve spronare nella vita quotidiana per dare, oggi, una risposta ai sacrifici di generazioni passate che le immagini del catalogo ci ripropongono con grande nitore.

Gianni Torrenti

*L'assessore alla cultura, sport e solidarietà*

---

## DIARIO DI BORDO

---

‘In Viaggio’ nasce nel 2011 come parte integrante del progetto AMMER, l’Archivio Multimediale della Memoria dell’Emigrazione Regionale. AMMER conserva fotografie, provenienti dagli archivi familiari degli emigrati rimasti all’estero, storie di vita, raccolte dalla voce dei protagonisti, e documenti concernenti l’emigrazione dall’indomani dell’Unità d’Italia sino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, quando in Friuli Venezia Giulia si è verificata l’inversione di tendenza dei flussi migratori. AMMER è un portale web, nato nel 2004, con l’obiettivo di realizzare uno strumento finalizzato alla raccolta, all’indicizzazione, alla gestione ed alla fruizione di informazioni che, nel loro insieme, consentono di offrire un quadro di indagine ampio sul fenomeno dell’emigrazione regionale dal Friuli Venezia Giulia, dall’Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Il portale ospita materiali prodotti direttamente o trasformati successivamente in forma digitale. Le interviste sono state raccolte con apparecchiature digitali, mentre il patrimonio iconografico storico e quello documentario sono stati digitalizzati. AMMER si configura, quindi, almeno in un primo momento, come un archivio digitale. Dal 2008 ci si è posti, infatti, l’obiettivo di trovare un modo per veicolare, anche nella forma analogica più tradizionale della mostra, in modo organico e fruibile il materiale digitale attraverso una narrazione antologica che ripercorresse le tappe della vita dei migranti, dal momento della scelta di partire alla preparazione e alla realizzazione del primo viaggio, dalla prima sistemazione alla costruzione di una nuova vita all’estero, dai rientri periodici a quelli definitivi nei luoghi di origine. Dedicate ai protagonisti dell’emigrazione residenti in Argentina e Uruguay, negli Stati Uniti e in Australia, le prime mostre itineranti, realizzate oltreoceano, proponevano una riflessione sulle migrazioni come condizione universale del genere umano e sulle diverse motivazioni che inducono a lasciare la propria terra di origine. Dal 2011 l’itinerario è proseguito in Italia con la mostra ‘In viaggio’ ospitata, in collaborazione con le Amministrazioni comunali, in numerose località del Friuli Venezia Giulia, a cominciare da Udine, per poi proseguire ad Avasinis di Trasaghis, a Gorizia, a San Giorgio di Nogaro, a Maniago, a Monfalcone, a Fagagna, di nuovo a Udine, a Lignano Sabbiadoro, a Prata di Pordenone, ad Arba, a Meduno e ad Ampezzo dove le memorie e le testimonianze degli emigrati sono state messe in relazione ai rispettivi paesi di provenienza. Contemporaneamente sono stati svolti degli approfondimenti che hanno portato ‘In viaggio’ in Belgio ed in Francia. In ciascuna occasione la mostra si è arricchita di nuovi materiali e, sempre per usare la medesima metafora, al treno ‘In viaggio’ sono stati aggiunti nuovi vagoni.

La mostra è pensata soprattutto per un pubblico di giovani che può trarre dall'esperienza dei propri nonni utili insegnamenti. In ogni tappa della mostra si è cercato di sollecitare, con alcune domande sulla condizione del migrante, nuove risposte da parte del mondo della scuola, che è divenuto sempre più un ambiente multiculturale e che propone forme di integrazione e di superamento delle discriminazioni. Per la mostra sono state scelte molte immagini di bambini e di ragazzi migranti che hanno cambiato luoghi, abitudini, lingue, e che sono cresciuti in fretta in un mondo nuovo. Questo per proporre un confronto fra l'esperienza storica dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia con quella della contemporaneità che ha trasformato la regione in luogo di immigrazione.

'In viaggio' non vuole essere una semplice mostra fotografica ma, attraverso le immagini e le parole scelte dall'archivio AMMER, desidera chiarire gli aspetti transnazionali del fenomeno migratorio. Dalle piccole storie personali e familiari si passa alla grande storia che ha attraversato un secolo. Il gruppo di ricercatori AMMER ha, infatti, seguito i fili delle storie di vita degli emigrati che si intersecano nelle trame delle reti che organizzano i movimenti di chi è costretto a partire o desidera farlo. Le fonti orali e fotografiche a disposizione sono molto ricche e sono state l'elemento fondamentale attorno a cui è stato realizzato il progetto. Ogni racconto contiene qualcosa di istruttivo. Oltre a essere unico, anche quando inizia con un andamento stereotipato e si riscatta solo strada facendo, ha sempre il pregio di aprire nuovi punti di vista. Un buon numero di brani e di immagini si sono rivelati dei lampi che hanno illuminato il cammino della ricerca. Si è quindi deciso di incorporare queste parti delle storie delle singole persone per inserirle nell'itinerario collettivo come filo conduttore della narrazione.

Per i materiali iconografici, grazie alla loro natura referenziale, non ci sono stati problemi ad estrapolare dai singoli archivi le fotografie che hanno consentito una lettura orizzontale dei vari momenti in cui si articolano le storie migranti, operando una sintesi che consente la ricostruzione di un'immagine collettiva. Questa operazione è stata più complessa nel caso delle memorie orali. Per queste, il dissezionamento del *corpus* dell'esperienza personale ha dovuto fare i conti con l'unitarietà del racconto e con la sua natura vitale.

Si è scelto di organizzare le mostre secondo criteri topografici e cronologici con l'aggiunta di approfondimenti tematici e di biografie esemplari. La partizione cronologica è basata su una linea del tempo, articolata in quattro periodi, individuati sulla base della più recente letteratura prodotta nel campo delle migrazioni: la cosiddetta 'grande emigrazione', dagli ultimi decenni dell'Ottocento al 1914, la fase di rallentamento tra le due guerre mondiali (1915-1939) dovuta alla crisi economica e alla politica del regime fascista, la ripresa degli espatri nel secondo dopoguerra (1940-1968), la 'fine' dell'emigrazione così come generalmente concepita (dal 1969). Nel corso della ricerca si è però assistito ad una generale ripresa del fenomeno, soprattutto per le giovani generazioni scolari che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro in Italia, a causa della grave crisi economica. Si auspica di affrontare con la medesima metodologia anche queste nuove tendenze. Un aspetto che si è voluto evidenziare rispetto alla più tradizionale emi-

grazione per ragioni di lavoro riscontrabile soprattutto nell'area friulana, riguarda i non rari episodi di 'esodo forzato', presenti anche nell'area geografica presa in considerazione.

Ad esempio quelli degli antifascisti che, per ragioni politiche, hanno lasciato il Friuli Venezia Giulia per stabilirsi soprattutto in Francia e in Argentina, nazioni che accordavano accoglienza ai fuoriusciti, quelli delle minoranze di religione israelitica, costrette ad emigrare all'estero dalle leggi razziali emanate dal regime fascista, e soprattutto quelli che hanno interessato gran parte della popolazione di lingua e cultura italiana, residente in Istria, a Fiume ed in Dalmazia, costretta a lasciare le terre passate alla Jugoslavia dopo la Seconda guerra mondiale.

Un altro filo narrativo di questo specialissimo *Diario di bordo* è sicuramente la forte valenza educativa, prima di tutto, ma anche formativa e didattica che la mostra offre nella sua articolazione e proposta espositiva. È questo un tema non secondario, anche se talvolta l'aspetto didattico tende ad essere sminuito in quanto considerato o troppo didascalico o riservato solamente alle prime fasce scolari, in quanto c'è un forte bisogno di conoscenza e di coscienza di cos'è stata l'emigrazione regionale nella storia, ma pure di come questa si stia riproponendo sotto nuove forme e lungo nuovi itinerari. Inoltre oggi i friulani e i giuliani sono chiamati a confrontarsi con le nuove genti che stanno popolando questa regione e che sono figlie di fenomeni, talvolta molto complessi, di migrazioni e mobilità a volte, anch'esse come quelle di un tempo, iniziate da molto lontano.

Ed ecco quindi il grande bisogno che c'è di imparare per sapersi confrontare e per poter mettere in essere quei comportamenti virtuosi di accoglienza e di integrazione che sono necessari per costruire il nuovo mosaico regionale partendo proprio dalle vicende, dalle persone, dalle storie di vita che hanno fatto la storia dell'emigrazione regionale. Una lettura di ampio respiro che deve cogliere tutti gli aspetti utili sia ad una lettura disciplinare – storica, geografica, antropologica, sociologica, etc. – ma pure ad una lettura pedagogica nel senso pregnante della formazione. Spetta naturalmente ai docenti cogliere le opportunità e costruire i percorsi che meglio si adattano agli obiettivi formativi, ma spetta a tutti i visitatori cogliere il senso profondo della valenza formativa della proposta: un'occasione di apprendimento senza limiti di tempo, di età, di bagaglio culturale pregresso. Ognuno deve accostarsi al treno di 'In Viaggio' e costruire il proprio personalissimo *Diario di bordo* partendo da scelte basate o sulla struttura cronologica o su base geografica, sulle suggestioni di qualche immagine o sulla curiosità per qualche storia di vita; su vecchi contadini o su bambini sorridenti; su luoghi conosciuti o immaginati... l'importante è che la visita si trasformi in un'esperienza che deve lasciare traccia profonda non solo per l'emozione del momento, ma per l'interiorizzarsi di una nuova sensibilità che, partendo dalla memoria di una esperienza difficile e spesso traumatica, costruisca gli strumenti per saper leggere il presente.

Credo che questo sia un punto nodale di tutto il progetto AMMER, un progetto che è memoria, ma al tempo stesso vuole essere strumento e vuole fornire strumenti: strumenti di conoscenza e di metodo. La conoscenza è

forse la dimensione più immediata e facile da cogliere, mentre è il metodo che deve essere interiorizzato e fatto proprio. Metodo che significa utilizzare gli infiniti spunti che la mostra offre attraverso i suoi materiali per costruirsi una propria mappa della mobilità e della migrazione, perché tutti, consciamente o inconsciamente, siamo migranti e siamo quotidianamente in diretto contatto con i migranti.

Una migrazione che significa incontri, scontri, chiusure, aperture, curiosità, paure, muri, piazze, luci, odori, sapori, luoghi... Essere migranti in una società che ha fatto della mobilità una delle sue caratteristiche più rilevanti ma, al tempo stesso, non ha fornito adeguati strumenti per essere dei migranti consapevoli sia nei luoghi dell'altrove che nei luoghi del vicino.

Ecco che 'In Viaggio', in questa prospettiva, è anche un potente strumento di educazione e di formazione al viaggio e a quel fugace incontro che anche il turista più arruffone e sprovvisto ha con i luoghi lontani, risultato molte volte dal lavoro dei migranti provenienti da mondi e culture diverse. Può sembrare irriverente paragonare i migranti ai moderni turisti, ma l'accostamento ci serve a capire che le nostre piacevoli e poche faticose esperienze dello spostarsi da un luogo all'altro devono essere consolidate con l'esperienza ben più dolorosa di chi ha dovuto lasciare il proprio luogo per costruirsi nuove occasioni di vita e di speranza, talvolta senza successo. E questo perché quell'esperienza che ha forgiato nuove culture sia nei luoghi di partenza, che in quelli di arrivo e di ritorno deve essere sempre richiamata quando ci si avvicina a nuove culture e a nuovi luoghi per permetterci di meglio capire e conoscere.

I segni e i segnali sono quelli che le immagini, i testi, le suggestioni di 'In Viaggio' suggeriscono prepotentemente e con grande ricchezza: vanno letti e colti nella loro forza educativa e nella loro profondità quando indicano la via che ha segnato l'incontro di persone diverse per lingua, cultura, per patrimonio materiale e immateriale, dando vita a quella società multietnica che ha fatto la storia di moltissimi paesi del nostro pianeta.

È questa anche la grande lezione che si può trarre passando da un vagone all'altro, guardando quelle espressioni dalle biografie talvolta importanti, talvolta sconosciute, ma tutte tese ad indicare il tracciato, il percorso, le

stazioni in cui ci si deve fermare. Il 'Viaggio' non è stato realizzato dai ricercatori e studiosi che hanno seguito il progetto, le ricerche, l'allestimento, questo stesso catalogo, ma proprio dalle persone che, nei totem espositivi, come viaggiatori si sporgono dai finestrini di un treno in corsa e vogliono salutare, raccontare, lasciare una traccia del loro passaggio e delle loro soste. Un 'Viaggio' che sembrava terminato e relegato alla memoria e forse anche talvolta alla retorica e che invece torna prepotentemente di attualità nel vicino e nel lontano, nelle nuove correnti migratorie in uscita che hanno ripreso ad essere alimentate dai giovani che lasciano questa terra alla ricerca di opportunità di lavoro e di realizzazione personale, e in quelle in entrata che vedono uomini, donne e bambini animare le scuole, i paesi, le piazze e i negozi e marcare i luoghi con segnali diversi e non usuali.

Ed ecco perché, come già richiamato, il progetto AMMER non può considerarsi concluso, ma deve essere continuamente implementato con nuove piste di ricerca e nuove tematiche, anche sulla base degli scenari e delle consapevolezze che si sono segnalate e sottolineate. Spetta a quello che potremmo oggi chiamare il *popolo di AMMER*, condividere queste scelte ed indicare obiettivi e traguardi, alimentando un franco dibattito su uno dei fenomeni più complicati della nostra moderna società. Sarà cura dei responsabili del progetto farsi carico, poi, di trovare le soluzioni più adeguate e le risorse necessarie, ma è compito di tutti i 'viaggiatori' far vivere questa straordinaria esperienza di memoria e formazione.

Alla fine del nostro ideale treno e *Diario di bordo* dobbiamo immaginare l'officina dove si costruiscono i nuovi vagoni e le pagine bianche che il capotreno ha a disposizione: nuovi vagoni che devono trasportare la vita e non la disperazione e la morte, e la penna tracciare racconti di speranza e non di sconfitta e delusione.

'In Viaggio' è una occasione unica per viaggiare nella memoria, ma pure per essere artefici di una migrazione ragionevole e sostenibile in quanto sicuramente non eliminabile.

Antonio Giusa e Mauro Pascolini



# DESTINAZIONI

EUROPA

FVG

AMERICA  
DEL NORD

AFRICA

AMERICA  
DEL SUD

OCEANIA

AURELIA

# 1866-1914

Nella fotografia di un brindisi tra giovani uomini benvestiti che esibiscono allegria e benessere, riconosciamo Giuseppe Marcolina, uno tra i tanti lavoratori stagionali che dal Friuli si muovono verso 'le Germanie', con picchi di 60.000 partenze all'anno. Fino allo scoppio della prima guerra mondiale si emigra nei primi giorni di primavera per rientrare in inverno, lasciando i lavori agricoli sulle spalle delle donne e concentrando nella stagione fredda gli affari e le ritualità del paese d'origine.



Giuseppe Marcolina, secondo in piedi da sinistra, originario di Frisanco (Pn), con i suoi colleghi in una pausa dal lavoro. Germania, 1913 ca.

Emigrati stagionali in una fornace di mattoni (fotografia di Giovanni D'Aita). Germania, inizio XX secolo.



Famiglie di fornacciai (fotografia di Giovanni D'Aita). Germania, 1901-1914.

Boscaioli originari di Buia. Germania, 1900 ca.



**Già in età moderna** e fino al XIX secolo, numerosi abitanti della Carnia conoscono l'emigrazione stagionale come *cramârs*, cioè come merciai ambulanti in Europa centrale. Dopo la rivoluzione industriale nasce invece una nuova esigenza di manodopera nelle manifatture e nell'edilizia. Il sensibile incremento demografico che si registra nella provincia di Udine tra il 1891 e il 1911, la pressione fiscale seguita all'annessione del Friuli al Regno d'Italia del 1866, l'estrema frammentazione fondiaria, le difficoltà legate alla trasformazione dell'agricoltura e l'avvio dell'industrializzazione, costituiscono una

forte spinta verso i paesi d'oltralpe. La scelta dell'emigrazione temporanea, prevalentemente maschile, permette di sostenere le famiglie e, nel contempo, di continuare a vivere nella comunità di appartenenza. Nel primo decennio del XX secolo all'emigrazione maschile si affianca, in misura minore, quella femminile e minorile, diretta verso le fornaci e gli stabilimenti tessili della Germania meridionale. Lo scoppio del primo conflitto mondiale chiude gli sbocchi migratori verso gli imperi centrali: nell'agosto del 1914 rimpatriano circa 80 mila emigrati.



Ritratto di gruppo (fotografia di Alois Beer, album 'Wocheiner tunnel'). Austria, 1901-1904.

Interno officina (fotografia di Alois Beer, album 'Wocheiner tunnel'). Austria, 1901-1904.



*Ecco il treno di nuovo per Vienna diretto alle otto e quarantaminiuti: ci insediamo tutti a quell'ora stessa il giorno dopo la machina entrava nella grandiosa stazione centrale di Vienna Süd Bhann così si chiama il nome per tedesco. Due ore di fermata, un'anziano domandava per tedesco al capo stazione, io ero fuori di me, sentivo a parlare un linguaggio che non capivo un fico secco, andavo dietro gli altri in coda muto e silenzioso come il bimbo dietro la mamma...*

(Testimonianza di Antonio De Piero, in *L'isola della Quarantina*, Firenze, 1994, pp. 25-26).



## GIACOMO CECONI, CONTE DI MONTECECON

Giacomo Ceconi nasce a Pielungo, frazione di Vito d'Asio (Pn), nel 1833 da una famiglia con modeste possibilità economiche. Dopo aver fatto il pastore decide, semianalfabeta, di trasferirsi a Trieste per lavorare da manovale e studiare da muratore. Lo spirito d'iniziativa e le sue capacità gli permettono di assumersi crescenti responsabilità e, raccogliendo attorno a sé alcuni compaesani, dal 1857 inizia a ottenere appalti per la costruzione di ferrovie e infrastrutture in tutto l'Impero asburgico. Tra le opere più importanti spicca la realizzazione, in soli tre anni (1880-1883), dell'Arlberg Tunnel, che unisce la Svizzera al Tirolo. A seguito della sua inaugurazione, nel 1884 Francesco Giuseppe insignisce Giacomo Ceconi del titolo di nobile dell'Impero.

Giacomo Ceconi (fotografia di Alois Beer, album 'Arlberg tunnel'). Austria, 1880-1884.

Ritratto di gruppo (fotografia di Alois Beer, album 'Wocheiner tunnel'). Austria, 1901-1904.



## 1915-1945

Durante il fascismo, il regime limita l'emigrazione verso l'estero, a eccezione di quella organizzata nelle colonie della Libia e dell'Africa orientale italiana, e favorisce gli spostamenti interni nelle aree di bonifica e nelle città di fondazione. Con l'approssimarsi della seconda guerra mondiale viene regolato un nuovo tipo di emigrazione sotto forma di lavoro coatto indirizzato alla Germania hitleriana. A Watenstedt, che ospiterà l'ultimo campo di concentramento a essere liberato dagli alleati, gli italiani sono impiegati nelle fornaci e nell'industria bellica.



Fornai friulani con le famiglie, Francia, anni '30

Operai italiani. Watenstedt (Germania), 1941.



Dopo la fine della prima guerra mondiale circa 100mila friulani raggiungono la Francia. Sin dal 1919 questa emigrazione si distingue per la presenza di imprenditori e di cooperative che acquisiscono appalti e lavori di ricostruzione nelle zone devastate dal conflitto. Oltre che in Francia gli emigrati, in maggioranza fornai, muratori, minatori e manovali, si dirigono anche verso altri Paesi. Diversamente dal periodo che precede la prima guerra mondiale l'emigrazione non è temporanea e si riscontra una tendenza alla stabiliz-

zazione nei luoghi di destinazione. Alle partenze maschili si aggiungono, nei primi anni '20, i ricongiungimenti delle donne e delle famiglie. Inoltre, un nuovo flusso migratorio di domestiche, sarte, cameriere e commesse raggiunge le grandi città europee, in particolare Parigi. Durante il Ventennio si assiste a una significativa emigrazione verso la Francia di fuoriusciti, oppositori al regime e di persone colpite dalle leggi razziali. Il Paese transalpino garantisce rifugio agli antifascisti e ai cittadini di religione israelitica.

Amedeo Zorat, originario di San Leonardo di Montereale Valcellina (Pn), ripreso fra i tavoli dell'Hotel France, dove presta servizio. Châteaubriant (Loire-Atlantique, Francia), 1929.

Tagliapietre, scalpellini e muratori originari di Pozzecco di Bertiole (Ud) e di Sclaunicco di Lestizza (Ud). Guéret (Creuse, Francia), 1923 ca.





La classe di John (Giovanni) Girolami alla scuola materna. Fanna (Pn), 1929.

Ritratto di John (Giovanni) Girolami. Regno Unito, 1950.



*Avevo quattordici anni, perché mio padre, lui, abitava e lavorava qui a Londra nel mestiere del terrazzo e del mosaico. Sa, io ho fatto un po' di anni di quel mestiere lì, fino a quando è venuta la guerra e poi, perché ero nato in Inghilterra, mi hanno messo in prigione con i fascisti inglesi.*

(Testimonianza di Giovanni Girolami).



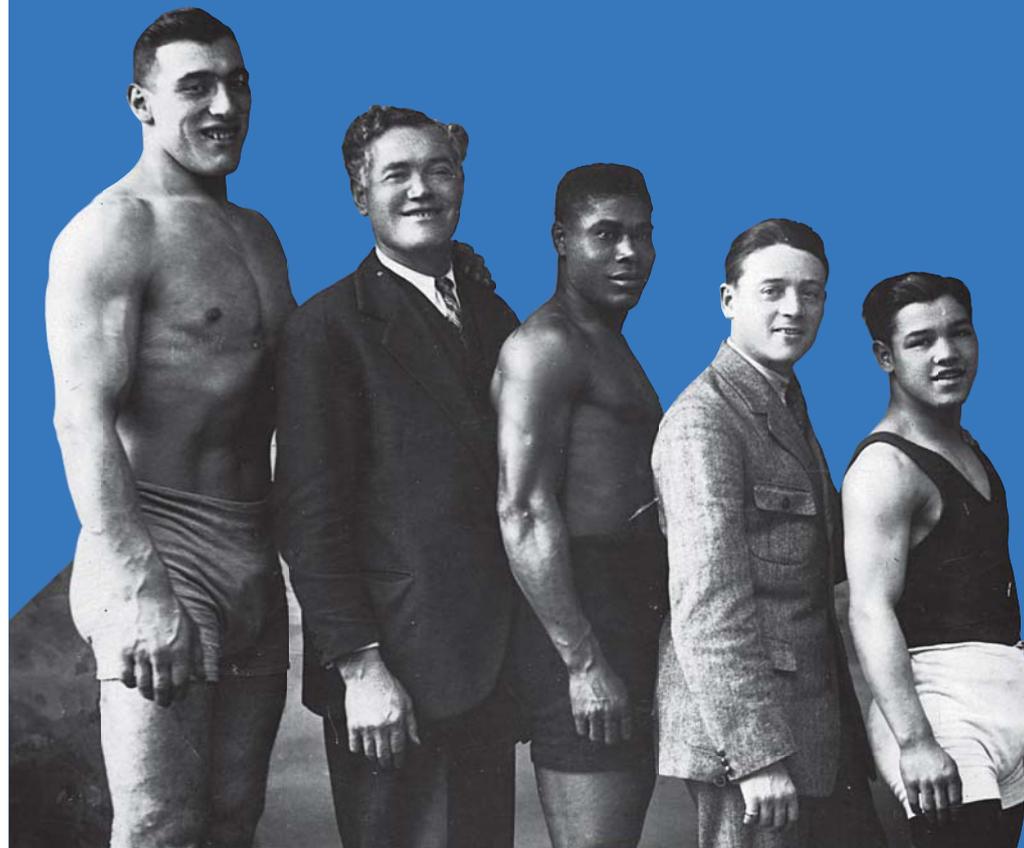
## PRIMO CARNERA

*Era italianissimo [...] ha fatto tanto per i suoi italiani. L'Italia per lui era la vita. Ha rappresentato ogni sudore, ogni amarezza, ogni dolore di ogni emigrato che ha lasciato la terra per poter portare avanti i figli, la famiglia, e come papà ce ne sono stati moltissimi e moltissimi ce ne saranno.*

(Testimonianza della figlia di Primo Carnera, Giovanna Maria).

Carnera con altri pugili allenati da Léon Séé nei primi anni di carriera. Parigi (Francia), 1925-1928.

A 17 anni Primo Carnera parte da Sequals verso Le Mans, in Francia, dove vive la zia Antonia Mazziol. Nei primi anni lavora come garzone di falegnameria e muratore. La sua stazza e la sua voglia di liberarsi dalla condizione di povertà lo spingono già nel 1924 a frequentare, come pugile dilettante, la locale Unione Sportiva. Grazie al suo fisico colossale – 205 cm. di altezza, 126 chili di peso – per alcuni anni gira con un circo nelle vesti di lottatore sotto il nome di 'Juan lo spagnolo, il terrore di Guadalajara'. La scoperta delle sue doti di boxer ha luogo ad Arachon durante un'esibizione in cui viene notato dall'ex pugile Paul Journée. Il mito di Carnera inizia a Parigi, il 12 settembre 1928, quando mette al tappeto, al secondo round, Léon Sebilo. Cinque anni dopo vince il titolo mondiale dei pesi massimi.



# 1946-1968

Baracche di legno o di lamiera, occupate in precedenza da prigionieri di guerra, diventano la casa di migliaia di italiani, braccia in cambio di carbone. Se l'evento simbolo di quest'ultima fase migratoria è sicuramente la tragedia di Marcinelle dove, l'8 agosto 1956, muoiono 262 minatori, di cui 136 italiani, le fotografie delle baracche belghe diventano l'icona dell'alloggio dell'emigrante. Non si tratta solo di sistemazioni temporanee: in un'unica baracca vivono per lunghi periodi anche quattro famiglie.



Interno di una baracca. Saarbrücken (Germania), 1941.

Abitazioni davanti a una collina artificiale di detriti derivati dall'estrazione del carbone. Marcinelle (Belgio), 1952 ca.

La famiglia Noacco, originaria di Taipana (Ud). Charleroi (Bergio), 1949.



La firma dell'accordo bilaterale del 20 giugno 1946 fra il governo italiano e quello belga sancisce la ripresa dell'emigrazione nel secondo dopoguerra. L'Italia si impegna a inviare nelle miniere del Belgio 50mila lavoratori e, in contropartita, questo garantisce fino a 200 chilogrammi di carbone al giorno per emigrato. Le condizioni lavorative sono sfiananti ed estremamente pericolose: al problema della sicurezza si aggiunge quello della salute dei minatori che, dopo pochi anni di lavoro, vengono colpiti dalla silicosi.

L'emigrazione verso la Germania riprende in maniera sensibile solo nella seconda metà degli anni '50, in virtù di accordi intergovernativi e della graduale ripresa dell'economia tedesca. Fino alla metà degli anni '70, la Germania, con i contratti di lavoro pluriennali nell'edilizia, nel settore estrattivo, nell'industria manifatturiera e per i migliori salari, soppianta le altre mete continentali e si afferma come uno dei principali punti di approdo nell'ultima fase della storia migratoria friulana.

*Sono andato a lavorare in miniera, era quindici giorni dopo Marcinelle, sono andato nella miniera e appena che siamo arrivati giù è successo lo stesso che a Le Bois du Cazier, cascato giù un carro, rotto i tubi dell'acqua, rotto i fili del telefono e noi eravamo sotto [...] soli, e cominciamo ad aver paura perché arrivava tutto il vapore dentro ed eravamo sotto, c'era l'acqua che saliva saliva saliva [...] e poi sono venute giù tre quattro persone con la scala, eravamo a 350 metri e ci hanno fatto uscire per un altro pozzo, ero un bambino, avevo quindici anni.*

(Testimonianza di Franco Di Gaspero).



Pio Garbaz, originario di Oblizza di Stregna (Ud), con un collega di lavoro prima di scendere in miniera. Belgio, 1950 ca.



Paolo Ionico con colleghi in cantiere. Germania, 1957.



In piedi da sinistra: Giovanni Bertuzzi, Pietro Lizzi, Mario Pecile (*Ceto*), Gusto (*el Picc*), Luigi Bulfone (*Gansit*) da Caporiacco, Gino Zirardo (*Capuccio*), Diego Lizzi, Benito Zufferli, (*Iaia*), Silvano Lizzi (*el Cia*). Nella seconda fila da sinistra Sante da Mussons, Aniceto Pecile (*Ceto*), Pierina Pecile Pegoraro, Giorgio Pegoraro, Sergio Spangaro, Guido Lizzi (*Mariet*), monsignor Aleardo Comuzzi, Giovanni Lizzi (*Tit*), Nevio Spangaro. Seduti al tavolo: Mario Livon, Pieri Peres, Mario Calvan (*el Piciul*). Peseaux (Svizzera), 1960.



Annamaria Infanti con delle colleghe della ditta Pelikan. Svizzera 1959.

Amedeo Treu al lavoro presso la ditta Standart. Zurigo, 1960.

**Nel secondo dopoguerra**, una delle nuove mete dell'emigrazione friulana è la Svizzera. Dapprima muratori e domestiche, ma poi sempre più operai e operaie lavorano nelle fabbriche elvetiche, in particolare nel settore della meccanica di precisione. Fra gli anni '50 e '60, da Fagagna emigrano in Svizzera più di un centinaio di lavoratori, soprattutto muratori. È un episodio rilevante per la storia sociale del paese, tanto da spingere il parroco, monsignor Aleardo Comuzzi, a recarsi nell'estate del 1960 a Peseaux, nei pressi di Neuchâtel, dove è concentrata la maggior parte di loro.



## DON DANILO BURELLI

*Accenno solo alla visita a Chiasso, la polizia che fa scendere dal treno tutti i permessi A (lavoratori stagionali). Spesso anche i B (annuali). La lettera A è stampigliata con un grosso timbro blu sul contratto... Prima associazione da brivido. Da allora non sono passati molti anni: le J stampigliate su altri passaporti... Le successive fasi sono note: in fila in mutande con il passaporto in mano, radiografia dei polmoni, ispezione delle gengive e dei denti, strizzatina alle palle, ecc.*

(Testimonianza di Leonardo Zanier, in *Mûratôr*, Gemona del Friuli - Montereale Valcellina, 2008, p. 17).

Daniilo Burelli, classe 1944, è originario di Battaglia di Fagagna dove frequenta le scuole elementari presso le Suore di Maria Bambina. Durante il periodo seminariale svolto a Castellerio di Pagnacco (Ud), per pagarsi gli studi, lavora d'estate nelle fornaci di Embrach nel Canton Zurigo, in Svizzera. Ordinato sacerdote nel 1966, dopo venti mesi torna in Svizzera per fare il prete operaio presso la missione di Pfäffikon, nello stesso cantone, ed è impegnato nell'organizzazione della 'Fieste dal popul furlan pal mont' ad Einsiedeln, nel Canton Svitto. In seguito don Daniilo Burelli parte missionario in Africa e in Bolivia.

Daniilo Burelli durante il lavoro nella fornace. Embrach (Canton Zurigo, Svizzera), 1971.



# BELGIO

Nel 1957 la Fédération Charbonnière de Belgique pubblica l'opuscolo intitolato *Siate il benvenuto* dove sono contenute notizie utili ai minatori immigrati. Il libretto, oltre a fornire preziosi dettagli sulle mansioni dei lavoratori, sulle regole e sulla sicurezza, svela le strategie di integrazione dei minatori stranieri da parte degli industriali del Belgio, preoccupati di assicurare un'immagine positiva a un anno dall'incidente di Marcinelle.



Pietro Patat e la moglie Anna, originari di Gemona del Friuli (Ud), con la figlia Elsa e due figli di amici. Charleroi (Belgio), 1948-1950.



Copertina della brochure *Siate il benvenuto*.

La famiglia Piccoli, originaria di San Daniele del Friuli (Ud), nella baracca dove abitava. Marcinelle (Belgio), 1952-1956.



Quinto Beltrame, originario di Cividale del Friuli (Ud), assieme a un collega di lavoro. La fotografia fu spedita alla figlia Fernanda, che pianse per lo spavento nel vedere degli 'uomini tutti neri'. Couillet (Belgio), 1952.

«L'esercizio della professione di minatore richiede un insieme di importanti qualità: un corpo sano e vigoroso, del coraggio, della forza e del sangue freddo. È dunque motivo di fierezza esser riconosciuto idoneo alla miniera ed ammessovi a lavorare».

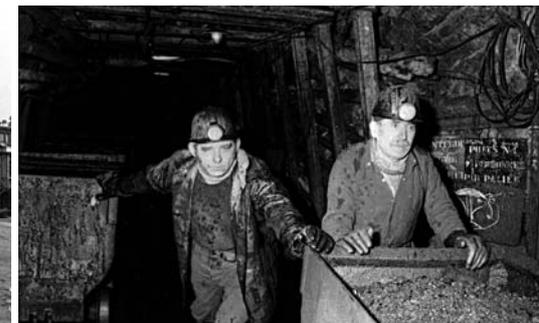
(*Siate il benvenuto*, p. 15).



Il Belgio, che tra gli anni '20 e gli anni '30 del Novecento era già diventato un'importante meta migratoria, con l'accordo bilaterale del 1946, si conferma una delle principali destinazioni. Le provenienze dal Friuli di persone, di età inferiore ai 35 anni, si concentrano soprattutto dalle Valli del Natisone e del Torre (dove tra il 1951 e il 1961 si registra un decremento della popolazione del 20%). Le autorità italiane organizzano un sistematico reclutamento di operai attraverso gli uffici provinciali del lavoro. D'altra parte le società carbonifere e siderurgiche belghe inviano propri incaricati in Italia per l'arruolamento diretto dei lavoratori. Gli emigrati raggiungono dapprima la stazione di Milano dove sono sottoposti ai controlli sanitari per poi essere avviati verso i bacini minerari della Vallonia e del Limburgo. Si favorisce la migrazione di intere famiglie e il lavoro delle donne che vengono impiegate come domestiche o come operaie.

Gruppo di minatori: si riconoscono Fiorello Cartelli e Valdi Scarpin, originari rispettivamente di Tramonti di Sopra (Pn) e di Medea (Go). Forchies la Marche (Belgio), 1960.

Minatori friulani al lavoro nella miniera di Blegny-Trembleur, Blegny 1946 ca.





Ferruccio Pegorer (secondo da sinistra) con amici minatori. Charleroi (Belgio), anni '50.

Due prime pagine de «La Nouvelle Gazette» uscita nei giorni successivi alla tragedia di Marcinelle, avvenuta l'8 agosto 1956.

### Dei 136 minatori italiani periti a Marcinelle 7 erano friulani

**FERRUCCIO PEGORER**  
nato ad Azzano Decimo  
l'8 gennaio 1930

**PIETRO BASSO**  
nato a Fiume Veneto  
il 25 settembre 1925

**LORENZO DE SANTIS**  
nato a Flaibano  
il 27 settembre 1927

**CIRO NATALE PICCOLI**  
nato a Povoletto  
il 20 dicembre 1919

**RUGGERO CASTELLANI**  
nato a Ronchis  
l'8 marzo 1915

**ARMANDO ZANELLI**  
nato a San Giorgio  
di Nogaro il 20 marzo 1921

**MARIO BULATTI**  
nato a Udine  
il 30 novembre 1925.



Sante Bellomo (in basso a destra) con i compagni di lavoro in miniera. Belgio, 1960 ca.

*A Charleroi era tutto veramente nero. Noi sapevamo dire soltanto il nome della ditta. Con i camion ci portarono alle rispettive miniere dove si trovavano le baracche che ci avrebbero ospitato. In ogni caso a me sembrò il paradiso; in Belgio almeno si lavorava.*

(Testimonianza di Attilio Cereser, in G. Bevilacqua e S. Bergamo, *Nelle miniere del Nord*, Pordenone, 2011).



### SILVERIO OBALLA

Nasce nel 1933 a Pulfero (Ud). A 14 anni, con la madre e la sorella, raggiunge in Belgio il padre che da un anno sta lavorando a Liegi come minatore. I primi tempi abitano presso una famiglia friulana, che gestisce il bar 'Friuli'. In seguito si trasferiscono in un appartamento con due camere e cucina fornito dal datore di lavoro. Silverio Oballa lavora come vetraio in una cristalleria.

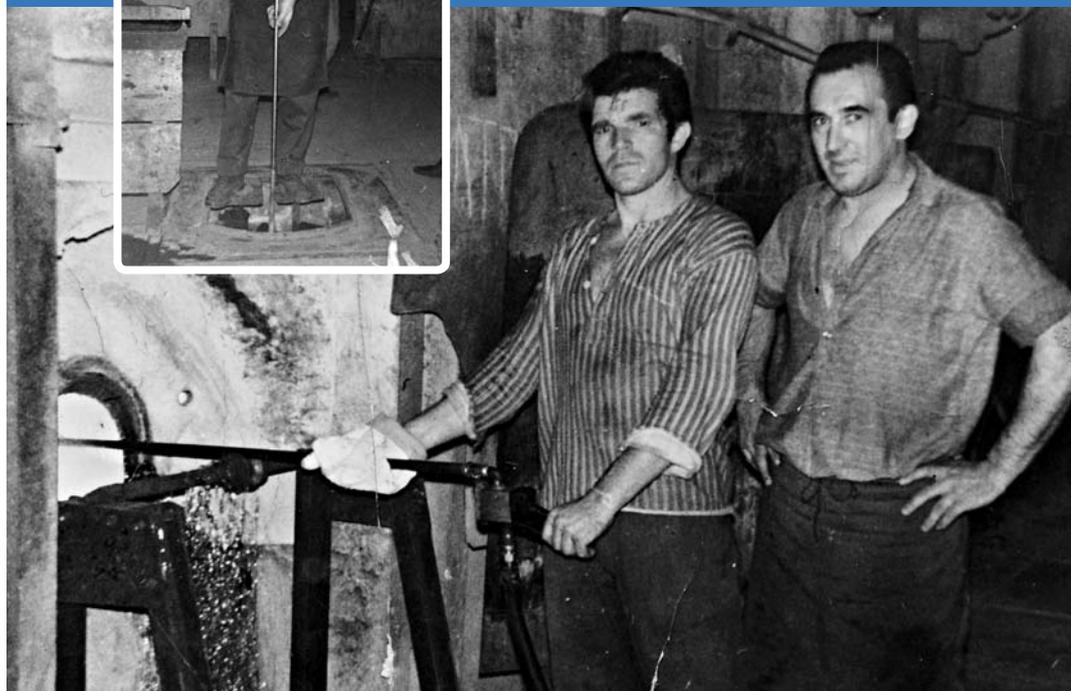
Silverio Oballa, originario di Pulfero (Ud), al lavoro in cristalleria. Seraing (Belgio), 1960.

Silverio Oballa con un compagno di lavoro. Seraing (Belgio), 1960.



*Sono andato subito in cristalleria a 14 anni... fino alla pensione. Ho smesso qualche anno prima per colpa che non c'era più lavoro per me. [...] Qui sono dietro a soffiare il bicchiere. E qui sono con mio cugino, quando si doveva caricare il forno. Perché sai io ero un piccolo caporale, bisognava stare dietro a questi. [...] In cristalleria la prima cosa che ho fatto è stata imparare il vallone. I belgi parlavano il vallone. [...] Io e mia sorella adesso parliamo o il dialetto sloveno o il vallone. [...] La fabbrica era buona ma c'era troppo da lavorare.*

(Testimonianza di Silverio Oballa).



# FRANCIA

La Francia rappresenta, insieme all'Argentina, la meta privilegiata dell'emigrazione legata a motivazioni politiche, soprattutto per gli antifascisti e i perseguitati dalle leggi razziste. In questo ambito si inserisce anche l'esperienza del cooperativismo. È esemplare il caso del 'Consorzio Carnico delle cooperative di lavoro' (33 cooperative con 4.000 operai) che, nel 1922, trasferisce la sua sede in Francia cercando di assicurarsi gli appalti per la ricostruzione nelle zone del fronte occidentale della prima guerra mondiale.



Incontro dei membri dell'associazione 'L'Emancipazione Friulana' di Parigi. Parigi (Francia), 1939.

Tesserina dell'associazione 'L'Emancipazione Friulana' di Parigi, 1937.

«L'alba Friulana», periodico de 'L'Emancipazione Friulana' edito a Parigi.

Operai originari di Prato Carnico (Ud) in un cantiere edile. Primo da sinistra, Leonardo Roia, fondatore della Cooperativa avviata nel 1924 ad Amiens. Nel gruppo di soci è inoltre presente, terzo da sinistra, il quindicenne Romeo Cappellari. Amiens (Somme, Francia), anni '20.

Soci della Cooperativa edile costituita da Leonardo Roia nel 1924. Amiens (Somme, Francia), anni '20.



Fornai originari di Buja (Ud), emigrati nel nord-est della Francia tra il 1909 e il 1913.

Minatori friulani in una pausa dal lavoro nell'Alta Savoia. Francia, 1929 ca.



All'indomani della Grande guerra i flussi migratori dei friulani cambiano direzione e dagli Imperi centrali si indirizzano verso la Francia. Secondo le statistiche, dai 1.224 emigrati friulani del 1919, la Francia passa ad accoglierne 16.554 nel 1920 e oltre 28.000 nel 1922, per un totale di 100mila, soprattutto fornai e muratori, nel periodo fra le due guerre. Se i lavoratori dell'edilizia sono attratti principalmente dalla capitale e dai dipartimenti del nord-est, tea-

tro di guerra, i minatori e i fornai si dirigono verso la Normandia e il bacino minerario dell'Alsazia-Lorena. Altri flussi di muratori e agricoltori privilegiano, nella seconda metà degli anni '20, la Francia meridionale, in particolare il sud-ovest. Le politiche restrittive, intraprese dallo stato francese e dal regime fascista, limitano, nel corso degli anni '30, i ricongiungimenti familiari. In quel periodo molti antifascisti fuoriusciti raggiungono, anche clandestinamente, la Francia.



La prima macchina di Tarcisio Castellani, una Renault quattro cavalli acquistata per 850 franchi. Saint-Tropez (Var, Francia), 1955.

Matrimonio di Tarcisio Castellani e Giuseppina Midun. Mereto di Tomba (Ud), 1958.

Il porto, Saint-Tropez (Var, Francia), 1956.

Tarcisio Castellani mentre lavora alla raccolta dei topinambur (*Helianthus tuberosus*). Morterolles (Creuse, Francia), 1949.



## TARCISIO CASTELLANI

Tarcisio Castellani nasce il 5 luglio 1928 a San Lorenzo di Sedegliano (Ud), in una famiglia di agricoltori. Dopo la scuola elementare inizia a lavorare la terra assieme agli otto fratelli. Il 3 gennaio 1948 parte per le campagne del Limousin, chiamato dal compaesano Angelo Dean. Con la speranza di migliorare la sua condizione, si trasferisce poi a Saint-Tropez (Var) e inizia a lavorare come giardiniere e tuttofare presso alcune famiglie benestanti. Nell'aprile del 1957 rientra in Friuli per le feste pasquali e conosce Giuseppina Midun. I due si fidanzano e il 15 febbraio 1958 si sposano a Mereto di Tomba (Ud). In agosto Giuseppina raggiunge in Francia il marito che, ottenuta la licenza, lavora come muratore. Giuseppina trova lavoro a Saint-Tropez dove nascono le figlie Cristina e Barbara. Nel 1974 la famiglia rientra in Italia.



## PATRIZIA FELICI

*Quando venivamo qua a Meduno, quelli del paese ci dicevano: «ma che vita dovete fare a Parigi, il Moulin Rouge, e tutte queste cose! Le donne, le feste!». E noi li guardavamo stupiti: perché tutte quelle cose le vedevamo solo in Tivù! Io sono andata a Parigi che avevo quindici o sedici anni, con quelli della scuola, con la gita. Sennò a Parigi si andava con i miei genitori al consolato per i passaporti, ma non è che si facesse i turisti.*

(Testimonianza di Patrizia Felici).

Patrizia Felici nasce nel 1958 a Meaux, in Francia, dove i genitori erano arrivati l'anno precedente. Il padre Arturo, romano, è di professione meccanico, mentre la madre Teresina Del Pin, di Meduno (Pn), è casalinga. Patrizia, con i fratelli Cristiana, Mariano e Giacomino, fin da bambina va in vacanza in Friuli e, arrivata all'Università, sceglie di fare una tesi sulla parlata di Meduno. L'anno successivo, nel 1983, conosce altri universitari di origine friulana e con loro fonda l'Associazione France-Frioul, che si occupa di attività culturali legate al Friuli, all'Italia e al fenomeno migratorio in generale. Dopo essere stata maestra nelle scuole elementari, insegna l'italiano come lingua straniera in quelle medie e superiori di Parigi.

Osvaldo Del Pin con in braccio Teresina, la mamma di Patrizia Felici. Borgo Sottomonte, Meduno (Pn), 1933.

Patrizia Felici a due anni. Parigi (Francia), 1960.

I fratelli Felici durante la prima visita in Friuli. Meduno (Pn), 1964.



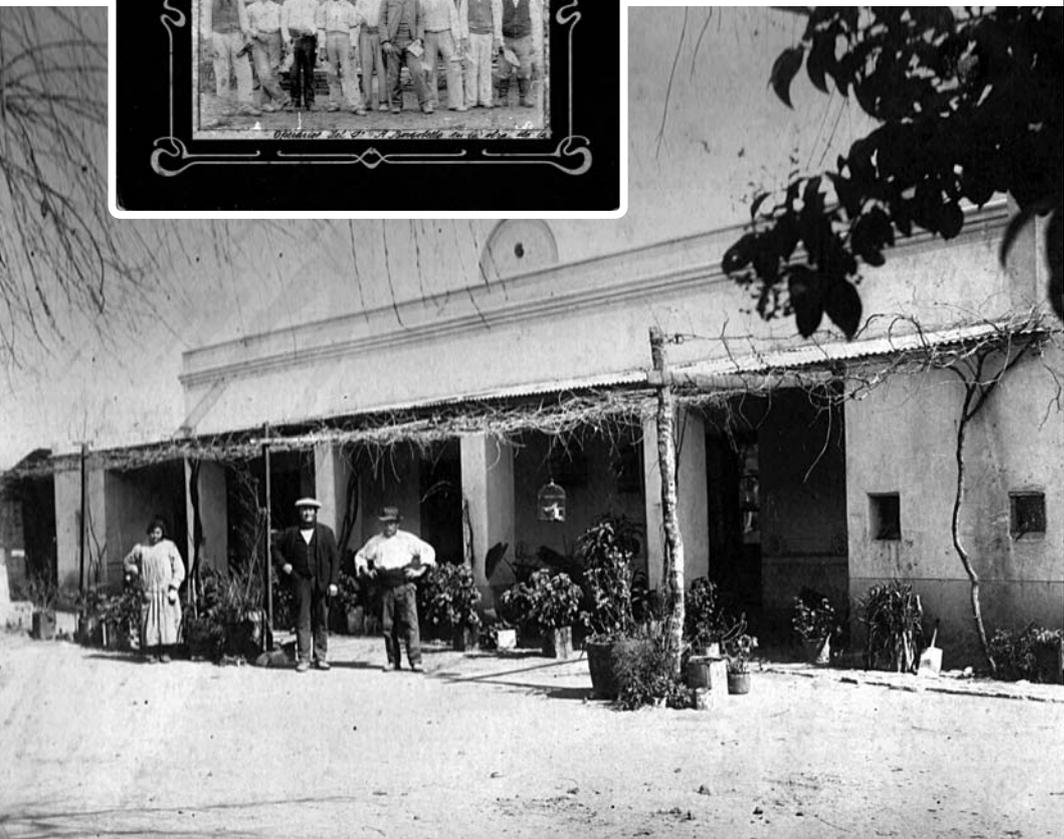
# 1866-1914

La prima emigrazione friulana nel Sud America, e in Argentina in particolare, assume una connotazione mitica, legata soprattutto all'enorme spazio della *Pampa*, disponibile per essere coltivato, abitato e costruito. Nelle lettere degli emigranti, pubblicate sui giornali, si leggono commenti entusiastici o disperati, che diventano uno strumento per gli agenti di navigazione e i proprietari terrieri friulani nel dare una precisa e opposta idea della *Merica*, in funzione dei propri interessi.



Lavoratori dell'impresa edile friulana della famiglia Borgobello, originaria di Tricesimo (Ud). Paraná (Entre Ríos, Argentina), 1900 ca.

Pietro Sangoi, originario di Gemona del Friuli (Ud) davanti alla sua casa. Colonia Caroya (Argentina), 1910.



I figli dei coloni friulani che frequentano la scuola elementare di 'Colonia 3 de Febrero'. San Benito (Entre Ríos, Argentina), 1900 ca.

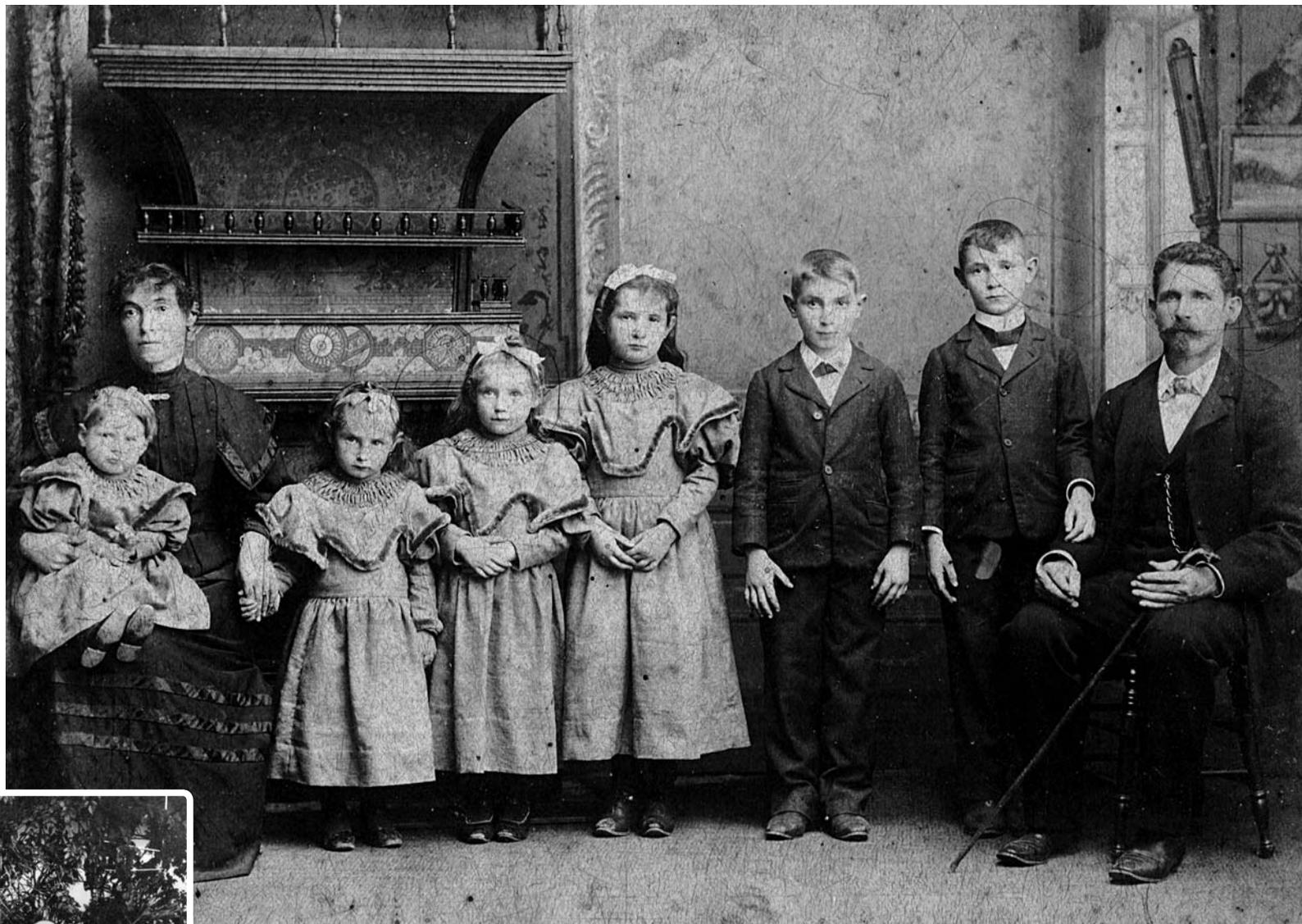
*La gente più infelice di questo mondo sono quelle povere famiglie, che vendetero tutte le sostanze, in Italia per venire tradirsi su queste terre. [...] Il terreno è a gratis, ma quel terreno pericoloso e soggetto agli indiani, e ancora non danno vito e bestiami come avevano promesso.*

(Testimonianza di Nanni Partenio, in G. e A. Di Caporiacco, 1877-1880. *Coloni friulani in Argentina, Brasile, Venezuela, Stati Uniti*, Reana del Rojale, 1978, pp. 143-145).

**La prima grande emigrazione** friulana verso il Sud America si colloca tra la fine del 1877 e i primi anni '80 dell'Ottocento. La politica coloniale promossa dall'Argentina, dall'Uruguay e dal Brasile e lo sviluppo di nuove rotte marittime, gestite dalle compagnie di navigazione, provocano il reclutamento, tramite l'opera degli agenti d'emigrazione, di contingenti di emigranti per popolare le vaste distese della *Pampa*. Da alcuni paesi del Friuli italiano e di quello austriaco partono intere famiglie alla volta delle nuove co-

lonie. Questo è il caso, in Argentina, di Avellaneda e di Colonia Caroya, dove giungono diverse centinaia di coloni provenienti dal Gemonese, e di Resistencia, dove molti dei fondatori sono originari di Fagagna. Per coloro che decidono di lasciare l'Italia, il governo argentino provvede a garantire consistenti sconti per il viaggio e la concessione gratuita di appezzamenti di terreno. Dalle campagne friulane partono braccianti, mezzadri, ma anche piccoli proprietari. I primi per fuggire dalla fame, gli ultimi per paura della miseria.

La famiglia Borgobello, originaria di Tricesimo (Ud). Paraná (Entre Ríos, Argentina), 1900.



La famiglia Dri riunitasi prima della partenza di uno dei figli per l'Argentina. Porpetto (Ud), 1910 ca.



*Dopo siamo andati nella provincia di Córdoba, e il paese dove siamo arrivati si chiama Carugia e Gesù Maria (Colonia Caroya e Jesus Maria) [...] qui pare la nostra aria, abbiamo tanta terra per famiglia che tutta quella che è in Attimis non è tanta quanta qui ne abbiamo per ogni famiglia.*

(Testimonianza di Luigi e Oliva Binutti, in G. e A. Di Caporiacco, 1877-1880. *Coloni friulani in Argentina, Brasile, Venezuela, Stati Uniti*, Reana del Rojale, 1978, pp. 120-122).

# 1915-1945

Famiglie ordinate e ben pettinate, che tra le due guerre viaggiano verso il Sud America, non testimoniano la diffusione di una meta turistica esotica per ceti abbienti ma una nuova fuga dall'Italia, che si aggiunge a quella già avviata da qualche decennio da chi ha fatto le valigie per scappare dalla miseria. La promulgazione delle leggi razziali da parte del regime fascista costringe, infatti, anche classi sociali abbienti a emigrare.



Ester Gasparotto (in alto al centro) con i figli Arrigo e Alfio, originari di Rorai Grande (Pn), sulla nave 'Conte Rosso' in navigazione verso l'Argentina, 1930.

Una famiglia di religione ebraica a bordo della nave 'Augustus' in navigazione verso il Brasile, 1939.



Con la fine della prima guerra mondiale riprendono vigore i flussi migratori interrotti tra il 1915 e il 1918. L'Argentina, oltreoceano, e la Francia, in Europa, accolgono dopo il 1919 il numero maggiore di friulani. L'America del Sud inizia presto a richiedere manodopera specializzata e le zone che offrono più forza lavoro sono quelle della destra Tagliamento. Alcuni paesi, come Cordenons, riversano nelle nazioni sudamericane parti sostanziali della propria popolazione, ricreando comunità larghe e articolate che diventano il punto di riferimento per coloro che

si trasferiscono al di là dell'Atlantico nel secondo dopoguerra. Negli anni '20 e '30 la maggior parte degli emigranti si stabilisce nelle aree metropolitane delle grandi città, a differenza di quanto avviene nel XIX e nei primi anni del XX secolo con la colonizzazione delle zone rurali. Il consolidamento del regime fascista aggiunge all'emigrazione anche una componente di fuoriusciti per motivi politici, mentre la promulgazione delle leggi razziali del 1938 spinge molti italiani di fede ebraica a lasciare il paese.

*Mio padre non andava molto d'accordo con il governo di quel momento, parlo degli anni '24, come tanti altri che son venuti [...] perché, anche nel paese [Mossa in provincia di Gorizia] l'amico più grande che aveva, che è stato anche vicesindaco, [...] gli hanno bruciato la casa.*

(Testimonianza di Paolino Russian).

Gli infermieri dell'Hotel Italiano originari di Pantianicco (Ud). Buenos Aires (Argentina), 1923.



La famiglia Gardonio,  
originaria di Cordenons  
(Pn), in 'automobile'.  
Avellaneda (Buenos  
Aires, Argentina), 1926.



Inaugurazione della  
tratta ferroviaria che  
collega l'Argentina alla  
Bolivia sulla quale ha  
lavorato Natalio Cucchiaro,  
originario di Udine.  
Salta (Argentina), 1925.



*Nel 1938 eravamo in spiaggia a Grado e per gli  
altoparlanti abbiamo saputo prima di leggere  
«Il Piccolo» che l'unione del Gran consiglio fascista  
sono state promulgate le leggi razziali, dove era  
proibito agli ebrei lavorare in ditte semigovernative,  
come Generali, ai ragazzi ebrei di frequentare  
le scuole pubbliche*

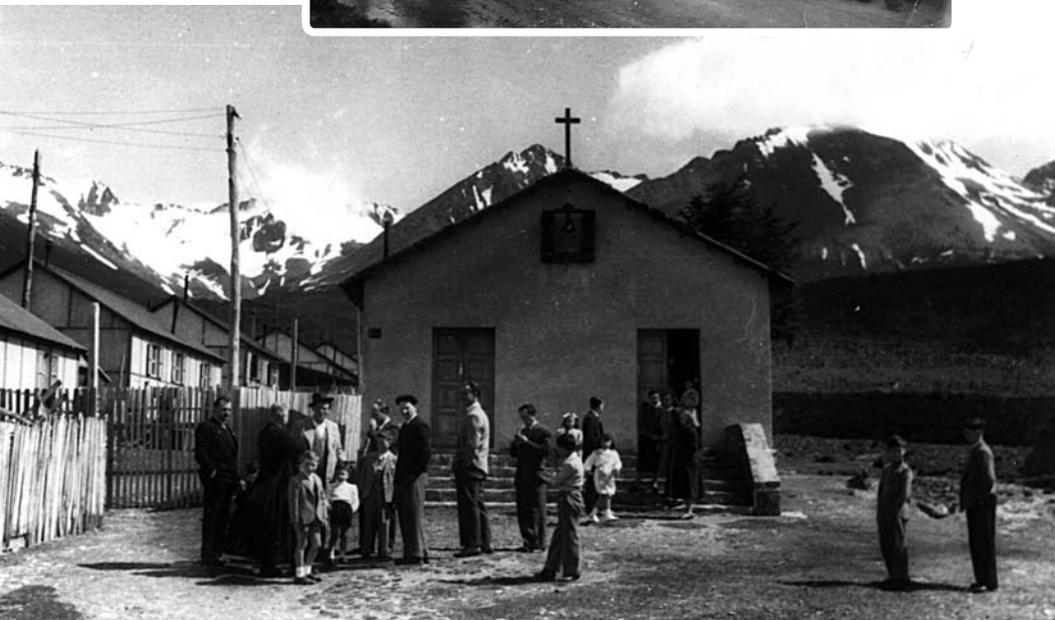
(Testimonianza di Claudio Finzi).

## 1946-1968

Nella terza ondata migratoria spazi come la Terra del Fuoco interessano l'emigrazione friulana in Sud America, grazie soprattutto a eventi come la 'spedizione' Borsari a Ushuaia. Le testimonianze raccolte sottolineano la delusione che può seguire all'aspettativa di una vita nuova, in particolare laddove si arriva alla fine del mondo.

Processione a Ushuaia. Ushuaia (Terra del Fuoco, Argentina), 1950 ca.

Prefabbricato adibito a cappella. Ushuaia (Terra del Fuoco, Argentina), 1952 ca.



Nel secondo dopoguerra riprende il flusso verso i paesi di più antica emigrazione come la Francia, l'Argentina e li Stati Uniti. In Argentina e in Uruguay il periodo tra il 1945 e il 1948 coincide con una favorevole congiuntura economica, che assorbe velocemente l'offerta locale di manodopera e lascia spazio per l'impiego di immigranti stranieri. Un grande contingente di friulani è quello avviato in Argentina nel 1948 dall'impresario Carlo Borsari di Bologna che riesce a stipulare un

contratto sotto l'egida del presidente Perón. Il progetto, al quale partecipano 614 persone provenienti dalle regioni dell'Italia settentrionale, ha l'obiettivo di popolare e avviare lo sviluppo economico e urbano della città di Ushuaia, nella Terra del Fuoco. Carlo Borsari partecipa personalmente al reclutamento; in particolare, rimane memoria della sua presenza a Faedis, uno dei paesi che contribuisce maggiormente con la sua gente alla 'spedizione'.

*E sicché andato giù e io, già le dico, appena ho visto i canali fueghini, ho visto Ushuaia, già mi è venuta la malinconia, perché era un posto desolato, mi ricordo che c'avevo un principe di Galles, mi avevano comprato un vestito i miei e scarpe belle no, fango che entravi dentro così, appena giù dal molo, perché non c'era nemmeno quasi il molo, era tutto fango perché era un po' di disgelo, no, sa laggiù.*

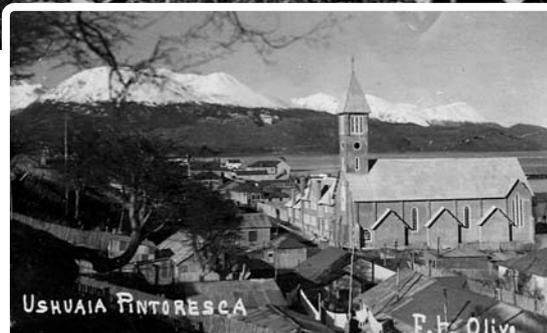
(Testimonianza di Italo Ezio Grando).

La festa per il passaggio dell'equatore a bordo della nave 'Francesco Morosini'. Tra i bambini seduti in secondo piano ci sono Anna Maria e Giovanni Bertossi, originari di Palmanova (Ud) e diretti in Uruguay dove avrebbero rivisto il padre, 1951.



Festa in occasione della partenza degli emigranti della 'spedizione Borsari'. Faedis (Ud), 1948.

Veduta di Ushuaia, 1949.



*Sono emigrato in Argentina nella Terra del Fuoco a Ushuaia ...io non mi posso lamentare [...] però logicamente partire a sedici anni dal paese è dura, è durissima; massime che non andavo in una metropoli, andavo a Ushuaia che non c'era niente, erano le strade di fango era, è venuto il maremoto anche, si apriva tutta la terra, insomma una cosa che di lì è venuta sempre nella testa la nostalgia del paese.*

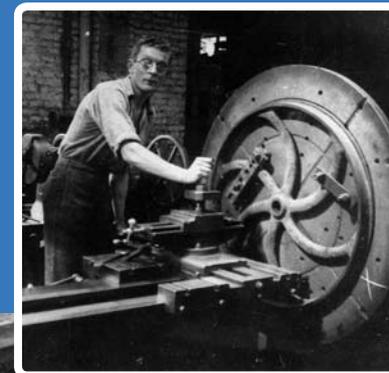
(Testimonianza di Italo Ezio Grando).



## ALDO BRUNO UANO

Aldo Bruno Uano, originario di San Daniele del Friuli (Ud) ed emigrato in cerca del padre a 25 anni, al lavoro nella sua officina. Córdoba (Argentina), 1950 ca.

Silvio Uano mostra con alcuni amici lo yacaré appena catturato. Isla del Cerrito (Chaco, Argentina), 1931.



Aldo Uano nasce a San Daniele del Friuli (Ud) nel 1923. Quattro anni dopo, suo padre Silvio emigra in Argentina, lasciando la famiglia sola durante gli anni del fascismo e lo scoppio della guerra. Ventuno anni più tardi Aldo, sopravvissuto a un campo di detenzione nazista, usa i suoi risparmi per pagarsi un viaggio verso l'Argentina. Parte il 21 maggio 1949 con la nave 'Philippe', con l'obiettivo di convincere il padre a tornare a casa. Dopo averlo riabbracciato, Aldo sceglie invece di rimanere a Córdoba, chiamando anche sua moglie e sua madre. Dopo un periodo da tornitore, l'intraprendente friulano apre un'officina in casa, poi si mette in società con un amico e acquista un capannone. Pur soddisfatto della sua vita in Argentina, è felice di tornare in Italia di tanto in tanto.



# 1866-1914

Dopo qualche giorno di viaggio, le imbarcazioni provenienti dall'Europa cariche di emigranti arrivano nella baia di Manhattan, lambiscono la Statua della Libertà, emblema del sogno americano, per giungere a Ellis Island, antico arsenale militare che, dalla fine del XIX alla metà del XX secolo, è sosta obbligata per tutti gli emigranti. Oltre ad esibire i documenti, coloro che arrivano devono sottoporsi a controlli sanitari molto severi e spersonalizzanti, che decretano la loro accettazione o il loro respingimento.



La Statua della Libertà fotografata dall'oblò della cabina di Enore Mariutto, originario di Cavasso Nuovo (Pn), a bordo dell'Independence, 1956.

Collage fotografico della famiglia Roman di Battist, originaria di Poffabro (Frisanco, Pn), sotto la Statua della Libertà. New York (Stati Uniti d'America), 1928.



Angelo Marcolina e Piero Giacomelli, originari di Frisanco (Pn), insieme ad alcuni compaesani sul torrente Colvera. Frisanco (Pn), 1913.



Rosina Brun (la terza da sinistra nella prima fila in alto), originaria di Frisanco (Pn) in seguito emigrata a Philadelphia, con i compagni della scuola elementare (fotografia di Edoardo conte di Collalto). Poffabro (Pn), 1900 ca.

**L'emigrazione friulana** verso il Nord America ha origine negli anni '80 del XIX secolo e interessa maggiormente i distretti amministrativi di San Daniele, Codroipo, Latisana e San Pietro al Natisone. Per gli abitanti della pedemontana e della montagna del Friuli, in particolare di quella occidentale, gli Stati Uniti sono meta migratoria diffusa fino dall'ultima decade dell'Ottocento e soprattutto a partire dal primo Novecento. Nei primi anni del XX secolo anche l'emigrazione verso il Canada comincia a interessare il Friuli. I primi pionieri arrivano, ingaggiati

dalla 'Canadian Pacific Railway', per la costruzione della ferrovia. A conclusione dei lavori, la maggior parte torna in Italia o si trasferisce in altre zone del Canada, altri rimangono nell'area di Sudbury dove trovano impiego nelle miniere e nelle fonderie di nichel. A differenza di quella diretta in Sudamerica, l'emigrazione verso gli Stati Uniti e il Canada ha caratteristiche simili a quella continentale: è di carattere individuale, prevalentemente temporanea, ed è costituita in maggioranza da maschi che cercano impiego in attività industriali.



## ANGELO BRUN E REGINA MARIA NORIO

Angelo Brun nasce a Poffabro (Pn) nel 1899. Il padre, precedentemente emigrato in Romania, parte con il figlio maggiore alla volta degli Stati Uniti. All'età di diciotto anni anche Angelo li raggiunge in Pennsylvania, dove inizia a lavorare in una miniera di carbone. In seguito trova impiego come muratore per i 'Marcolina Brothers', una delle numerose società edilizie fondate da migranti della pedemontana occidentale friulana negli anni '10. Nel 1923 riesce a portare con sé la moglie, Regina Maria Norio. Maria lavora come sarta, mestiere che ha imparato in Friuli, e insieme ad Angelo ha tre figli.

Angelo Brun, con la madre e le sorelle, in seguito emigrato a Philadelphia per raggiungere il padre. Poffabro (Pn), 1905 ca.

Regina Maria Norio, originaria di Frisanco (Pn) ed emigrata a Philadelphia con la famiglia, mentre impara a fare la sarta di abiti da uomo. Poffabro (Pn), 1916.



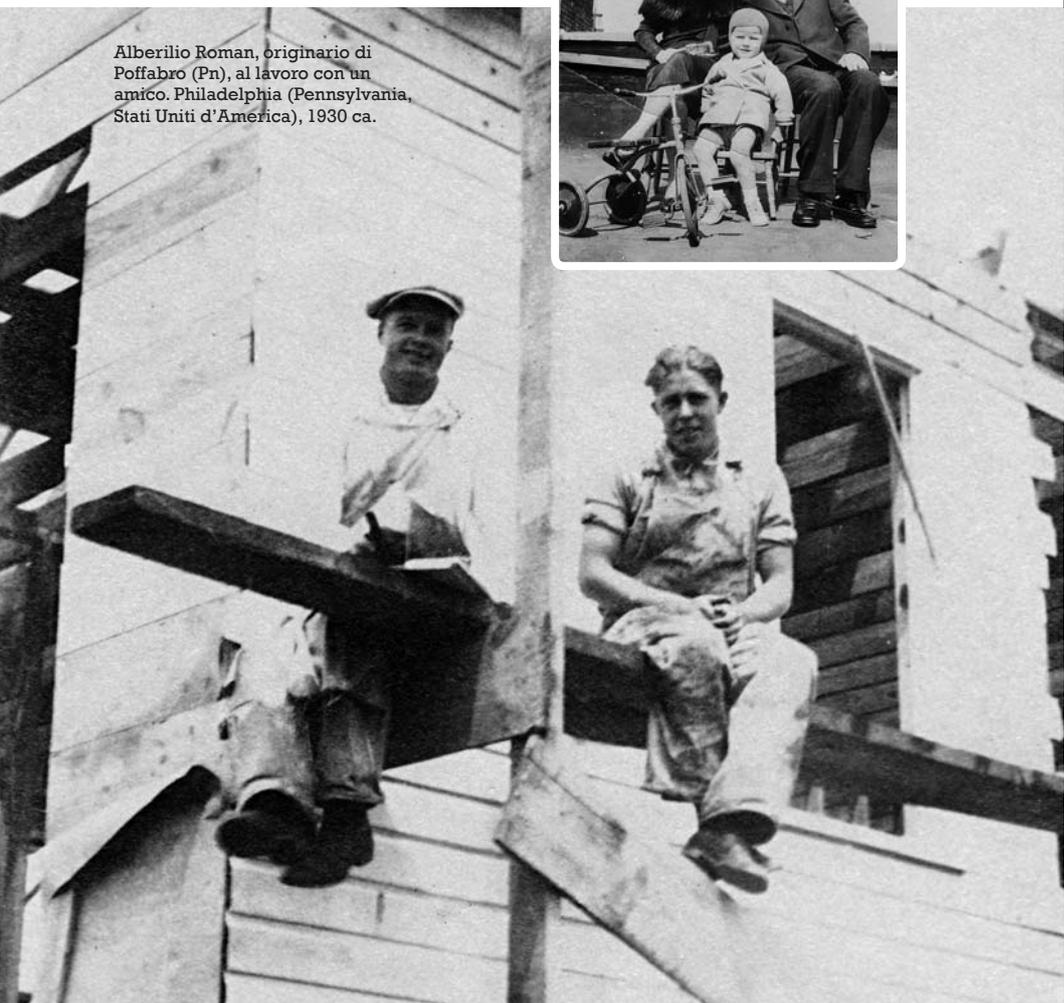
## 1915-1945

La grande depressione del '29 segna un momento di profonda crisi economica, a partire dagli Stati Uniti. In poco tempo la richiesta di manodopera cala e molti emigrati si trovano costretti a lavorare per la mera sopravvivenza. Non è così per la maggior parte dei mosaicisti e dei terrazzieri friulani, che hanno in mano una preziosa fetta di mercato edile specializzato. Tra gli anni '20 e '30 gli Stati Uniti sono la terza meta migratoria per i friulani, dopo la Francia e l'Argentina.

Eleonora e Angelo China con il loro figlio Primo, originari di San Giorgio della Richinvelda (Pn), sul tetto della loro casa. New York (Stati Uniti d'America), 1930.



Alberilio Roman, originario di Poffabro (Pn), al lavoro con un amico. Philadelphia (Pennsylvania, Stati Uniti d'America), 1930 ca.



Olivo Marcolina, originario di Poffabro (Pn), con alcuni colleghi minatori. Irwin (Pennsylvania, Stati Uniti d'America), 1925 ca.

*Mio padre è emigrato in Canada dopo la prima guerra mondiale e ha lavorato in miniera per un po' [...]. Poi è tornato in Italia e quando è ripartito invece di tornare in Canada si è fermato a New York. È diventato clandestino per un po' di tempo. Ha lavorato a New York nella costruzione. Durante la Grande Depressione, anni '30, '31, '32 lavorava nei campi solo per guadagnare da mangiare.*

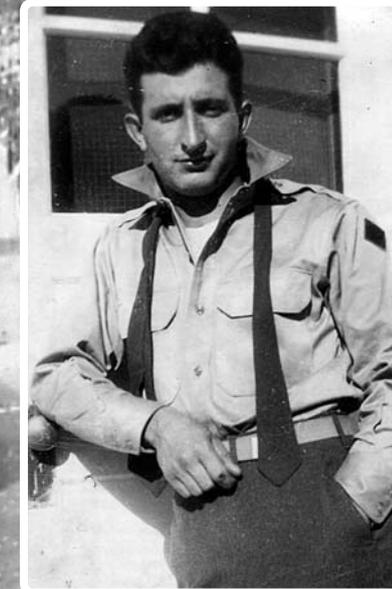
(Testimonianza di Primo China a proposito della vicenda migratoria di suo padre, Angelo).

I **friulani** presenti negli Stati Uniti tra le due guerre mondiali si concentrano maggiormente nella 'Little Friuli' di New York, nel quadrilatero tra la prima e la seconda Avenue e la ventesima e la trentesima strada, ma sono presenti anche in molte altre città come Pittsburgh, in Pennsylvania, dove lavorano nelle acciaierie; Detroit, nel Michigan, dove sono occupati nelle fabbriche di automobili; Cleveland, nell'Ohio, dove emigranti provenienti da Cordenons, da San Pietro al Natissone e da Fanna sono impiegati negli stabilimenti metallurgici.

A Chicago, nell'Illinois, la maggior parte dei friulani lavora nelle fabbriche, nel settore del mosaico, del terrazzo e dell'edilizia. In Canada, negli anni '20, la città di Toronto è quella che raccoglie il più alto numero di emigrati provenienti dal Friuli centrale, che sono soprattutto muratori e fornai. I terrazzieri presenti in Canada sono originari della pedemontana del Friuli occidentale (Sequals, Fanna, Cavasso Nuovo, Meduno e Arba), artigiani preparati anche grazie alla Scuola mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, fondata nel 1922.



Orfeo Fabris, originario di Cividale del Friuli (Ud), con alcuni familiari davanti all'automobile del padre Giovanni. New York (Stati Uniti d'America), 1938.



Peter Luisa Vissat, nato a Frisanco (Pn) ed emigrato a New York, durante la guerra di Corea, 1951-1952.

*All'età di 17, di più di 17 anni ho visto quella volta è scoppiata la guerra mondiale era dopo che gli Stati Uniti sono stati bombardati dai giapponesi. Ho visto una cosa che diceva l'Uncle Sam wants you che vuol dire l'America ti vuole e ho visto [...] un apparecchio di volo e io mi piaceva, sai per noi giovani quella volta l'aviazione era nuova quasi si può dire [...] e sono andato volontario nell'aviazione americana. Quasi tutte le volte andavo o in Germania o in Austria e quando si andava in certi posti passavo sopra il mio Cividale e là vedevo i camini della fabbrica del cemento che mi ricordavo come quando da piccolo ero là e quello mi dava sempre un'emozione. Delle volte scrivevo, me sciocco, ma solo bombe, lasciate questa guerra.*

(Testimonianza di Orfeo Fabris).



John De Paoli, nato a Philadelphia (Pennsylvania, Stati Uniti d'America) da genitori di Andreis (Pn), con il fratello Lino mentre portano viveri ai partigiani rifugiati sulle montagne della Carnia, 1943-1944.

## 1946-1968

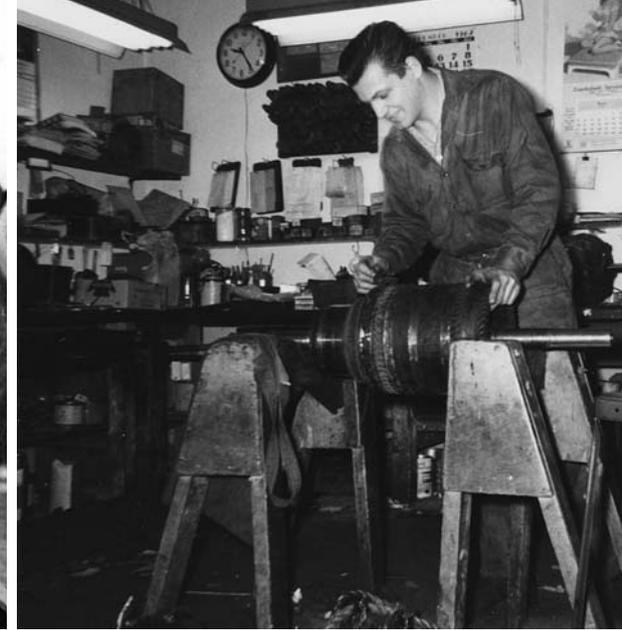
Dalle fotografie del secondo dopoguerra, che raffigurano l'emigrante friulano insediatosi negli Stati Uniti, traspare un aspetto caratteristico: l'entusiasmo per lo stile di vita americano. Che si tratti dell'esibizione di elettrodomestici, della curiosità verso l'ambiente circostante o della pratica di nuovi sport, emerge una lontananza dai segni postbellici che, invece, l'Europa mostra ancora (come nell'emblematico caso delle coeve baracche dei minatori in Belgio).

Agostino Martin, originario di Sedegliano (Ud), sotto la neve nel periodo in cui lavorava come operaio nella costruzione della DEW Line (Distance Early Warning Line), la linea di difesa che Stati Uniti e Canada stavano approntando per tutelarsi da eventuali attacchi missilistici dalla Russia. Victoria Island (Canada), 1955.

I fratelli Gino e Mario Del Pup, originari di Cordenons (Pn), davanti alla loro prima televisione. Detroit (Michigan, Stati Uniti d'America), 1956.



Gino Dal Molin, mentre gioca a bowling. Silver Spring (Maryland, Stati Uniti d'America), 1975 ca.



Gino Dal Molin, originario di Travesio (Pn) ed emigrato all'età di diciassette anni per raggiungere il padre, mentre lavora in officina. Silver Spring (Maryland, Stati Uniti d'America), 1962 ca.

*Mio padre andò in Belgio per una decina d'anni a fare il minatore. [...] Poi ha avuto l'occasione di andare negli Stati Uniti [...] finito le scuole in Italia sono partito dall'Italia e sono venuto qui [...]. Qui era considerato il miglior posto dove andare. [...] Mio padre lavorava nel terrazzo. [...] Il mio primo lavoro è stato in un'officina che faceva riparazioni su motori elettrici.*

(Testimonianza di Gino Dal Molin).

**Nel secondo dopoguerra** chi raggiunge gli Stati Uniti predilige le grandi città come New York o le comunità di più antico insediamento come Chestnut Hill a nord di Philadelphia. Le reti transnazionali alimentate dai friulani tra Ottocento e Novecento sono ancora attive e inducono gli emigrati a seguire chi li ha preceduti. Il Canada sceglie una politica per gli immigrati caratterizzata dal multiculturalismo, che prevede la libertà degli individui di poter scegliere il proprio stile di vita a seconda dell'estrazione sociocul-

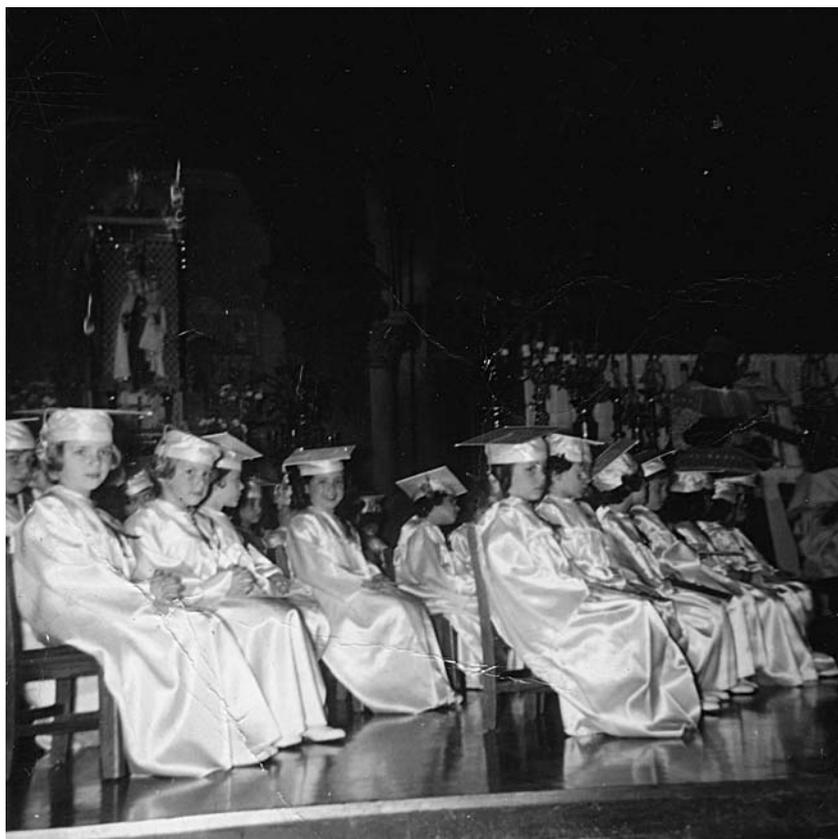
turale. La politica intrapresa dagli Stati Uniti, invece, è quella dell'assimilazione: un gruppo etnico minoritario deve adottare usi e costumi della cultura dominante del luogo in cui si trova. La comunità friulana riesce a mantenere vive le proprie tradizioni sia attraverso l'associazionismo, sia grazie all'uso familiare della propria lingua. Nonostante la loro forte identità culturale tutto ciò comporta comunque un notevole cambiamento nello stile di vita dei nuovi cittadini statunitensi che si adattano all'*american way of life*.

*Io vivevo a New York nella 29a strada: l'indirizzo era 315, East 29 Street. Avevamo un appartamento con la lavatrice, con la televisione col telecomando, con il frigorifero, con la vasca da bagno; non mancava niente.*

*Quando son tornata, nel 1961, sono andata in bagno tal condot, facevo il bagno ta la podina, quindi son andata all'indietro! Ho un ricordo che mi fa ancora male, della prima domenica che son andata a messa quando son rientrata dagli Usa, tutta ben vestita, con il cappellino di paglia, e tutti mi guardavano, mi ridevano. E dopo non ho più voluto mettere il cappellino!*

(Testimonianza di Natalina Faion).

Natalina Faion durante la festa per il passaggio dall'asilo alle elementari. New York (Stati Uniti d'America), 1955.



Natalina Faion, originaria di Meduno (Pn), con la madre Maria Miniutti e il fratello Ginò sul tetto del building in cui abitavano. New York (Stati Uniti d'America), 1953.



## 1946-1968

## IL TAGLIO DELLA CANNA IN QUEENSLAND

Nel secondo dopoguerra lo Stato australiano favorisce l'immigrazione di manodopera europea con lo slogan 'popolare o morire'. Tra gli emigranti che partono da Venezia a bordo della motonave 'Flaminia' il 26 aprile 1955, oltre a un gran numero di giovani di Casarsa (Pn), ci sono altre persone originarie di Carlino (Ud) e della località di San Gervasio. I farmers del Nord Queensland selezionano singoli o coppie, disposte a formare una famiglia, come manodopera per la coltivazione della canna da zucchero, ma anche giovani per popolare il continente.



Emigranti originari di Carlino impiegati nel taglio della canna da zucchero: in piedi da sinistra: Gigi Mian, una persona non riconosciuta, Achille Macorutti, Ernesto Mian; seduti: Oreste Bottò (*Ja Burba*) e Fernando Fava. Queensland (Australia), 1955.



Aldo Gregoris, originario di Casarsa della Delizia (Pn), vicino ad una macchina da zucchero. Queensland (Australia), 1955.

Raoul Palese e Iolanda Ghersevich, originari di Trieste, il giorno del loro matrimonio. Sydney (Nuovo Galles del Sud, Australia), 1958.



Silvio Giusti, originario di Cordovado (Pn), durante una pausa dal lavoro con alcuni colleghi. Sydney (Nuovo Galles del Sud, Australia), 1959-1960.

*Eravamo in venti e passa di noi. Nove di San Gervasio e il resto di Carlino e tre di Marano. Siamo sbarcati a Cairns il trenta di maggio, dopo un mese giusto di viaggio che è andato via liscio come l'olio. [...] A seconda delle canne che i clienti dovevano tagliare venivano fatte le squadre. Noi dovevamo fare diecimila tonnellate ed è stato necessario essere in nove (sette di San Gervasio e due di Casarsa).*

*(Testimonianza di Achille Macorutti in Cjarlins e Sârvas. Int ator pal mont / Settling elsewhere / Gente per il mondo, Carlino, Ud, 2005).*

Un primo e isolato esempio di reclutamento di manodopera nel XIX secolo avviene nel 1891, quando alcuni friulani vengono ingaggiati, insieme ad altri lavoratori provenienti dal nord Italia, per andare a lavorare come tagliatori di canna da zucchero nel Queensland. Nel periodo fra le due guerre mondiali un certo numero di friulani emigra in Australia, impiegato soprattutto nel settore dell'edilizia, come nel caso della costruzione del famoso ponte di Sydney.

Nel secondo dopoguerra si assiste a una svolta nella politica demografica dell'Australia. In forza dello specifico *Accordo di emigrazione assistita fra Italia e Australia*, stipulato il 29 marzo del 1951, un grande numero di emigranti parte per incrementare la popolazione dello sterminato continente. Nel 1955 circa 1.500 lavoratori provenienti in prevalenza dal Friuli e dalla Sicilia giungono nel Nord Queensland per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero.



John Zamparutti, originario di Tarcento, durante il lavoro di raccolta della canna da zucchero. Mackay (Queensland, Australia), 1961.



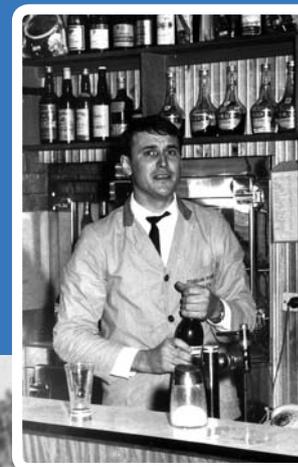
Sopra e nella pagina a fianco: Roberto But, originario di Sedilis di Tarcento (Ud), durante una pausa dal lavoro di raccolta della canna da zucchero in compagnia dell'amico John Zamparutti. Mackay (Queensland, Australia), 1961.



## ROBERTO BUT

Roberto But al lavoro come barista nel Fogolâr Furlan di Melbourne (fotografia di Bergagna, M.E). Melbourne (Victoria, Australia), 1970.

Nasce a Tarcento (Ud) nel 1940. A 16 anni emigra in Australia al seguito del padre. I primi due anni resta nella tenuta dei suoi parenti nel Queensland, dove si coltiva la canna da zucchero. Roberto si abitua al duro lavoro ma poi decide di recarsi a Melbourne. Frequenta le scuole serali per diventare elettricista, professione che continuerà a svolgere in proprio. Roberto si sente australiano e, pur parlando a casa la lingua paterna, cerca di frequentare anche la gente del luogo. Gioca però con la squadra di pallacanestro del Fogolâr Furlan e proprio in quel circolo, dove lavora come barista, conosce la futura moglie, Lida Bortolin.



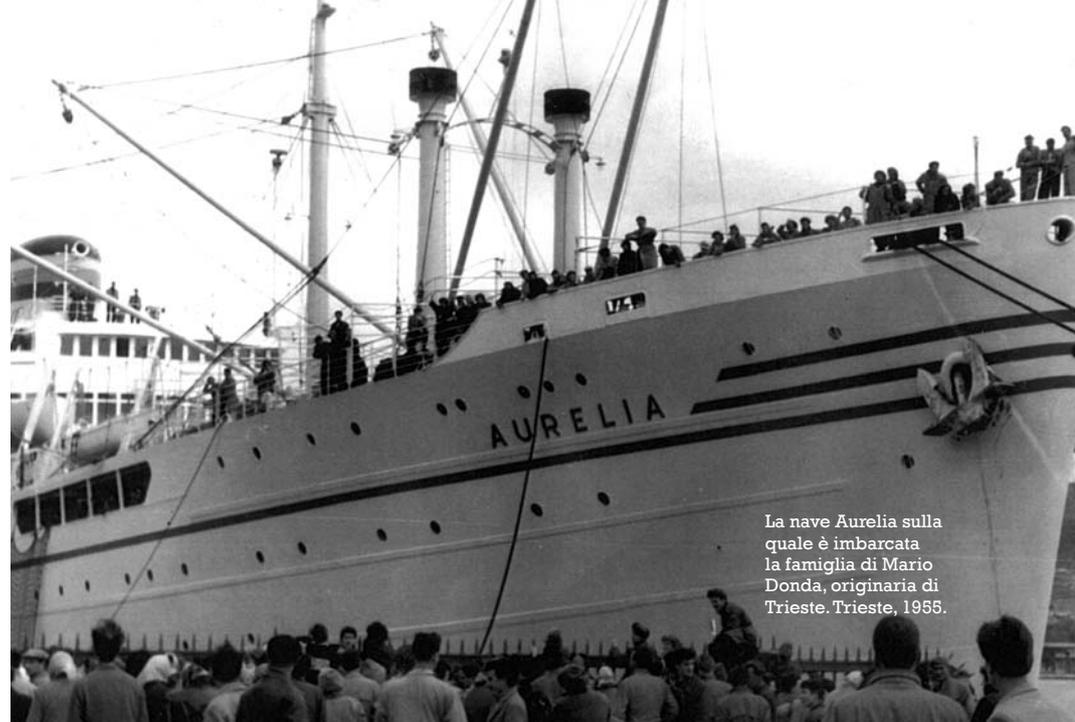
## ESULI RIFUGIATI IN AUSTRALIA

Nel 1951 la Convenzione di Ginevra definisce nell'articolo 1 lo *status* di rifugiato: il rifugiato è colui che «temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, farvi ritorno». Un rifugiato è una persona che ha chiesto asilo in un paese all'estero e a cui è stato concesso questo *status*.



Pino Bartolomè, originario di Fiume, nel campo di accoglienza profughi di Bonegilla (Victoria, Australia), 1952.

La famiglia Donda, originaria di Trieste, poco dopo l'arrivo in Australia durante la permanenza nel campo profughi Bonegilla (Victoria, Australia), 1955.



La nave Aurelia sulla quale è imbarcata la famiglia di Mario Donda, originaria di Trieste. Trieste, 1955.

*Così il 10 marzo 1948 mi decisi di abbandonare tutto e scappare via dalle umiliazioni del governo di Tito [...] un po' in treno e un po' a piedi il giorno dopo ero a Trieste [...] nel campo profughi dove sono rimasto circa tre mesi. Ma, come profugo, lavoro per me non c'era [...] così feci la domanda all'I.R.O. per poter emigrare.*

(Testimonianza di Riccardo Lussetti).

**Alla fine** della seconda guerra mondiale si verifica l'esodo forzoso degli istriani, dei fiumani e dei dalmati provenienti dai territori passati dall'Italia alla Jugoslavia. Si dirigono in maggioranza verso l'Australia, con l'assistenza di un'agenzia appositamente istituita dall'ONU, l'International Refugee Organization (IRO). Sono oltre 170.000, tra il 1947 e il 1952, coloro a cui è riconosciuto lo *status* di rifugiato, che approdano insieme ad altri profughi nel 'nuovo continente' dopo la fuga dal proprio paese d'origine e lunghi periodi trascorsi nei circa cento-

venti campi di raccolta in Italia. A seguito di una lunga traversata su navi militari adattate al trasporto passeggeri, l'arrivo in Australia non coincide con l'immediata libertà. Gli sfollati, infatti, vengono nuovamente convogliati nei campi di raccolta per emigrati, che si trovano in varie località rurali del paese. A queste difficoltà si aggiungono i problemi di integrazione, simboleggiati da epiteti ingiuriosi come 'dago', che allude allo stereotipo dell'italiano mafioso armato di coltello, e 'wog', termine sarcastico per definire delle persone poco astute.



Mario Donda Sr., a destra, originario di Trieste, con l'amico Edo Prisco in pausa dal lavoro di imbianchini durante la permanenza nel campo profughi. Bonegilla (Victoria, Australia), 1955.

Raoul Palese, al centro, originario di Trieste, mentre mangia con degli amici davanti a una baracca nel campo di accoglienza profughi. Greta (Nuovo Galles del Sud, Australia), 1955.



*Era una disgrazia quel campo. Il mangiare neanche parlarne [...] perché Bonegilla l'abbiam conosciuta come il campo della disperazione [...] anche il mangiare se abbondante era immangiabile [...] almeno per noi, era da morir di fame, non so se mi comprende, bisognava adattarsi. Siccome eravamo già provati della vita [...] non era veramente impossibile adattarci.*

(Testimonianza di Pino Bartolomè).

## DA TRIESTE IN AUSTRALIA

Trieste si scopre contagiata da uno strano male, il 'mal d'Australia', particolarmente virulento tra i giovani e i giovanissimi, che affrontano l'emigrazione come un'avventura, secondo un canovaccio abbastanza consolidato che culmina con la frase «Due anni e poi torno». Negli anni '50 migliaia di triestini lasciano la città per motivi economici e politici, in un contesto di guerra fredda molto soffocante, che alimenta la già massiccia emigrazione dal confine nord-orientale.



Ritratto di Maria Zupin, originaria di Trieste, sulla scaletta dell'aereo per Sydney. Milano, 1954.



Silverio (*Silver*) Mazzoni (primo da sinistra), originario di Trieste e in seguito emigrato a Sydney, assieme ai compagni della squadra di basket. Trieste, 1951.

Tra il 1954 e il 1961 dalla Venezia Giulia emigrano verso l'Australia 9.600 persone, il 67% delle quali dalla provincia di Trieste. Queste stime si riferiscono a un'emigrazione assistita particolare, che avviene sotto l'egida del CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee), organizzazione che nasce con lo scopo di trasferire emigranti da paesi europei sovrappopolati a paesi d'oltreoceano, svolgendo anche un ruolo preciso nel reclutamento, selezione, formazione e inserimento della manodopera. La spinta a muoversi da Trieste non è solo il risultato di motivazioni eco-

nomiche ma anche di ordine politico ed emotivo. La notizia dell'imminente smantellamento del Governo Militare Alleato e del naufragio dell'ipotesi di realizzazione del Territorio Libero di Trieste provoca, già a partire dell'inverno del 1953, una sfiducia nei confronti del futuro della città, non solo rispetto al suo sviluppo economico. Tanti sono i triestini che non si riconoscono nelle identità politiche in competizione e nella conseguente lotta nazionalista, e preferiscono un orizzonte nuovo e aperto, incarnato dal 'continente novissimo'.



Franco Beltrani e Iolanda Allegretto, originari di Trieste e diretti a Sydney sulla nave 'Toscana' (fotografia di Ermanno Ukovich). Trieste, 1955.

Ritratto di Annamaria Benci con il figlio Umberto Gratton (i primi da sinistra) insieme ad altri passeggeri sulla nave 'Toscana' in partenza per l'Australia. Trieste, 1955.

Veduta del porto e delle rive di Trieste dalla nave 'Toscana', in partenza per l'Australia. Trieste, 1955.



*Quelli della Castelveverde con gesti, fischi, urli, fazzoletti, lampadine tascabili, lanciano segnali, saluti, messaggi. Niente canti, niente allegria. Pare una partenza per la guerra, per un viaggio verso l'ignoto e senza ritorno. Finalmente la nave si muove, Trieste va in Australia, chi poteva immaginarlo?*

*(Testimonianza di Vittorio Vidali in G. Cresciani, a cura di, Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, fiumana, istriana e dalmata in Australia, Associazione Giulani nel mondo, Trieste, 1999.*

## 1915-1945

Il sogno di grandezza del regime fascista può contare, per la colonizzazione africana, su molte persone disposte a trasferirsi, attratte dalle terre promesse a causa delle scarse alternative in patria. Anche una guerra, come l'aggressione ai danni dell'Etiopia del biennio 1935-1936, può essere un modo per sfuggire alla disoccupazione. Succede a Luigi Micoli di Ovaro che, dopo varie esperienze migratorie, non riesce a trovare lavoro in Italia e decide di arruolarsi nelle milizie volontarie «anche se era tutto il contrario di Mussolini».

Anselmo Berra, infermiere originario di Monteprato di Nimis (Ud), insieme ad un amico durante la seconda guerra mondiale. Libia, 1941.

La balia Maria Brussa Toi, originaria di Tramonti (Pn). Libia, 25 settembre 1931.

Fortunato Riccardo Beltrame, originario di Frisanco (Pn), lavoratore stagionale al Canale di Suez con alcuni colleghi durante una pausa dal lavoro. Ismailia (Egitto), 1927.



*Sono partita prima della guerra che avevo 10 anni, 12. Il papà lavorava nella costruzione delle strade, o qualcosa del genere. Vivevamo in una baracca, in un posto che si chiama Otunglo, in Massaua non esistevano case grandi [...] avevamo portato anche una domestica friulana, Leonilda, per aiutare mia madre [...] Ci siamo trovati lì, in una Massaua primitiva, ricordo dell'Eritrea il caldo orrendo. Non avevamo letti, avevamo come gli arabi, l'angarè.*

(Testimonianza di Luciana Costaperaria).



La famiglia Markič riunita prima della partenza della madre. Vrtojba (Litorale, Slovenia), 1927 ca.

Veronica Vodopivec in una fotografia inviata alla famiglia (fotografia di Alex Lassave). Alessandria d'Egitto (Egitto), 1930.

Tra Ottocento e Novecento, terminata la guerra anglo-boera, che vede i coloni inglesi contrapporsi e vincere su quelli olandesi, molti italiani iniziano a dirigersi verso Città del Capo e Durban. Sono sospinti dall'abbondanza di risorse, segnalata dalla stampa internazionale, e dalle voci sulla scarsità di manodopera qualificata. Dopo i primi anni del Novecento, tuttavia, l'emigrazione italiana verso il Sud Africa conosce un rapido decremento, sia a causa della mancanza di lavoro, sia dell'entrata in vigore di leggi restrit-

tive in materia di immigrazione. In Nord Africa, invece, si assiste ad un caso particolare di emigrazione femminile. Verso la metà del XIX secolo, le 'Alessandrine', donne e ragazze provenienti prevalentemente dai territori sloveni e dal Goriziano, partono per lavorare come balie per le famiglie europee residenti in Egitto. Durante il regime fascista si attua un programma di colonizzazione dell'Africa Orientale Italiana e molti friulani si dirigono in Somalia, Etiopia ed Eritrea attirati dai terreni messi a disposizione dal governo.



La fotografia di Erminio Silvestro Edonti, a sinistra, originario di Reana del Rojale (Ud), inviata alla moglie e ai figli rimasti in Italia dopo la sua partenza per la Somalia, 1936 ca.

Verso della fotografia inviata da Erminio Silvestro Edonti.

*Questo è  
il primo  
piatto di riso è  
spinaccia, unimato  
da me alla friulana  
ti piace anche a  
te è vero?*

*Mio papà nel '31 ha fatto domanda di andare in Algeria perché cercavano gente. Lo stipendio era tanto più favorevole [...] poi è dovuto rientrare in Italia ma non trovava lavoro e ha dovuto andare in Abissinia come miliziano volontario, anche se era tutto il contrario di Mussolini. [...] E poi è rimasto laggiù prigioniero degli inglesi. Aveva appena mandato i soldi per pagare il debito che aveva fatto per il viaggio.*

(Testimonianza di Tullio Micoli circa la vicenda migratoria del padre Luigi).

## 1946-1968

Un banco a forma di gondola e un italiano che sogna una gelateria in riva al mare. Vendere i gelati, però, non basta per sopravvivere in Sud Africa e così il bar 'Venezia' diventa, in poco tempo, anche un ristorante con tanto di camerieri locali. Inizia negli anni '50 l'avventura imprenditoriale di Aldo Stefanutto di Maniago, una storia non comune che aiuta a rendere più complessa la descrizione del fenomeno migratorio, dove l'emigrazione organizzata si intreccia all'intraprendenza individuale.



Aldo Stefanutto, originario di Maniago (Pn), dietro al banco del bar-gelateria 'Venezia'. Città del Capo (Provincia del Capo Occidentale, Sud Africa), 1953.



I tecnici della SACCOIR tra cui Amos Scrazzolo, in basso a destra, originario di San Giorgio di Nogaro (Ud). Umkomaas (KwaZulu-Natal, Sud Africa), 1954.

Il volo che portò il primo contingente di tecnici e operai specializzati dall'Italia in Sudafrica per la costruzione dello stabilimento per la produzione di cellulosa, 1954.



*Venne il giorno della partenza del papà per il Sud Africa dove la SNIA aveva iniziato la costruzione di una fabbrica di cellulosa. [...] Partimmo per Cervignano dove papà si unì ad altri operai arrivati in corriera da San Giorgio e da Torviscosa formando così quel gruppo di 58 emigranti componenti il primo scaglione, quasi tutti friulani della Bassa.*

(Testimonianza di Ermanno Scrazzolo, in *I friulani di Umkomaas*, Udine, 2001).

**Negli anni '50**, una tra le iniziative più importanti delle aziende italiane nel Sud Africa è la costruzione dello stabilimento di fibre sintetiche e cellulosa a Umkomaas sulla costa del Natal, creato dal consorzio internazionale SACCOIR, comprendente anche la SNIA di Torviscosa. I primi cinquantotto operai italiani, soprattutto friulani provenienti dai paesi di Torviscosa, San Giorgio di Nogaro, Cervignano, Gonars, Latisana, Porpetto, Bagnaria Arsa, Palmanova e Aiello, arrivano a Umkomaas nell'aprile del 1954 per costruire ed avviare la

fabbrica. Lo stabilimento inizia a produrre dall'ottobre 1955 circa 45.000 tonnellate di cellulosa di eucalipto l'anno, secondo un metodo studiato a Torviscosa dalla SNIA. Nel 1956 la popolazione italiana di Umkomaas supera ormai le cinquecento persone; i lavoratori della SACCOIR, infatti, non emigrano da soli ma richiamano le famiglie, o si sposano per procura con ragazze friulane. Nei primi anni '60 si decide di costruire il Fogolâr Furlan, divenuto poi Club Italiano, una scuola elementare affidata a suore missionarie italiane e una chiesa.



Carletto Scarpa, a destra, originario di Latisana (Ud), con un collega originario di Torviscosa (Ud) sul tetto dello stabilimento SACCOIR in costruzione. Umkomaas (KwaZulu-Natal, Sud Africa), 1954.

Carletto Scarpa, originario di Latisana (Ud), con un collega all'interno dello stabilimento SACCOIR pochi giorni prima dell'avvio della produzione. Umkomaas (KwaZulu-Natal, Sud Africa), 1955.



I tecnici italiani della SACCOIR al lavoro. Umkomaas (KwaZulu-Natal, Sud Africa), 1954.

*Era un paese di vecchi, di pensionati [...] su tutti i giornali c'era scritto Arrivano gli Italiani! Napoli a Umkomaas! Avevano una brutta impressione degli italiani. Avevano scritto che gli italiani non avevano mai visto il treno. Appena arrivati siamo andati a vedere il paese. Neanche un cane c'era in giro. Tiravano le tende per vedere.*

(Testimonianza di Carletto Scarpa).



TEMI

## COLTIVARE LA TERRA

**L'emigrazione**, legata alla colonizzazione di nuovi spazi, passa attraverso il lavoro della terra. Contadini e piccoli proprietari terrieri partono già negli anni '70 del XIX secolo alla volta dell'Argentina, dove si stabiliscono in vere e proprie comunità, provenienti in larga parte dalla pianura friulana. Il sud-ovest della Francia, negli anni '20 del XX secolo, diventa meta di centinaia di contadini friulani che partono per cause politiche, economiche e

sociali. All'aumento demografico si sovrappongono gli effetti delle lotte agrarie, l'instaurarsi della dittatura fascista e, nel Friuli ex-austriaco, un forte malcontento per il nuovo quadro politico determinatosi dopo il conflitto mondiale. Anche in Australia, soprattutto dal secondo dopoguerra, si cerca di popolare il Paese e di trovare braccia per lavori agricoli particolarmente pesanti, come il taglio della canna da zucchero nel Queensland.

La campagna francese. La Ravoire (Savoia, Francia), 1950-1955.

La famiglia Valentinuz, originaria di Romans d'Isonzo (Go), durante la trebbiatura. Quebracho (Entre Ríos, Argentina), 1920 ca.



Emigrati da Casarsa della Delizia (Pn) a bordo della nave 'Flaminia' in navigazione verso l'Australia, 1955.

Aldo Gregoris, originario di Casarsa della Delizia (Pn), sulla mietitrebbiatrice di sua proprietà, usata per la coltivazione della canna da zucchero. Ingham (Queensland, Australia), 1957.



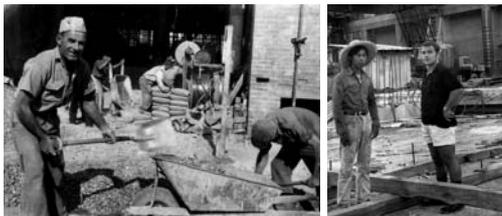
*Purtroppo abbiamo trovato vita nuova, non si sapeva la lingua [...] e poi [...] abbiamo cominciato nella canna [...] era un lavoro un po' troppo duro e, insieme con la ghenga che eravamo, abbiamo deciso [...] di andare in una miniera di rame.*

(Testimonianza di Remigio Colussi).

# EDILIZIA

L'edilizia, nelle sue più svariate ramificazioni è il principale settore di occupazione per gli emigrati friulani. Se dalla metà del XIX secolo sono le fornaci tedesche ad attrarne molti, come nel caso esemplare dei bujesi, altrettanto importanti sono le grandi opere pubbliche e la costruzione di ferrovie nell'Europa centrale e orientale. Dopo la Grande guerra mutano i percorsi migratori ma i mestieri svolti rimangono gli stessi. In ogni

angolo del mondo, ma soprattutto in Francia e nell'America del nord si formano vere e proprie comunità di lavoratori impiegati nel settore dell'edilizia. Spesso eredi di generazioni di tagliapietre, segantini, scalpellini, non di rado sono ottimi artigiani: terrazzieri, piastrellisti, gessins (stuccatori), semplici – eppure qualificatissimi – e ricercati – muratori e carpentieri.



Attilio Pilotto, originario di Casarsa della Delizia (Pn), al lavoro con altri muratori in un cantiere della ditta Eastman. Sydney (Australia), 1952 ca.

Pio De Stefano con un collega. Thailandia, 1969-1970.

Muratori impegnati nella costruzione di una scuola nella città di Concepción in Uruguay, 1926 ca.



## DANILO VEZZIO

Un mestiere particolare nel settore dell'edilizia è quello del terrazziere e del mosaicista, specializzazioni molto richieste in tutto il mondo.

Nato a Buja (Ud) nel 1944, Danilo Vezzio frequenta la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo (Pn), fondata nel 1922. Nel 1962, terminata la scuola, emigra in Lussemburgo per realizzare un grande mosaico. Tornato in Italia, dopo aver trascorso un breve periodo a Firenze, riparte, con la valigia carica del suo campionario, alla volta di Lione. Qui viene assunto dalla ditta Bersani. Si sposa nel 1967. Raggiunge un cugino a Toronto e vi rimane fino al 1972, quando decide di rientrare in Europa. Né lui né la moglie hanno più molti contatti in Italia. Scelgono dunque di stabilirsi in Francia. Nel 1978 fonda, assieme ad altri friulani, il Fogolâr Furlan di Lione.

*Sono partito con uno zaino tedesco, che non avevo i soldi per comprare la valigia, avevo i zoccoli per lavorare e il fabbro di Sequals mi ha messo, come i cavalli, il ferro così perché non si frughi presto, per lavorare nel terrazzo.*

(Testimonianza di Achille Crovato, terrazziere originario di Sequals, emigrato a Londra).

Franco Colussi, originario di Casarsa della Delizia (Pn) e Aldo Rossi, originario di Tauriano di Spilimbergo (Pn), al lavoro per la messa in opera del mosaico pavimentale antistante il Parlamento di Canberra, realizzato su disegno dell'artista aborigeno Michael Nelson Tjakamarra. Canberra (Australia), 1985 ca.

Gli alunni della Scuola Mosaicisti (Foto Moderna, Spilimbergo), 1946 ca.



## DONNE AL LAVORO

Sarebbe un errore considerare l'emigrazione come prerogativa maschile o analizzare il ruolo della donna solo in relazione ai ricongiungimenti familiari. Le donne sono protagoniste di una forte emigrazione interna (a servizio nelle case delle grandi città) ma anche, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, di una considerevole esperienza migratoria all'estero, in particolare in Svizzera.

I lavori svolti sono soprattutto quelli di domestiche e balie, ma non mancano anche gli impieghi da cameriera e da operaia.

Già dagli inizi del XX secolo le donne (e anche molte bambine) partono dal Friuli per andare a lavorare nelle fornaci del Centro Europa. In molti casi il loro lavoro le tiene forzatamente lontane dai figli, che rimangono in patria accuditi dalla famiglia.



### GRAZIELLA SDRIGOTTI

Nasce a Basaldella, Campoformido (Ud) nel 1944. Nel 1955 la madre muore e lei raggiunge la zia già emigrata da tempo in Francia. Inizia a lavorare a 16 anni in una fornace. Graziella precisa: «non c'è fornace senza friulani dentro».

Graziella Sdrigotti, originaria di Basaldella (Ud). Domane (Isère, Francia), 1964.

Luciana Concina, originaria di Meduno (Pn) con le colleghe durante un breve periodo di lavoro come mondina in provincia di Lodi, 1943.

*I signori volevano le friulane come domestiche, perché la friulana lavorava di più. Venivano alla stazione centrale a chiedere, ché c'erano le protettrici delle domestiche, e chiedevano proprio delle friulane. C'erano proprio delle agenzie ufficiali. Chiedevano friulane e venete.*

(Testimonianza di Luciana Concina, nata nel 1927 a Meduno, in Provincia di Pordenone, e recatasi appena dodicenne a Milano. Dopo il rientro in paese durante la guerra e una breve esperienza a Trieste sempre come donna di servizio, Luciana sceglie di tornare in Lombardia, dove forma una famiglia e vi rimane fino alla pensione).



L'emigrazione femminile dalle valli dell'Isonzo e del Vipacco è caratterizzata dal fenomeno delle 'Alessandrine', che prendono il nome dalla città egiziana dove si recano in prevalenza. Le mansioni ricoperte da queste donne sono quelle di governante, di balia, di cameriera e di dama di compagnia ma, grazie

al buon livello di istruzione e alla facilità ad apprendere nuove lingue, anche quelle di istitutrici. Le 'Alessandrine' si guadagnano, di madre in figlia, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, una buona reputazione, tanto da essere ampiamente ricercate dalle famiglie dell'alta borghesia e della nobiltà.

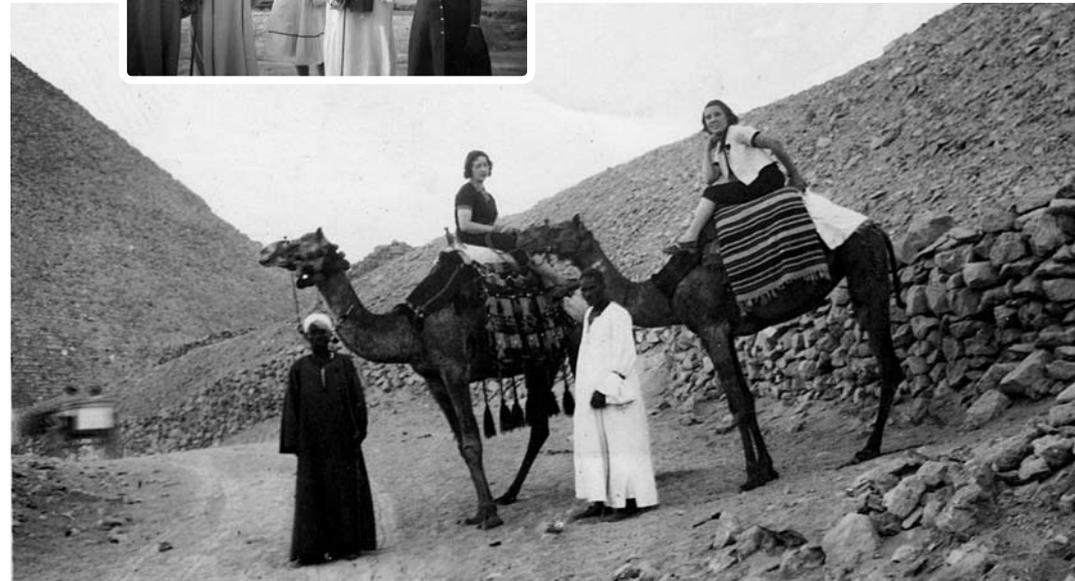
*Allora finita la guerra 15-18 qui c'era miseria. La zia Catina è andata via prima di tutte, il bisnonno si era ammalato, non poteva lavorare la terra [...] si doveva pagare, allora una signora che non so chi è, ha fatto il richiamo per la zia Catina ed è andata a fare la cuoca da un pascià e lei ha mandato i soldi ed è arrivata a salvare la casa, i terreni, perché mancavano i soldi.*

(Testimonianza di Fausta Folli, in V. Prinčič, *Blišč in Beda Aleksandrink / Splendori e miserie delle Alessandrine / Splendôrs e miseriis des Alessandrins*, Gorizia, 2010).



Dora Kogoj in visita alla Sfinge e alle piramidi. Giza (Egitto), 1940 ca.

Hilarija Markič in gita alle piramidi. Egitto, 1937 ca.



## ANTIFASCISMO

**Si partiva nel passato** e si parte ancor oggi per tanti motivi: viaggi, guerre, esplorazioni, deportazioni, esilio, ricerca di migliori condizioni di vita, fuga dalle persecuzioni e dalle discriminazioni, dalla povertà o dalla malattia.

La partenza può essere volontaria o forzata, il viaggio di sola andata

può prevedere un ritorno a breve o medio termine ed è perciò prova, sofferenza, spogliazione, punizione, fuga, liberazione, affermazione di sé, avventura, scoperta.

La migrazione – come afferma Donna Gabaccia – è un atto politico, nel senso che, nei fatti, è un tentativo di agire liberamente.



Eugenio Russian con alcuni amici davanti a casa. Buenos Aires (Argentina), 1930.



### EGIDIO FERUGLIO

Geologo friulano nato nel 1897, viene espulso dal concorso alla cattedra di Geologia dell'Università di Torino perché rifiuta la tessera del partito fascista. Feruglio, allora, parte per l'Argentina nel 1933 da Trieste sulla nave 'Neptunia', con la moglie Aurelia e la figlia Anna Eugenia, e rientra in Italia nel 1947, diventando due anni più tardi ordinario all'Università di Torino, grazie alla revisione del concorso del 1933. Egidio Feruglio è uno dei pochissimi accademici italiani ad aver manifestato il proprio dissenso al regime.

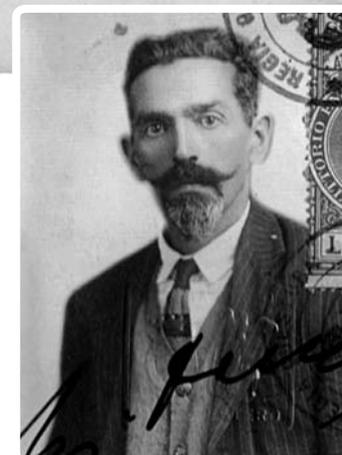
**I tanti antifascisti** che tra gli anni '20 e gli anni '30 lasciano l'Italia fuggono dalla violenza squadrista, dal compromesso, dall'impossibilità di professare le proprie idee. Socialisti e comunisti, pur con percorsi profondamente diversi, sono accomunati da questa esperienza.

È così per due uomini simbolo di questa storia, Giuseppe Tuntar e Luigi Tonet: il primo è l'esponente più importante della componente comunista dei fuoriusciti isontini e giuliani in Argentina; il secondo di quella socialista.



La famiglia Tonet. Buenos Aires (Argentina), 1931 ca.

Luigi Tonet. Trieste, 1929.



## LEGGI RAZZIALI

L'antifascismo si intreccia ben presto con le vicende degli ebrei perseguitati per motivi razziali. Il momento cruciale, che spinge circa 6.000 ebrei italiani a prendere la via dell'emigrazione, si colloca tra la pubblica-

zione del Manifesto della razza e la promulgazione di una serie di decreti legge per disciplinare «l'esercizio delle professioni dei cittadini di razza ebraica», riuniti poi in un testo unico il 15 novembre 1938.

*Nell'autunno del 1938 il governo emise il suo primo decreto razzista annullando tutte le naturalizzazioni di ebrei nati all'estero ed espellendoli. Io dissi immediatamente a mio padre che avrei lasciato l'Italia il più presto possibile. Egli rispose che la cosa non ci riguardava, ma io insistetti perché un governo che annullava unilateralmente un contratto solenne con un cittadino non meritava alcuna lealtà.*

(Testimonianza di Joseph Gentilli, in J. Gentilli, *Ombre sulla via: pensieri e riflessioni sulla mia vita*, Udine 2001).

La famiglia Levi, originaria di Trieste, sulla nave 'Augustus' che li porta in Brasile. 1939.

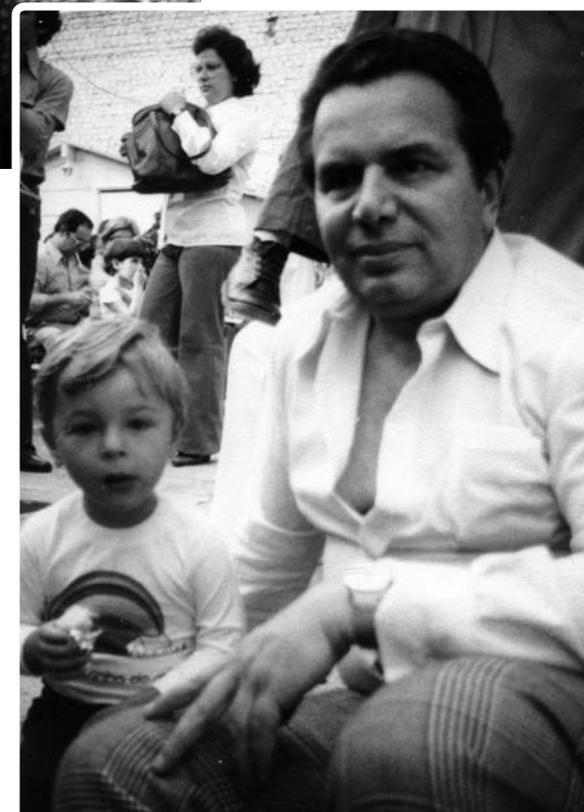


*Di nuovo viaggiamo in Argentina. Con le leggi razziali non rimango qua. [...] In queste leggi, c'è la discriminazione. Imbarchiamo le cose più facili di portar via, la macchina da scrivere, alcune carte, la macchina di cucire di mia mamma, una Singer, e basta e la roba [...] Abbiamo messo in bauli e il resto. Come il visto era turistico, mio padre [...] prima o dopo questa storia finirà [...].*

(Testimonianza di Claudio Finzi).

Claudio Finzi e Franca Levi, originari di Trieste, in un'immagine da fidanzati. San Paolo (Brasile), 1957.

Claudio Finzi con il figlio Mario. Brasile, 1978.



## ESULI

**Non amano** essere definiti emigranti perché questa definizione li accomunerebbe a chi è partito per motivi economici. Gli istriani, i fiumani e i dalmati che, a partire dal 1947, lasciano case e beni in Jugoslavia, si possono piuttosto definire rifugiati, esuli o profughi. La meta principale di questo spostamento collettivo è l'Australia che in nome del motto «populate or perish» prevede sin dal 1947, con una dichiarazione del responsabile del Dipartimento dell'Immigrazione Arthur Calwell, di accettare un minimo di 12.000 rifugiati l'anno. In realtà a partire dal 28

novembre 1947, quando si registra l'arrivo del primo gruppo, in sette anni l'Australia accoglie 171.000 *displaced persons*. Le fasi del passaggio dalla condizione di fuggiasco a quella di rifugiato è molto lunga e passa dalla permanenza nei Campi Raccolta Profughi in Italia o nelle strutture predisposte dall'International Refugee Organization (IRO) in Italia e in Germania fino alla prima sistemazione all'estero, in particolare nei campi appositamente istituiti dalle autorità australiane in strutture militari situate in località lontane dalle principali città.

La famiglia Zorovich (Onorata, Giacomo e il figlio Simeone), originaria di Lussino, nel campo di Farfa Sabina. Rieti (Lazio, Italia), 1953.



*Dunque nel nell'ottobre del '49 [...] si cominciava appena la seconda nautico, si cominciava l'anno scolastico, mio padre è venuto a prendermi al collegio [...] dice dobbiamo emigrare in Australia. Allora così, detto fatto, un giorno è venuto là m'ha preso io nemmeno sapevo, ho lasciato il collegio ho lasciato gli studi, tutto siamo andati al campo profughi [e poi] al campo IRO, International Refugee Organization, nel campo vero di Trani, poi siamo andati a Capua, da Capua, da un campo all'altro si andava, siamo andati a San Antonio, e poi siamo andati a Bagnoli e da Bagnoli ci siamo imbarcati per venire in Australia. Siamo imbarcati nel marzo del 1950 sulla nave Ellen Springs e nel 25 aprile, siamo giunti in Australia.*

(Testimonianza di Aldo Accheni).



Giuseppe Bartolomè con la moglie Giovanna Nacinovich. Brema (Germania), 1951.

Daniele Velcich, originario di Caiesole di Cherso, con alcuni amici nel campo di accoglienza profughi di Chullora. (Nuovo Galles del Sud, Australia), 1950.



## ALTRI PAESAGGI

Il sociologo **Alessandro Dal Lago** afferma che l'emigrazione nasce dal bisogno di respirare. Si comprende questa metafora guardando le fotografie che gli emigranti inviano alle famiglie. Una nuova vita prende la forma di un'immagine che esprime il bisogno di rappresentare un'esistenza libera e interessante. Se si arriva in una metropoli, sarà naturale farsi una fotografia sul tetto di un palazzo e mostrare i grattacieli. Così come, se si approda in sconfinati spazi da coltivare, costruire e colonizzare, sarà curioso farsi fotografare in compagnia di animali esotici.

Bruno e Romano Cappelletto, originari di Carlino (Ud), con un loro amico che mostra un serpente. Queensland (Australia), 1955 ca.

Maria Moschino, originaria di Precenico (Ud), in una pausa dal lavoro presso l'abitazione dell'ambasciatore brasiliano all'Onu. New York (Stati Uniti d'America), 1959.

Renzo Trinco, originario di Trinco di Drenchia (Ud), nella sua stanza in una *boarding house* a Surry Hills. Sydney (Nuovo Galles del Sud, Australia), 1953.

Il passaggio successivo a quello della scoperta di paesaggi e di situazioni nuove è di solito costituito dall'invio, nella fitta 'corrispondenza fotografica' con le famiglie, della prova del proprio successo, simboleggiato dall'automobile, vero e proprio *status symbol*.

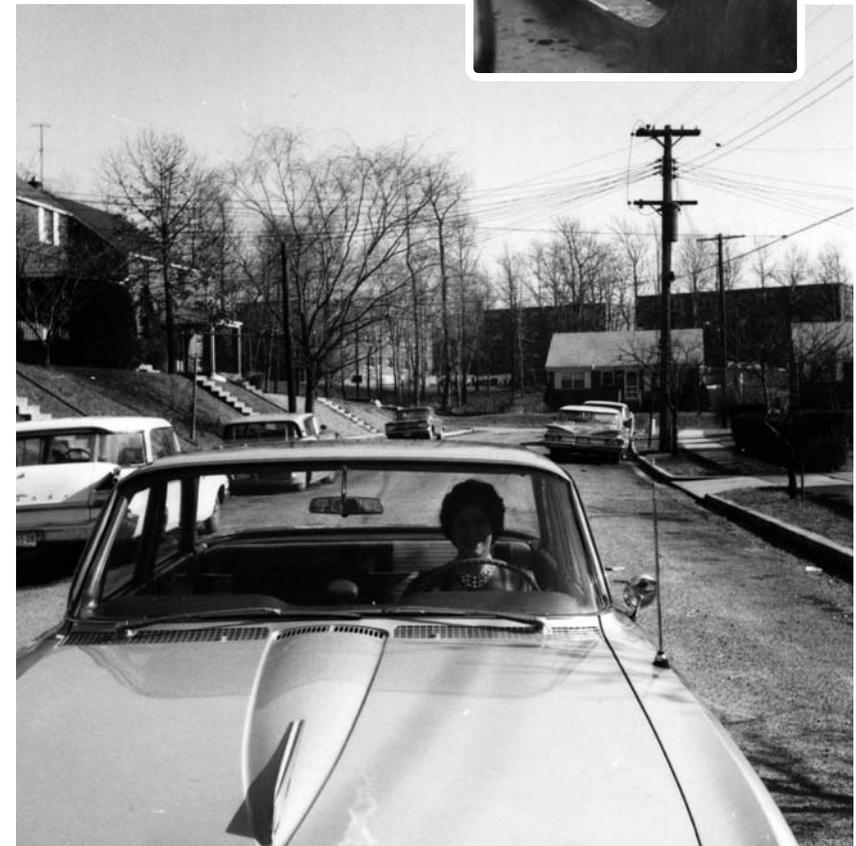
Alfonso Saro alla guida della sua nuova auto. Francia, 1927.

Mafalda Luigia Milan, originaria di Precenico (Ud), seduta nell'automobile di suo zio Eugenio Milan, mentre impara a guidare. Buenos Aires (Argentina), 1927 ca.

La prima automobile di Gino Dal Molin, originario di Travesio (Pn), guidata dalla moglie. Maryland, Silver Spring (Stati Uniti d'America), 1963 ca.



Se i paesaggi diventano le finestre sul mondo da mandare nei propri paesi di origine, significative sono anche le immagini degli interni. Prima di 'sistemarsi' si passa per situazioni di transito come le *boarding houses*, stanze spoglie che descrivono al meglio l'idea della trasformazione e dell'instabilità, tipiche dell'esperienza migratoria.



## ALTRE ABITUDINI

Dopo i paesaggi e gli status symbol, sono gli stili di vita a entrare nella rappresentazione fotografica di sé. Uno degli aspetti più comunicati è quello del tempo libero, vera conquista dell'emigrato. Sport, come il baseball, il basket e il bowling, descrivono una volontà di integrazione, sottolineata anche dalla

**L'emigrante non è un commesso viaggiatore che 'trasporta' la sua cultura e appartenenza; può scegliere se mantenerla, conservarla, o perderla, mimetizzandosi nel nuovo ambiente. Quando parliamo di culture pensiamo spesso all'idea di un territorio, cultura e lingua omogenei e comuni che si concentrano sulla carta geografica in un'area con un proprio colore accanto ad altre unità coerenti, di colore diverso.**

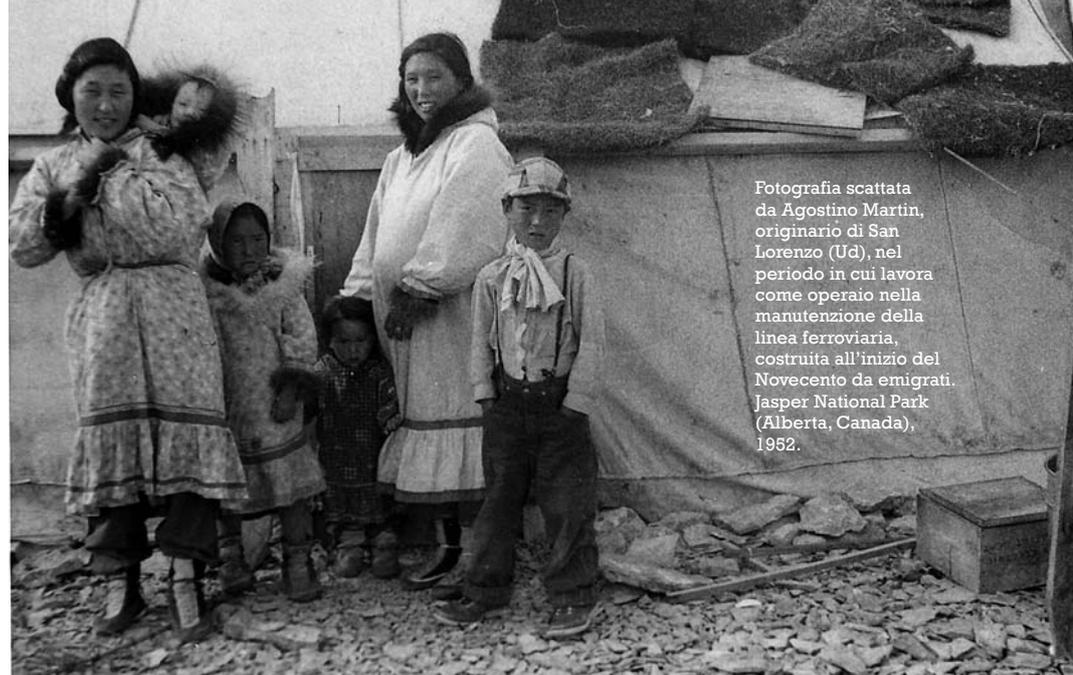
(Gian Paolo Gri).

partecipazione a feste fino ad allora sconosciute, come per esempio Halloween. Gli incontri, e in particolare quelli con gli autoctoni, entrano in queste narrazioni visive, spesso accompagnate da commenti e giudizi sull'aspetto e sul 'carattere' dei popoli incontrati.

La squadra di basket in cui gioca Gildo Rosa Peruzzo, originario di Frisanco (Pn). New York (Stati Uniti d'America), 1939-1940.

Michele Colussi con la moglie Angela Marcolina, entrambi originari di Frisanco (Pn), con alcuni amici la sera di Halloween a Chestnut Hill. Philadelphia (Pennsylvania, Stati Uniti d'America), 1928.

Franco Di Bernardo, originario di Colle di Arba (Pn) ed emigrato con la famiglia all'età di quindici anni, mentre gioca a baseball durante un picnic organizzato dalla 'Famee furlane'. New York (Stati Uniti d'America), 1970 ca.



Fotografia scattata da Agostino Martin, originario di San Lorenzo (Ud), nel periodo in cui lavora come operaio nella manutenzione della linea ferroviaria, costruita all'inizio del Novecento da emigrati. Jasper National Park (Alberta, Canada), 1952.

*Gli eschimesi non hanno malizia. Sono intelligentissimi. Ti vedono giocare di carte, e dopo un paio di volte sono in grado di farlo. [...] Adesso gli eschimesi hanno perfino i loro parlamentari, hanno fatto anche uno stato, sono indipendenti, il Nunavut è un nuovo territorio. Sono sotto il governo canadese, ma sono indipendenti.*

(Testimonianza di Agostino Martin).



Giovanni Fabris, originario di Cividale del Friuli (Ud) con due amici in spiaggia. New York (Stati Uniti d'America), 1929.

Maria Roson, originaria di San Giorgio di Nogaro (Ud), scherza con alcuni bambini preparando il *pudu*, un tipo di polenta diffuso tra alcune popolazioni sudafricane piuttosto simile a quella friulana. Umkomaas (KwaZulu-Natal, Sud Africa), 1957 ca.



## L'ASSOCIAZIONISMO

**Nella comunità friulana**, accanto all'ibridazione, permane la volontà di mantenere la lingua e le tradizioni della propria terra. La creazione di luoghi di ritrovo è uno degli elementi che aiutano chi emigra a non sentirsi solo, soprattutto all'inizio della propria esperienza. Luoghi dove si

stringono relazioni che permettono di facilitare alcune fasi del proprio percorso e di ricreare un'atmosfera 'familiare', in cui trovare protezione e comprensione. I bar e i ristoranti gestiti da friulani diventano punto di incontro e aggregazione, come le associazioni degli emigrati.

Maria Blasutig, originaria di Vernassino di San Pietro al Natisono (Ud), davanti al bar di famiglia 'Matajur'. Tamines (Belgio), 1965 ca.



Emigrati friulani riuniti per un matrimonio in un caffè gestito da italiani. Si riconoscono la famiglia Canalaz, originaria di Grimacco (Ud) e la famiglia De Biasio, originaria di Montereale Valcellina (Pn). Monceau sur Sambre (Belgio), 1955-1960.



Alcune persone, come gli esiliati o i lavoratori emigrati, sono in realtà portati via dalle basi territoriali della loro cultura locale, ma cercano di inserirsi all'interno di una qualche approssimazione di essa.

(Ulf Hannerz).

Maria Agosti in Zancan, emigrata da Travesio (Pn), alla festa del 'Fogolâr furlan'. Washington (Stati Uniti d'America), 1987.

Festa alla 'Famiglia friulana'. Buenos Aires (Argentina), fine anni '20.



La migrazione è un viaggio di sola andata. Non c'è una 'casa' a cui fare ritorno.

(Stuart Hall).

*Benché io abbia passato dei brutti momenti e dei brutti ricordi, c'è sempre un posto nel cuore. Vedi lì abbiamo appeso il nostro paese, Travesio, e tante volte ci troviamo qua e parliamo di Travesio. [...] Il pensiero è sempre là. Perché in friulano si dice là da ca si nàs ogni erba a pàs.*

(Testimonianza di Maria Agosti).



## L'EMIGRAZIONE DEI BAMBINI

L'emigrazione considerata dal punto di vista dei bambini è, in prima battuta, lontananza strutturale da uno o da entrambi i genitori. Lo si vede nei ritratti di famiglia, dove il padre è quasi sempre assente. Spesso, in una fase successiva, avviene il ricongiungimento familiare, in cui i bambini sperimentano un lungo viaggio e un cambiamento di vita.

Esiste, però, anche un'emigrazione legata al lavoro minorile. Si stima che nel 1914 circa 5.000 bambini friulani lavorino nelle fornaci o nei cantieri edili dell'Europa centrale e che, fino al secondo dopoguerra, molti adolescenti o pre-adolescenti continuano ad essere impiegati in miniera, nell'edilizia o nelle cave.

*Mi sembrava di aver fatto giorni e giorni di viaggio, quando siamo arrivati in Inghilterra, io non sapevo cosa volesse dire l'Inghilterra, sapevo solo che per me non era Sequals; dopo ho visto un uomo che mi guardava, mi ha preso in braccio... non sapevo chi fosse «Sono tuo padre» mi ha detto.*

(Testimonianza di John Carnera).

Giovani emigranti friulani a bordo della nave 'Anna Costa' in navigazione verso l'Argentina, 1950.



Teresa Domenica Manazzoni, originaria di Staranzano (Go), con il figlio Stefano Turco, nato a Ronchi dei Legionari, sul ponte della nave 'Sebastiano Caboto' in navigazione verso l'Argentina, 1949.



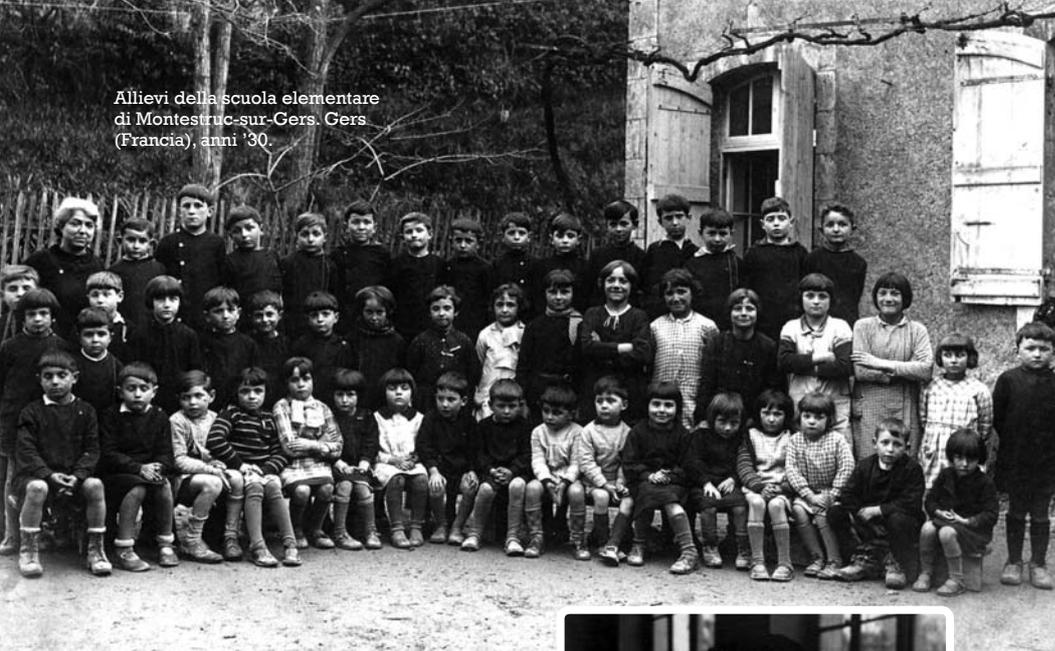
Alunni della scuola elementare italiana 'Iridio Mantovani'. Greci (Tulcea, Romania), 1942.

Antonio Pitau, Enrico Fusaz e Umberto Rossi (detto *Belu*), originari di Montereale Valcellina (Pn) (Archivio Ente Friuli nel mondo). Marchienne au pont (Hainaut, Belgia), anni '20.

### LA SCUOLA ELEMENTARE 'MANTOVANI'

Prima del 1938 le lezioni si tengono in un locale presso la Chiesa Cattolica di Santa Lucia a Greci, in Romania, ed è il parroco a insegnare agli alunni. Talvolta i piccoli non si presentano alle lezioni perché vanno ad aiutare i padri, che lavorano come tagliapietre nelle cave di granito. L'edificio della scuola viene costruito con i finanziamenti inviati dal governo italiano direttamente al sindaco di Greci, su un terreno di sua proprietà, perché il prete italiano si rifiuta di ricevere aiuti dal regime fascista, temendo le ritorsioni del governo romeno.

Allievi della scuola elementare di Montestruc-sur-Gers, Cers (Francia), anni '30.



**L'emigrazione infantile**, che sia dovuta al ricongiungimento con i genitori o che sia motivata dalla necessità di aiutarli nel lavoro, conduce i bambini ad affrontare una nuova vita. Nuove sfide, come l'apprendimento di una lingua e la frequentazione della scuola, che spesso può diventare un luogo di riscatto sociale, facilitano la loro integrazione, al contrario di quanto accade ai propri genitori. Sono spesso loro, una volta superati i primi difficili mesi, a svolgere la funzione di cerniera tra il mondo italofono o friulanofono della famiglia e quello del paese di accoglienza. Diventano traduttori e quindi tutori dei propri genitori, accompagnandoli dal medico, in banca e in tutte le situazioni in cui è necessaria la conoscenza della lingua.



*Io ho sempre parlato il friulano. Quando sono andato a scuola il francese... zero via zero! Dunque io ho detto che la nostra lotta per l'integrazione è stato il fatto di riuscire nelle scuole e lì è una bella cosa perché tutti i friulani che eravamo qui eravamo tutti i primi di classe.*

(Testimonianza di Dario Scaini).

Serge Ganzitti, di famiglia originaria di Buja (Ud). Noyon (Oise, Francia), 1956.



*Nel mio caso essendo la più vecchia, mio fratello era piccolo, io ero quella che faceva da interprete, dunque quando mia madre doveva fare qualcosa, quando mio padre doveva andare in banca quando abbiamo fatto il prestito per comprare la casa, quando mia madre aveva fatto un prestito per aprire un negozio, sono sempre stata io ad aiutare con la lingua [...].*

(Testimonianza di Adriana Grison).



Festa di compleanno di Naomi Colussi, la seconda da destra in primo piano, originaria di Frisanco (Pn). Chestnut Hill (Philadelphia, Stati Uniti d'America), 1937 ca.

Le sorelle Milan a bordo della nave 'Philip' in navigazione verso l'Argentina, 1947.

Festa di Natale per i figli dei dipendenti della SAICCOR. Umkomaas (KwaZulu-Natal, Sud Africa), 1958.



## AMABILE ROVERE

Amabile nasce a Tarcento il 12 maggio del 1936. È concepita durante un periodo di vacanza in Italia del padre Guido, che lavora in Australia dal 1927 come falegname ebanista. All'età di cinque mesi, con la madre Veneranda Paoloni, intraprende un lungo viaggio sulla nave inglese 'Orontes' verso la Nuova Guinea dove, nel frattempo, il padre si è trasferito per lavorare nelle miniere d'oro di Golden Ridges. Amabile trascorre lì i suoi primi anni di vita sino all'entrata in guerra dell'Italia quando, come per molti altri connazionali, anche per Guido inizia un periodo di prigionia che si concluderà nel 1946. Dalla Nuova Guinea Amabile si trasferisce con la madre nei pressi di Sydney. Alla fine della lunga reclusione del padre in diversi campi australiani, i Rovere si fermano nella capitale del Nuovo Galles del Sud, dove Amabile vive tuttora. Le fotografie scattate in Nuova Guinea mostrano la bambina in compagnia di un gruppo di indigeni che sono a servizio della sua famiglia. In particolare spicca la figura di Iamea che ha il compito di accudirla in ogni momento della giornata. Una 'tata' di cui la signora serba un indelebile ricordo.

Amabile Rovere con la zia Melania Paoloni. Papua Nuova Guinea, 1938.

Amabile Rovere in braccio a Iamea con altri tre indigeni davanti alla sua casa. Papua Nuova Guinea, 1937-1938.



## DIANA DEL VESCO

Diana nasce in Belgio nel 1937, ultima di tre fratelli, da Vincenzo e Margherita De Biasio, originari di Montereale Valcellina. Vincenzo, classe 1900, parte giovanissimo dal paese per la Francia. Nel 1924 è in Belgio e lavora con turni di 16 ore al giorno, scaricando i vagoni di carbone. Nel 1939, alle prime avvisaglie della guerra, tutta la famiglia rientra a Montereale. Nel 1946 la fabbrica belga richiama tutti i suoi operai e dal paese pordenonese partono due corriere piene di emigranti.

Cristina Castellani, vestita con i costumi provenzali, durante la festa del santo patrono. Saint-Tropez (Var, Francia), 1965.

I fratelli Dario e Franco Scaini, di famiglia originaria di Biauzzo di Codroipo (Ud), con amici. Hennuyères (Hainaut, Belgio), 1963-1964.

Diana Del Vesco, di famiglia originaria di Montereale Valcellina (Pn), in un ritratto donato dalla fabbrica siderurgica 'La Providence', dove lavorava il padre. Monceau-sur-Sambre (Hainaut, Belgio), 1938.

Rita Lizzi, originaria di Torreano di Cividale (Ud), con le figlie Franca e Amabile. Asmara (Eritrea), 1947 ca.



## I DONI

A tenere saldi i legami fra l'emigrato e la famiglia, accanto al flusso delle comunicazioni e delle immagini, è anche il rivolo dei manufatti trasportati in valigia per essere donati. Giocattoli per bambini, oggetti d'ornamento per le fidanzate (i vivaci fazzoletti stampati dei costumi d'un tempo, i gioielli), pipa e tabacco per

gli amici, utensili e accessori per la casa, strumenti di lavoro, alimenti e liquori, sementi, medicinali, piccoli oggetti d'arte e di devozione, libri e riviste, e tanto altro: oggetti che si rivelano importanti nello scambio fra culture, per la mescolanza dei gusti, la circolazione delle idee, la trasformazione delle abitudini.



Giovanni Signora in piedi, sopra a una panca. Budoia (Ud), 1925.



Giocattoli degli anni '50.



Antonietta Besa, con la bambola in mano, e il fratello Domenico nel cortile. Budoia (Ud), anni '20.



Anche la comunità d'origine beneficia spesso delle fortune degli emigranti. Un caso particolare è quello dei *cramârs* della Carnia, ambulanti nei territori d'oltralpe tra il Sei e Settecento, che in qualche caso diventano importanti commercianti. Nel mantenere rapporti economici con il paese d'origine si fanno promotori di doni generosi, come testimoniano i molti dipinti e gli arredi presenti nelle chiese della Carnia. Altri *cramârs* sostengono invece iniziative sociali per l'istruzione gratuita della gioventù, maschile e femminile.

Strumento utilizzato dagli emigranti stagionali chiamati *crame* o *crassigne*. Museo carnico delle arti popolari 'Michele Gortani', Tolmezzo.



Boccale appartenuto a Mattia Calligaro di Buja (Ud), in cui sono raffigurati: una fornace in primo piano e altre sullo sfondo; a sinistra, uno scivolo che conduce nei vani del forno; il deposito di mattoni e più in là un carro per il loro trasporto; nel cortile, due operai al lavoro.

Oggetti che si trovano di frequente nelle case friulane del primo Novecento sono i *mos di Mònico*, boccali di birra in porcellana o vetro con coperchio di peltro, provenienti da Monaco di Baviera. Si tratta di bicchieri spesso personalizzati, portati a casa dai lavoratori stagionali. Quarantotto di questi boccali fanno parte della collezione della studiosa Andreina Nicoloso Ciceri e si trovano nel Museo d'arte della medaglia e della città di Buja, località-simbolo dei fornai friulani diretti in Germania, soprattutto tra la fine del XIX secolo e l'inizio della prima guerra mondiale.

Un gruppo di lavoratori delle fornaci assieme alle loro famiglie; alcuni brindano, in segno di saluto, con un boccale di birra in mano (fotografia di Giovanni D'Aita). Germania, anni '20.



## APPARECCHI DELLA MODERNITÀ

**Ida Faion**, nata nel 1928 a New York, ricorda che il lavoro del padre Natalino, terrazziere, era così pesante che quando alla sera rincasava «a bisognava disvistälu». Sacrifici e fatiche che permettono comunque alla famiglia di vivere più che dignitosamente oltreoceano, tanto che il ritorno in patria nel 1935, motivato dalle condizioni di

salute del genitore, è vissuto male da Ida e dal fratello Enzo, nato anch'egli negli Stati Uniti nel 1925. Giunti a Meduno, a casa dei nonni, «a si colava il cjialin in cima al cjâf. I ghi disevi a gnò fradi: Stà bon. E iò i cugnevi tirâlu sù di morâl [...]. I vevin portât cà di dut, mè mâri a veva cuatuardis baù, la machina da pontà e il giradiscos cu' la manovela».

*Le rimesse inviate dall'Australia da Filiberto (Bob) Donati permettono ad Angelo Donati e Giacomo Pontisso l'acquisto di una radio a valvole. Si tratta di un'inquadratura che include un aspetto interessante, quello del ringraziamento, poiché il ritratto dell'amico lontano si trova proprio sopra l'apparecchio radiofonico. Filiberto, nel ricevere l'immagine, ha una prova concreta dei risultati dei suoi sacrifici e allo stesso tempo rinsalda un legame, quello con i due coetanei (che indossano il cappello dei 'coscritti'), difficile da mantenere a distanza.*



I fratelli Benvenuti, originari di San Martino al Tagliamento (Pn) con il primo giradischi. Buenos Aires (Argentina), 1955 ca.



Ritratto di Angelo Donati e Giacomo Pontisso, Sedegliano (Ud), 1956.

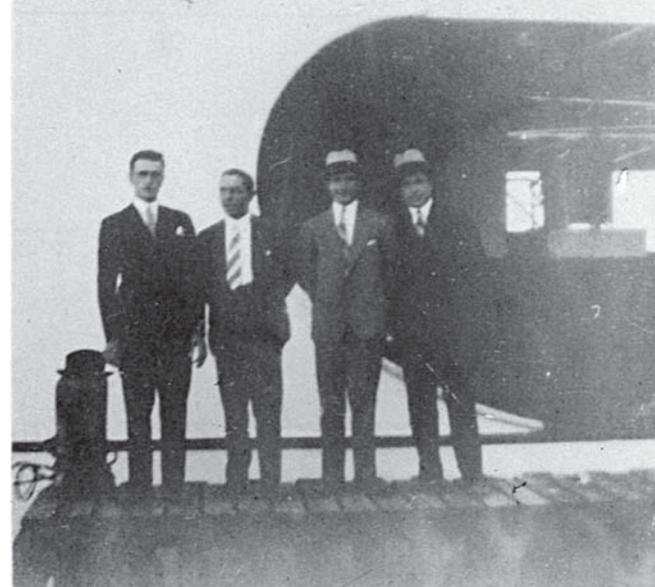
## OSSERVAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il viaggio è spesso il momento che viene evocato più volentieri da chi racconta la propria storia di migrante, non perché ne abbia necessariamente dei bei ricordi ma perché, in un lasso temporale relativamente breve, si condensa l'immagine più vivida del proprio percorso. Un percorso che si può suddividere in tre fasi: il momento del distacco, ovvero la partenza; l'arrivo, a seguito dell'esperienza destabilizzante ed euforica del viaggio; e infine il tentativo di stabilire un nuovo ordine. Il viaggio non va pensato in un'ottica lineare di sola andata perché bisogna tener conto delle molteplici 'stazioni intermedie', delle possibili deviazioni e della condizione di pendolarismo tra due mondi che molti migranti sperimentano con più o meno frequenti rientri.



Locomotiva a vapore (fotografia di Giovanni D'Àita). Germania, anni '20.

La motonave 'Africa' con la quale Ermanno Scrazzolo, originario di San Giorgio di Nogaro (Ud), assieme alla madre e al fratello, ha raggiunto il padre Amos in Sudafrica, 1956.



### DOV'È LA CASA?

Il concetto di abitazione, salvo per i gruppi nomadi, è del tutto assente nel momento del viaggio; l'unico oggetto che funge da 'casa' in questo periodo di sospensione è la valigia, il contenitore delle certezze affettive e degli oggetti che, più o meno numerosi, restituiscono o rinfrancano un'identità vacillante. Le valigie non possono contenere tutto, già il fatto di riempirle prevede una selezione, delle scelte che possono essere dolorose.

(Ulf Hannerz).

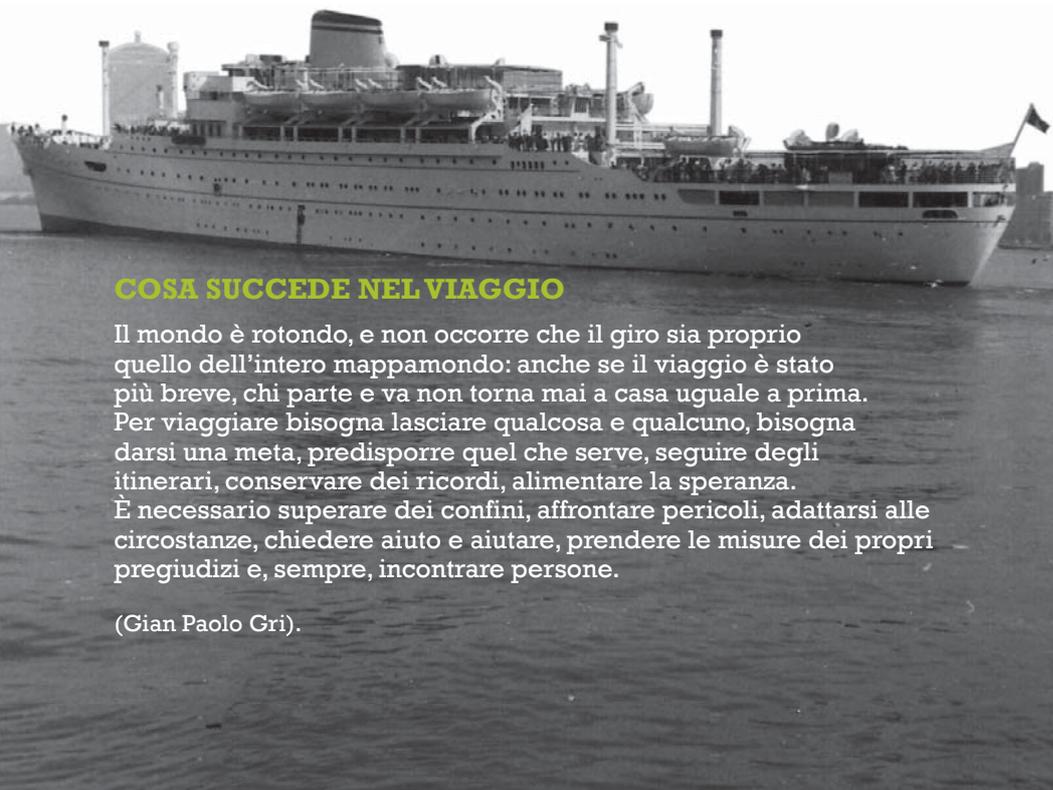
*Erano le cinque del mattino del ventidue marzo 1900 quando i miei passi lasciarono il focolare domestico. [...] Accompagnato da pochi amici che mi esortavano col miraggio di condizioni migliorate, cercavo di dissipare lo schianto nostalgico e il ricordo di tanti anni passati in questo misero e caro paese. [...] Giunti a Tolmezzo, piccola tappa dopo 25 chilometri: era ben poca cosa in confronto ai seimila che erano da fare. [A Udine] un agente aspettava per prelevarci sul nostro contratto d'imbarco il compenso di concorrenza antropofaga della società di navigazione. Avuto il biglietto e la riduzione quale emigrante fino a [...] si partiva insaccati in quarta classe.*

(Testimonianza di Giacomo Fabian).



Ritratto di un gruppo di emigranti provenienti da Albona (Istria) in partenza per l'Argentina. Porto di Genova, 1928 ca.

Ida Fabris, originaria di Artegna (Ud) ed emigrante in Argentina, ritratta con una valigia e una borsa a Udine, 1946.



### COSA SUCCEDDE NEL VIAGGIO

Il mondo è rotondo, e non occorre che il giro sia proprio quello dell'intero mappamondo: anche se il viaggio è stato più breve, chi parte e va non torna mai a casa uguale a prima. Per viaggiare bisogna lasciare qualcosa e qualcuno, bisogna darsi una meta, predisporre quel che serve, seguire degli itinerari, conservare dei ricordi, alimentare la speranza. È necessario superare dei confini, affrontare pericoli, adattarsi alle circostanze, chiedere aiuto e aiutare, prendere le misure dei propri pregiudizi e, sempre, incontrare persone.

(Gian Paolo Gri).

## L'INCONTRO CON L'ALTRO

La nave rappresenta il viaggio dell'emigrante per antonomasia, sia perché lo trasporta dall'altra parte del mondo, sia perché durante la navigazione – che può durare da una settimana fino a un mese – c'è tutto il tempo per vivere nuove esperienze. Non mancano occasioni di festa,

come le goliardiche ritualità per il passaggio dell'Equatore, ma anche incontri con l'altro. Gli scali, ad esempio, offrono finestre su mondi sconosciuti, non senza sconvolgimenti. Il mezzo di trasporto protagonista dell'emigrazione interna all'Europa è invece il treno.

*Mah, sa mi ricordo a Dakar, poverini i neri che eran morti, diciamo, di fame no, si buttava giù il pane da sopra, cadeva il pezzo di pane nell'acqua e si buttavano a prendere il pezzo di pane nell'acqua salata. Faccio per dire, quello mi è rimasto impresso, perché abbiam fatto la guerra qua, tutto, però quella miseria io non l'avevo mai vista.*

(Testimonianza di Italo Ezio Grando).



Festa per il passaggio dell'Equatore sulla nave 'Paolo Toscanelli' in navigazione nell'Oceano Atlantico, 1955.

La famiglia Milan, originaria di Precenico (Ud), con altri compaesani a bordo della nave 'Philip', in navigazione verso l'Argentina, 1947.



Giovani di Carlino e San Gervasio (Ud) in viaggio verso l'Australia a bordo della nave 'Flaminia', 30 aprile 1955. Da sinistra in piedi: Ferdinando Fava, Riccardo Pelizzon, Ernesto Mian, Bruno Dal Molin, Albano Mian, Roberto Pittis. Accosciati: Mario Tell, Bruno Tell, Romeo Vincenzino, Achille Macorutti, Ermes Pellizzon. Seduti: Adelio Stolfo, Pietro Cecuta (Polez), Pietro Stolfo, Guerrino (Gigi) Mian.

Luca Paschini, originario di Verzegnis, sul treno in partenza per la Svizzera, 1963.



*La nave non era un granché, si trattava di navi americane vecchie da trasporto. Ce le hanno vendute e trasformate in navi passeggeri. [...] Abbiamo attraversato il Mediterraneo, il canale di Suez, tutto molto bene, sull'oceano il mare è stato molto buono.*

(Testimonianza di Luigi Petazzo, in *Cjarlins e Sârvas. Int ator pal mont / Settling elsewhere / Gente per il mondo*, Carlino, Ud, 2005, pp. 187-188).

## SPAESATI

**Beta Del Bianco**, originaria di Meduno, definisce la sua esperienza migratoria negli Stati Uniti «un salt coma da misdi a miesanot», riassumendo in un'espressione il cambiamento nel quale l'emigrante incappa. Se questo ribaltamento esistenziale viene fagocitato dalla vita stessa in un percorso di integrazione più o meno voluto o riuscito, il

momento dello spaesamento radicale coincide con l'arrivo. Durante il viaggio il migrante ha già incontrato la crisi della spersonalizzazione, come nel caso delle visite mediche precedenti all'espatrio, ma la loro reiterazione alle porte del paese 'd'accoglienza' diventa il primo doloroso ricordo della nuova vita.



*Infine la mattina del 4 aprile, verso il tramonto, si videro le prime montagne con la speranza di sbarcare quella sera stessa. Ma questo non ebbe luogo che l'indomani. Guardati come cani idrofobi, fummo condotti con un battello per essere visitati ancora una volta. In cima ad uno scalone di marmo un giovane medico dall'occhio acuto, velocemente riversava le palpebre e faceva una visita generale sommaria ad ognuno.*

(Testimonianza di Giacomo Fabian).

Beta Del Bianco, seconda da sinistra, accanto al marito Milio Ferroli, sulla 'Vulcania' in viaggio verso gli Stati Uniti, 1955.

Antonio Del Bianco, originario di Meduno (Pn), fante dell'U.S. Army. Francia, 1914-1918.



Mario Del Pup, originario di Cordenons (Pn), in viaggio verso gli Stati Uniti, mentre impara l'inglese con una compagna di viaggio, 1955.

*Poi abbiamo preso il treno, arrivati a Detroit, c'erano tutti mio padre, tutti i parenti che ci aspettavano e da lì è cominciata la vita dell'America. Siamo arrivati qui e il giorno dopo siamo andati a scuola tutti tre, le classi erano venti chilometri distante da casa si prendeva l'autobus e queste classi erano spesso english classes per tutti gli emigranti che arrivavano le classi erano di italiani germanici tedeschi qualunque dell'Europa si era tutti assieme nessuno parlava l'inglese e le maestre non parlavano nessuna lingua but inglese.*

(Testimonianza di Gino Del Pup).

### ARRIVARE O PERDERSI?

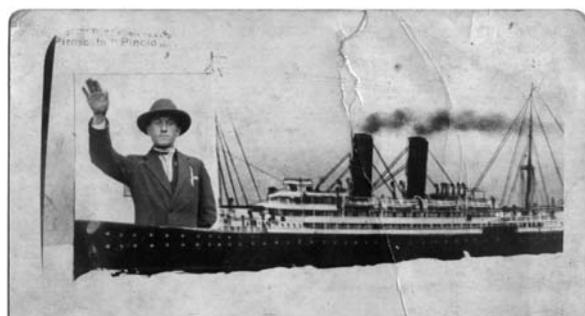
Il viaggio porta spesso sensazioni di sospensione e di ansia dovute all'incertezza e all'ignoto: si sa quel che si lascia ma non quello che si troverà. Il 'nuovo' può essere stato raccontato da altri che già sono emigrati, può essere immaginato e desiderato. Quasi sempre quel che si trova è comunque diverso. La prima sensazione dell'arrivo è lo smarrimento. «Perdersi in questi casi è la condizione d'origine, il bisogno ed il terreno su cui si comincia o si ricomincia ad orientarsi. Dal perdersi all'orientarsi c'è un processo culturale, l'uso delle occasioni esterne, indifferenti, per volgerle a nostro favore, il piegare l'estraneo a divenire accogliente, a permettere di dimorarvi. [...] Non sempre l'uscita dal perdersi è facile»

(Franco La Cecla).

## SPEDIRE LE FOTOGRAFIE

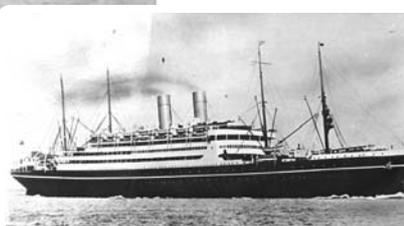
**Lettere e fotografie** scambiate tra chi parte e chi resta creano legami tra paesi e continenti diversi. L'emigrante comincia a scrivere non appena inizia il viaggio e spesso invia parole di rassicurazione tramite cartoline che ritraggono la nave con la quale si sta per salpare. Non mancano cartoline in cui i fotografi delle città portuali, per incoraggiarne

l'acquisto, realizzano dei fotomontaggi con l'emigrante e il piroscafo: oltre a risultare più divertenti, danno maggiori informazioni visive. Il vero e proprio flusso di comunicazioni si ha però con l'arrivo nel nuovo paese, dal quale si danno informazioni sul viaggio effettuato e si chiedono notizie del paese lasciato.



Pietro Petrello, originario di Trivignano Udinese (Ud), in partenza sulla nave 'Pincio' diretto in Argentina, 1927.

Cartolina spedita da Agostino Mozzon dal porto di Quebec (verso e recto), 1927.



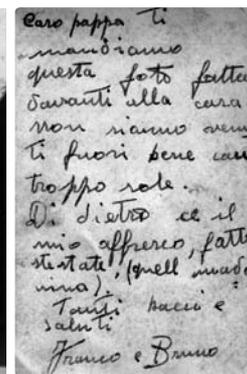
*È importante trovarsi fra i paesani e anche sentirsi ideologicamente insieme era una cosa gratificante. Chi riceveva una lettera, quello lo ricordo benissimo, uno veniva con la lettera, guarda cosa ha scritto mio fratello là del Friuli e allora questi incontri erano proprio per rimemorare insieme quello che si era lasciato là, perché quello è una dimostrazione, senza dubbio, che la gente soffriva per aver lasciato il paese.*

(Testimonianza di Paolino Russian).



*Abbiamo fatto buon viaggio. Siamo rivati in salute; in mare non abbiamo sofferto che il primo giorno un poco di sconvolto di stomaco ed io ho sofferto più della moglie. In 1500 persone è uno nato ed uno morto. Il viaggio è stato proprio felice, siamo stati 23 giorni in corsa e 8 fermati, siamo sbarcati il 1° marzo in Buenos Ayres, in Buenos Ayres siamo stati fermi 12 giorni alla emigrazione siamo stati 12 giorni in gavazza, la mattina caffè al bisogno con pane, a mezzo giorno risi e tanta carne che da noi si mangia in 6 quanto che si vuole.*

(Testimonianza di Luigi e Oliva Binutti, in G. e A. di Caporiacco, 1877-1880. *Coloni friulani in Argentina, Brasile, Venezuela, Stati Uniti*, Reana del Rojale, Ud, 1978, pp. 120-122).



Franco e Bruno Colussi. Fotografia spedita al padre in Australia. Casarsa (Pn), 1954 ca.

Il postino mentre consegna una lettera.



# METAFOTOGRAFIE

Le immagini inviate dalla famiglia agli emigranti sono prevalentemente ritratti, che vengono commissionati al fotografo locale. Lo scopo è spesso quello di presentare un nuovo nato, che il padre assente non ha avuto modo di conoscere. Ci si reca nello studio fotografico anche in occasione dei rientri temporanei: un buon ricordo della famiglia 'al com-

pleto' da portare in valigia. A volte si cerca di dar corpo alle persone lontane attraverso il fotomontaggio. Allo stesso tempo l'emigrante manda dei ritratti in cui è colto in situazioni che descrivono la sua nuova vita e che possono invogliare un eventuale ricongiungimento familiare.

La famiglia Cartelli (fotografia di Olga Zamperio). Spilimbergo (Pn), 1935.



Fotomontaggio che ritrae Sante Bazzarana insieme alla famiglia dopo essere partito per gli Stati Uniti. Casarsa (Pn), 1892.



Maria Barazzutti con i nipoti. Forgaria nel Friuli (Ud), 1911 ca.



In alcuni casi si entra nella dimensione metafotografica, dove le cornici narrative si moltiplicano, come nel caso del ritratto di una nonna circondata dai nipotini. L'anziana donna stringe in mano una fotografia, per raccontare ai genitori lontani la morte di uno dei figli rimasti a casa. Un'immagine che rappresenta una duplice assenza, quella del bambino e quella dei genitori all'estero.



*Bon i amisi Menigutti' e Liol  
fra le fesshe fresche nel New-  
Jersey (Chifride)  
1 giugno 1930  
Saluti e baciuni*



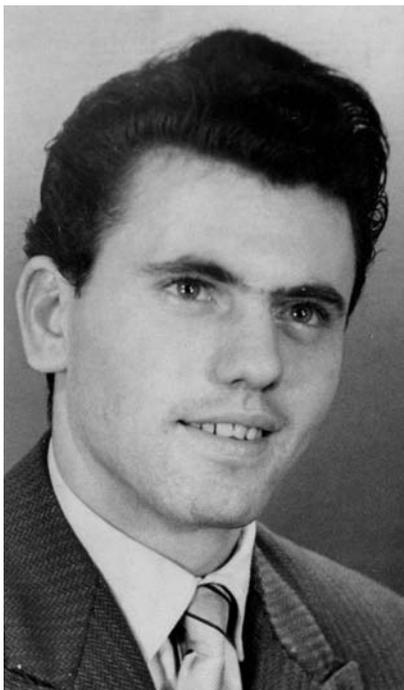
Giovanni Fabris, originario di Cividale del Friuli (Ud), usa il mezzo fotografico accompagnato da brevi spiegazioni per creare un vero e proprio foto-racconto della sua esperienza alla moglie lontana. New York, 1928-1930.

*Sul tetto della casa 324 E. 26th.  
Sono solo e pieno di malinconia -  
Quando avranno fine questi giorni  
sai frioli - ?  
New York Dicembre 1928  
Giovanni Fabris*

## IL MATRIMONIO PER PROCURA

Un caso particolare di comunicazione transnazionale è quello fatto di lettere e fotografie finalizzate a un matrimonio per procura. Non sono rari i casi di emigranti che, partiti soli e trovando difficoltà a conoscere e frequentare giovani nubili all'estero, preferiscono una ragazza

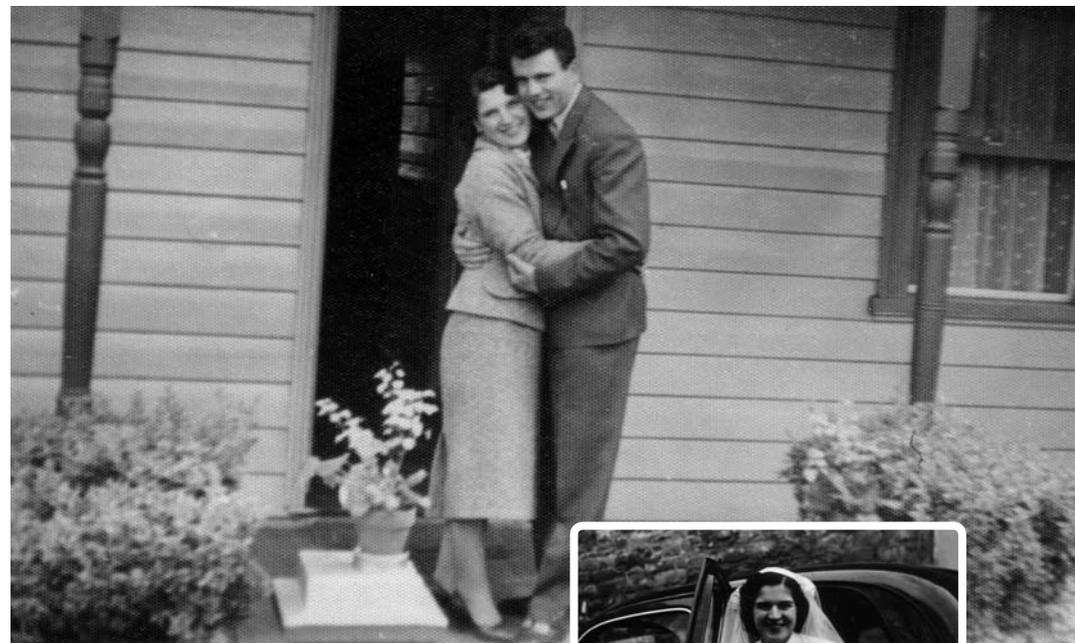
delle proprie zone, 'raccomandata' da qualche familiare o dal prete. Per la donna, invece, a interessare non è tanto la modalità attraverso la quale sposarsi, ma l'evento stesso, individuato come mezzo per affrancarsi dalla propria condizione familiare.



Ferruccio Visentin nel ritratto inviato alla futura moglie Elia Giurgiovich. Sydney, 1955.

*Mi aveva mandato la fotografia, sì. Quando ho visto la fotografia, [sospira] ah Dio, come era bella, io la tenevo sempre qua sotto [...] ride questa era sì. E quando mi sono sposata naturalmente, eh eh, lui non era lì, son 'data a letto con la fotografia sotto il cuscino [...] Mia mamma mi diceva, povera: «ma come mi fai dire che sei innamorata di una fotografia, di una lettera, ma cosa mi racconti». E pure i zii, che sono qui tanti anni con noi, anche loro a Trieste mi dicevano: «eh lo troverai e non avrà una gamba, non avrà quello, non avrà quell'altro, sarà un mascalzone, cosa ti vai a sposare dove che non sai con chi, come, cosa».*

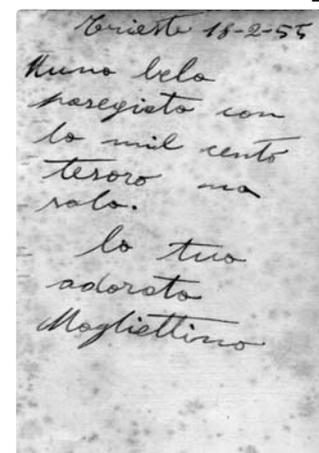
(Testimonianza di Elia Giurgiovich).



Gli sposi Elia Giurgiovich e Ferruccio Visentin. Sydney, 1955.

Elia Giurgiovich nel giorno del matrimonio per procura. Trieste, 1955.

Verso della fotografia a fianco inviata al marito.



*Ero così entusiasta di andare via che non [sospira] non potrei dire il perché, né cosa. Sentivo una cosa naturale, una cosa [...] mi sembrava vero, ecco, mi sembrava di averlo sempre conosciuto.*

# APPROFONDIMENTI

Costante Crovato,  
mosaicista originario  
di Toppo di Travesio,  
al lavoro nel monastero  
Holy Family. West Hartford  
(Connecticut, Stati Uniti  
d'America), 1960.



Carlo Merlino,  
originario di Udine,  
alle scuole tecniche  
di Tubize (Brabante  
Vallone - Belgio), 1960.

ANDREA GUARAN

## IL FENOMENO MIGRATORIO NEI PERCORSI DI APPRENDIMENTO E IL CONTRIBUTO DELLA MOSTRA 'IN VIAGGIO'

### La mostra come valido sussidio a scuola

Le ampie e suggestive pagine del fenomeno migratorio, sul versante specificatamente dell'emigrazione nel caso della mostra 'In viaggio', elaborata nel quadro del progetto Ammer – Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale, dovrebbero opportunamente trovare un adeguato riscontro nella progettazione dell'offerta formativa di tutti gli istituti scolastici che operano sul territorio regionale, a partire dalla scuola primaria fino alle proposte didattiche a vantaggio della secondaria di secondo grado. Le ragioni di questo auspicio risultano facilmente intuibili. I notevoli flussi emigratori che caratterizzarono quasi tutti i municipi riconducibili all'odierno territorio della regione Friuli Venezia Giulia, oltre all'Istria e ad alcune zone della costa dalmata in riferimento al periodo storico interbellico e immediatamente dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, rappresentarono un fenomeno rilevante che ha inciso profondamente sulla storia dell'intera regione e sulle innumerevoli storie di paesi, borgate, comunità e singoli gruppi familiari. Risulta assai difficile non ritrovare in ciascuna famiglia un'esperienza emigratoria, seppure diversamente caratterizzata per luogo di destinazione, durata, motivazione, inserimento lavorativo e condizioni di vita. Inoltre, nella maggioranza dei casi i flussi hanno lasciato segni profondi e significativi nelle comunità di partenza e in quelle di accoglienza, in termini di organizzazione sociale ed economica, in riferimento alle dinamiche socio-relazionali e familiari e, naturalmente, in relazione ai risvolti più intimi della psiche di ciascuno dei protagonisti, direttamente o indirettamente coinvolti. Conseguentemente appare non percorribile una progettazione didattica del consiglio di classe che non includa in qualche maniera gli aspetti e le problematiche dell'emigrazione o in generale del fenomeno migratorio.

Riflettendo sull'associazione tra l'insegnamento scolastico e i processi dell'emigrazione che per parecchi decenni, a partire dagli anni '80 del XIX secolo fino all'incirca alla fine degli anni '60 del Novecento, hanno caratterizzato la storia individuale e collettiva di molte comunità del Friuli Venezia Giulia e dell'Istria, è doveroso interrogarsi su come – metodi, strumenti e organizzazione delle conoscenze – possa essere proposto il tema dell'emigrazione agli studenti. Le modalità, per quanto possano risultare numerose e dalle forme più varie, in definitiva possono essere ricondotte a due approcci principali, di certo non contrapposti, ma che presuppongono due concezioni

abbastanza dissimili di leggere e interpretare la pratica di insegnamento e di trasferimento alle giovani generazioni di un patrimonio di saperi e di abilità. Da un lato si può prevedere, nel rispetto delle peculiarità disciplinari, un inserimento di aspetti della storia dell'emigrazione, nel nostro caso friulana e veneto-giuliana, nella programmazione dei temi della storia contemporanea e/o la trattazione dei principali aspetti della mobilità migratoria all'interno dei contenuti della materia geografica, nei casi in cui questa sia impartita, ricorrendo a puntuali riferimenti ricavati dalla realtà del fenomeno emigratorio con partenza dal territorio del Friuli Venezia Giulia. L'altra modalità, affrancata dal rispetto delle peculiarità disciplinari, nello specifico di natura storica e geografica, propone, invece, una riflessione sui processi che hanno contraddistinto la vita di parecchie migliaia di persone, assegnando ad essa in questo modo una importante occasione per arricchire la sensibilità delle generazioni giovanili nei confronti delle problematiche, umane e sociali, e dei tanti valori, individuali e collettivi, dei quali il fenomeno migratorio è portatore e depositario di esperienze e di memorie. Questa seconda opzione punta a promuovere una maturazione in termini di competenze e pratiche di cittadinanza, sicuramente meno specifiche ma a tutto tondo, riferibili ad un processo di assunzione di consapevolezza da parte del giovane studente e, conseguentemente, di crescita formativa complessiva della persona, soprattutto nei profili culturali e sociali riconducibili al valore dell'identità, allo stesso tempo individuale e di gruppo. In definitiva la duplicità, di concezione e di impostazione, per quanto non affatto antitetica, potrebbe essere sintetizzata contrapponendo l'idea dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia come un argomento di studio da proporre, o un approfondimento esemplificativo nel quadro del tema delle '(e)migrazioni', all'idea, invece, di assegnare alla sfaccettata e poliedrica tematica della migrazione una funzione più complessa e articolata, per certi versi più nobile. Il tema delle (e)migrazioni, quindi, deve suscitare partecipazioni ed emozioni a questa connesse, favorire la maturazione di atteggiamenti di attenzione nei confronti delle scelte di partire e di approdare, promuovere una capacità di introspezione per cogliere l'essere migrante che alberga in ciascuno di noi e stimolare il desiderio di accrescere le conoscenze ancora di più e sostenere lo spirito della ricerca. D'altra parte, coloro che siedono sui banchi di scuola in questi anni del secondo decennio del nuovo millennio, anni economicamente non affatto favorevoli anche per le comunità avvezze da qualche tempo alla floridezza del modello italiano di Nordest, si trovano di fronte ad una prospettiva abbastanza elevata di non rinvenire agevolmente, nei pressi del luogo di residenza o comunque sul territorio regionale, un inserimento occupazionale una volta portato a termine il periodo di studi. Così, gli studenti di oggi potrebbero ritrovarsi, analogamente ai loro bisnonni o ai loro nonni, nelle condizioni di considerare come opzione praticabile per il proprio percorso di vita la scelta di lasciare la terra in cui hanno trascorso la giovinezza per approdare presumibilmente nelle regioni del mondo al momento contraddistinte da una

maggior dinamicità del mercato del lavoro, sia in Europa che oltreoceano. Vale la pena sottolineare, pure, che in regione le comunità degli studenti di oggi sono costituite anche da fanciulli e ragazzi che hanno già vissuto sulla loro pelle, in parecchi casi in maniera violenta e dolorosa, una o più esperienze migratorie, emigrando dal proprio luogo di origine per seguire i genitori in un viaggio, spesso amaro, alla ricerca di lavoro e di migliori condizioni di vita proprio qui nell'estrema Italia nordorientale, sperimentando situazioni e prove poi non tanto differenti da quelle vissute da parecchi degli emigranti friulani di un tempo; oppure, nonostante siano nati in Italia, in Friuli, e stiano frequentando la scuola qui, sentono ugualmente di far parte della categoria dei migranti, se non degli immigrati extracomunitari con tutte le conseguenze psicologiche e socio-relazionali che questa etichetta porta con sé. Quali le analogie e le differenze tra gli immigrati di oggi e i nostri emigranti di ieri? Un aspetto che merita proprio di essere preso in esame insieme con gli allievi delle scuole, magari usufruendo appropriatamente delle molteplici opportunità che offre la documentazione proposta dalla mostra 'In viaggio', in particolare soffermando l'attenzione e raccogliendo gli stimoli che provengono da parecchie delle parole chiave che ciascun pannello suggerisce. *Fuga dalle persecuzioni, fuga dalla fame, campi raccolta profughi, Agenzia ONU per i rifugiati, accoglienza/rifiuto, integrazione/assimilazione, ricongiungimento familiare, nuove lingue, multiculturalismo, discriminazione...* esprimono concetti, fenomeni, processi, situazioni, valori e comportamenti che permettono di costruire un solido e interessante asse di collegamento tra le dinamiche migratorie di ieri e quelle della contemporaneità.

Indipendentemente dalla decisione su quale approccio metodologico privilegiare, in ogni caso il fenomeno migratorio costituisce una tematica che si presta sul piano della traduzione didattica a veder coinvolti più ambiti del sapere e, quindi, può trovare una sua favorevole collocazione come significativo esempio di organizzazione modulare dell'attività di insegnamento e di apprendimento. È sufficiente pensare che accanto alla storia e alla geografia, due campi della conoscenza che non possono assolutamente non essere coinvolti, anche l'educazione letteraria e linguistica, le lingue straniere, la tecnologia, il diritto e l'economia, ed in particolare il nuovo ambito di studio che va sotto il nome di Cittadinanza e Costituzione, possono rappresentare materie o campi di studio a scuola che permettono di ideare, elaborare e realizzare percorsi articolati e a forte caratterizzazione multidisciplinare. È ragionevole addirittura azzardare che intorno ai temi e alle questioni dei flussi migratori sia possibile configurare un percorso didattico a più voci disciplinari, con un impiego abbastanza cospicuo di ore e con una capacità di interessamento di molteplici tipi di fonti di documentazione, di una significativa ricchezza di ipotesi di metodo di lavoro e di svariati sussidi per l'attività di ricerca, in definitiva un vero e proprio modulo trasversale che veda coinvolti parecchi dei docenti del consiglio di classe e che nasca e si strutturi da una comune azione progettuale.

## Impiego didattico della mostra e del catalogo: alcuni suggerimenti

Il catalogo è forse il modo più semplice per avere la mostra 'In viaggio' sempre a disposizione in aula. I pannelli che confezionano la mostra, infatti, sono in buona parte, interamente alcuni, parzialmente altri, riprodotti all'interno del catalogo e offrono agli insegnanti, e a cascata anche ai loro allievi, una notevole mole di informazioni, di precisazioni terminologiche, di documentazione per comprendere il fenomeno dell'emigrazione regionale e di spunti per sollecitare la curiosità e stimolare, guidandoli allo stesso tempo, opportuni percorsi di ricerca e di approfondimento. I testi che il catalogo propone si contraddistinguono per il carattere dell'essenzialità, offrendo in genere una nota introduttiva o una proposta di commento ad affiancare i documenti che esprimono, invece, l'elemento caratterizzante l'intero percorso proposto dai pannelli e dai totem, costituiti questi ultimi dall'accostamento dei primi a gruppi di tre.

I documenti rientrano soprattutto nella tipologia delle testimonianze dirette, rilasciate dai protagonisti ancora viventi degli spostamenti migratori ad un intervistatore o ricavate dalla corrispondenza privata, composta dalle numerose lettere che gli emigranti scrivevano ai familiari e agli amici rimasti nella terra di origine o che questi ultimi inviavano in prevalenza al parente – padre, marito o figlio, ma pure madre, moglie o figlia – che aveva assunto la decisione di cercare 'fortuna' altrove. Numerose risultano anche le fotografie che i tantissimi archivi privati conservano gelosamente e che finalmente possono rivelarsi utili per ricostruire, seppure attraverso un'angolazione privata e in più occasioni marcatamente confidenziale, uno spaccato per certi versi inedito, e proprio per questa ragione ancora più stimolante, della storia collettiva del Friuli Venezia Giulia e dell'area istriana, le zone di partenza, e allo stesso tempo delle molte regioni di approdo degli emigranti, sia in Europa che in altre regioni del mondo.

Vale la pena ribadire che il materiale documentario che dà vita alla mostra e quindi al catalogo è solamente un piccolo campione, per quanto di notevole spessore, valore e significato, di un patrimonio di testimonianze orali e di documenti fotografici che vanno a dar vita all'archivio multimediale Ammer, disponibile su formato digitale. L'interdipendenza tra lo strumento didattico cartaceo, il catalogo, e quello digitalizzato, l'archivio, si propone come una generosa opportunità per costruire strade di investigazione e di approfondimento lungo le quali ad essere protagonisti possono risultare effettivamente gli studenti, coordinati e convenientemente affiancati dai loro insegnanti.

## Impiego didattico della mostra e del catalogo: qualche idea

A questo punto forse vale la pena abbozzare alcune tracce di ipotesi di lavoro didattico, suggerendo qualche pista che poi, eventualmente dovesse risultare di un qualche interesse, potrà essere accolta favorevolmente dal docente e quindi opportunamente strutturata, ampliata e arricchita. L'intenzione, infatti, non è quella di anticipare o addirittura sostituire il lavoro del docente. Si desidera solo provare a sollecitare la curiosità e l'interesse del corpo insegnante per un macro-tema, quello costituito dal fenomeno migratorio, che si presume possa assumere un significato fondamentale per la formazione dei giovani e giovanissimi studenti di oggi, inseriti in un mondo fortemente interrelato e nel quale la parola internazionalizzazione sta assumendo un ruolo sempre più importante. D'altronde i nostri antenati che diedero linfa ai flussi migratori di un secolo fa rappresentarono in quegli anni un ingranaggio essenziale di una economia e di una società mondiali che si stavano progressivamente internazionalizzando.

L'aspetto fondamentale del lavoro, il vero motore dello spostamento migratorio nella maggior parte dei casi, potrebbe essere assunto a nodo concettuale e tematico intorno al quale tessere un percorso di apprendimento modulare con il contributo degli specifici angoli visuali offerti da più contesti disciplinari. Il catalogo, in tema di lavoro, propone alcune pagine che raccolgono soprattutto immagini fotografiche di manufatti dell'imprenditoria edile e delle squadre di lavoro, costituite da corregionali, che li hanno costruiti. Perché non invitare gli allievi ad indagare presso le rispettive famiglie quali fossero i mestieri praticati dai loro antenati emigrati, in quali luoghi, per realizzare quali produzioni, in quali condizioni di lavoro e in presenza di quali garanzie in termini di sicurezza, qualità dell'ambiente di lavoro e rispetto dei diritti dei lavoratori.

In riferimento al tema del lavoro si suggerisce pure l'eventualità di condurre un approfondimento lungo l'asse che connette i beni e i servizi prodotti (canna da zucchero, tracciato ferroviario, carbone...); i maggiori luoghi di produzione (Australia, Canada, Belgio...); le principali aree di provenienza dei lavoratori immigrati (bassa pianura friulana, Friuli centrale, vallate del Torre e del Natisone...); il periodo storico maggiormente interessato (il primissimo secondo dopoguerra, gli ultimi decenni del XIX secolo, gli anni '50...) e i caratteri del fenomeno migratorio (giovani, soprattutto maschi, con la tendenza a permanere definitivamente in Australia; migrazione in Canada in genere individuale, maschile e a carattere temporaneo; giovani maschi, in buona salute per poter sostenere il duro lavoro nelle miniere dei distretti carboniferi belgi, ingaggiati in seguito ad un accordo governativo bilaterale tra Italia e Belgio...).

Un altro filone, che non esclude affatto il tema del lavoro, ma lo coniuga al femminile, potrebbe riguardare la studio delle dinamiche migratorie che hanno interessato interi gruppi di donne che da alcune comunità del Friuli o della Venezia Giulia si sono recate all'estero: le alessandrine che, in particolare dal territorio goriziano, ancora a metà del XIX secolo si diressero in Egitto come balie e domestiche, oppure le numerose infermiere che da

alcuni paesi del Medio Friuli – significativa al riguardo la realtà di Pantianico di Mereto di Tomba – si erano trasferite a prestare servizio nelle strutture sanitarie argentine. Indipendentemente dai due casi ai quali si è fatto brevemente cenno, e che comunque potrebbero essere oggetto di ulteriori ed interessanti indagini, varrebbe la pena prendere in esame la figura della donna nelle migrazioni, di ieri e di oggi, assegnandole il giusto rilievo e sfatando la concezione, ancora abbastanza diffusa, che vede nell'uomo il vero protagonista dei flussi migratori e nella donna soprattutto una moglie che generalmente migra in risposta a una richiesta di ricongiungimento familiare.

La ricchezza delle testimonianze e della documentazione, soprattutto reperibili all'interno dell'archivio multimediale, permettono anche di progettare con gli allievi delle significative operazioni di ricerca localmente ancorate. Ad esempio, la mostra propone tre pannelli specificatamente dedicati alla realtà dell'emigrazione dalle terre della bassa pianura udinese circoscritte in particolare ai comuni del comprensorio di San Giorgio di Nogaro. Si è trattato di flussi emigratori indirizzati nel corso degli anni '50 e dei primissimi anni '60 in Sud Africa con lo scopo di lavorare all'interno dello stabilimento per la produzione della cellulosa di Umkomaas, di proprietà della SNIA di Torviscosa. Dallo stesso contesto territoriale della bassa pianura friulana, all'incirca nello stesso periodo, un altro contingente di giovani lavoratori si diresse verso le piantagioni di canna da zucchero del Queensland in Australia. Nel caso degli studenti delle scuole situate nel contesto territoriale del Sangiorgino potrebbe risultare di notevole interesse l'attività di indagine finalizzata ad arricchire quanto il totem denominato *In viaggio da San Giorgio e dintorni* presenta. Potrebbe essere esplorata la pista della ricerca di ulteriori testimonianze riconducibili alle due medesime realtà migratorie, con l'ambizione, perché no, riunendo fotografie e documenti epistolari, trascrivendo testimonianze orali ed elaborando testi, di realizzare un nuovo pannello. In alternativa o in aggiunta, i docenti e i loro ragazzi potrebbero decidere di adoperarsi per indagare sulle altre forme di emigrazione in partenza dal medesimo territorio: altre mete, altri periodi, altre tipologie di impiego lavorativo ed eventualmente anche altre modalità di organizzazione del viaggio. Una terza ipotesi di lavoro potrebbe riguardare soprattutto l'oggi e approfondire quindi il fenomeno immigratorio che ha interessato l'ultimo ventennio della comunità di San Giorgio di Nogaro e dei municipi vicini, in relazione soprattutto alla capacità di assorbire forza lavoro straniera da parte dell'industria chimica di Torviscosa e del distretto industriale dell'Aussa-Corno.

In analogia con quanto appena sottolineato e suggerito, pur nel rispetto delle peculiarità dei corrispondenti fenomeni migratori, possono condurre attività di ricerca gli allievi degli istituti scolastici siti nei territori di Codroipo, Fagagna, Gorizia, Maniago, Meduno e Prata di Pordenone che hanno il privilegio di avere già a disposizione dei materiali sistematizzati e strutturati all'interno della mostra. Tuttavia, ancora più interessante, avendo magari questi modelli come punto di riferimento, è il lavoro di ricerca che possono condurre le classi delle scuole di tutti gli altri territori della regione che non sono stati ancora oggetto di indagine puntuale. Gli esiti della loro attività potrebbe avere un elevato significato e caratterizzarsi per novità e originali-

tà. A seguire questo breve testo di introduzione della mostra 'In viaggio' sono presenti alcune pagine, espressamente indirizzate agli studenti e ai loro insegnanti, che raccolgono alcuni spunti per la riflessione e suggerimenti per provare a rivestire il ruolo del ricercatore, qualche pista di lavoro appena tracciata e idee sparse che si auspica possano risultare interessanti e utili sul piano delle esperienze di insegnamento e di apprendimento.

Questo suggerimento/invito, rivolto agli studenti e agli insegnanti, a fare ricerca e a fornire un prezioso contributo al progetto portato avanti nell'ambito dell'Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale, vuole essere un'ulteriore attestazione in relazione all'importanza che il progetto Ammer assegna alla partecipazione di tutti coloro che siano in grado di arricchire – di testimonianze, di documenti iconici e scritti ma anche di idee, di semplici indicazioni, di attività di ricerca, di passione e tempo spesi – l'archivio stesso. D'altra parte, dal momento che la partecipazione attiva rappresenta al meglio il valore della cittadinanza, il contributo dato alla conoscenza del fenomeno (e)migratorio che ha interessato e che interessa i nostri rispettivi territori di appartenenza costituisce certamente una prova di buona pratica di cittadinanza.



Daniela Demarchi, con la mamma Ondina e il papà Elvino, originari di Trieste e diretti a Sidney in Australia, in navigazione sulla nave Fairsea, luglio 1955.

ANDREA GUARAN

## A SCUOLA, MA IN VIAGGIO

Di seguito si propongono alcuni suggerimenti per effettuare un viaggio all'interno del libro, per navigare attraverso l'archivio multimediale Ammer, per condurre approfondimenti e attività di ricerca o semplicemente per stimolare una riflessione e lanciare una discussione. Non si tratta di percorsi didattici minuziosamente strutturati, che conducono dove hanno già deciso che il percorso debba giungere e non altrove; si offrono, invece, delle idee, degli spunti che, se accolti, possono essere sviluppati senza indicare a priori una direzione prestabilita oppure indicandola, ma non in modo rigido. Si suggeriscono due tipi di ipotesi di lavoro. Quelle appartenenti al tipo A forniscono lo spunto per svolgere attività di insegnamento e apprendimento non strettamente ancorate ai pannelli della mostra 'In viaggio' e alle corrispondenti parti del catalogo; il tipo B raggruppa, invece, indicazioni di ricerca che trovano una corrispondenza con la documentazione, scritta e iconica, inserita nel presente catalogo o, comunque, con le tematiche che il catalogo prende in esame.

Si precisa che per alcuni suggerimenti è presente il riferimento alle pagine del libro nelle quali si possono trovare elementi utili per avviare la riflessione e pianificare l'eventuale lavoro di approfondimento.

### Aspetti introduttivi e tematici

- A1) Ricordare e ricostruire una esperienza di viaggio, soffermandosi sulle motivazioni che hanno condotto alla partenza, i mezzi e le condizioni del trasferimento, i nomi e i caratteri dei luoghi raggiunti.
- A2) Quando si viaggia si provano emozioni piacevoli e si fanno incontri stimolanti, ma spesso ritornano alla mente la propria casa e i punti fermi della vita di ogni giorno. Le novità suscitano curiosità ed entusiasmo ma a volte anche diffidenza e timore, così riemergono i sentimenti che spingono a guardare indietro, alle certezze legate al luogo di partenza. Ricordare e far riemergere esperienze trascorse, riflettere e confrontarsi in merito a quanto sottolineato.
- A3) Domandare ai nonni o ai bisnonni o a conoscenti anziani quali siano state le loro eventuali esperienze di sfollati durante il secondo conflitto mondiale.
- A4) Guerra e flussi di persone, in genere obbligati. Un binomio che caratterizza da sempre le vicende dell'uomo: durante i due conflitti mondiali ha interessato la nostra regione, ora ad esempio, la macro-regione del Vicino Oriente, in particolare in riferimento alle tragiche vicende che coinvolgono lo stato siriano. [Non solo per lavoro/Antifascismo, pp. 90-91; Non solo per lavoro/Leggi razziali, pp. 92-93; Non solo per lavoro/Esuli, pp. 94-95]

A5) Quando si prende in esame la questione migratoria, generalmente si tende a far riferimento alla mobilità internazionale, che prevede lo spostamento verso un altro paese. Tuttavia il fenomeno migratorio comprende anche la categoria degli emigrati interni, in direzione di altre regioni nel contesto del medesimo paese. Si invita ad approfondire, attraverso il recupero di esperienze vissute da familiari e amici di famiglia, i flussi migratori interni che dal Friuli Venezia Giulia, dal 1946 agli anni '70, si sono indirizzati in direzione di altre aree economicamente più favorevoli del territorio nazionale.

B1) Dal momento che il viaggio può essere definito come occasione di «movimento, mutamento, cambiamento, trasformazione», ipotizzare quali cambiamenti possono interessare le persone che emigrano in cerca di migliori condizioni di vita, facendo riferimento sia ai molti italiani che nel passato lasciavano la propria terra per recarsi in altri Paesi europei o in altri continenti, sia ai cittadini che oggi dai Paesi meno fortunati del mondo si spostano per venire ad esempio in Europa, in Italia, qui nella nostra regione. [Il viaggio/Osservazioni antropologiche, pp. 112-113; Il viaggio/L'incontro con l'altro, pp. 114-115; Il viaggio/Spaesati, pp. 116-117]

B2) Ricostruire alcuni dei tanti importanti movimenti migratori che hanno interessato la storia dell'uomo fino ai nostri giorni, annotando le aree di partenza, le regioni di arrivo, le modalità di spostamento e gli effetti sulle popolazioni delle terre raggiunte.

B3) Cercare in un repertorio statistico (online o cartaceo) i dati sul numero degli immigrati e sul numero degli emigrati di uno stato europeo e di uno stato africano. Calcolare l'indice migratorio che è dato dalla differenza tra gli immigrati e gli emigranti diviso la somma degli immigrati con gli emigrati, e che serve a misurare il grado di attrazione/repulsione di una determinata regione. Quindi spazio alle considerazioni...

B4) Il successo ottenuto (un lavoro onorevole, una condizione economica ragguardevole, un positivo inserimento nella nuova realtà...) è occasione di vanto e spesso volte oggetto di documentazione da far conoscere ai familiari, ai parenti e agli amici rimasti in patria, in particolare attraverso l'immagine fotografica. Leggere e soprattutto osservare attentamente le fotografie presentate nella sezione *La nuova vita*, quindi reperire altri analoghi documenti navigando all'interno del catalogo multimediale o cercando presso gli archivi della propria famiglia o delle famiglie di conoscenti. Raccogliere gli elementi che venivano presentati come testimonianza del successo conseguito e porli a confronto con gli emblemi dell'affermazione oggi. [La nuova vita/Altri paesaggi, pp. 96-97]

B5) Il Café Matajur in Belgio e tanti altri locali di proprietà dei migranti friulani diventavano luoghi di incontro tra corregionali, raccogliendo gioie, successi e allo stesso tempo difficoltà, rimpianti, sogni spezzati. I locali etnici (maghrebini, sudamericani ecc.) oggi a Trieste, Udine e in altri centri della nostra regione hanno analogo significato ed esercitano una simile funzione oppure la comparazione non regge? [La nuova vita/L'associazionismo, pp. 100-101]

B6) I bambini che emigravano per raggiungere il genitore, ma anche per aiutarlo nel lavoro, in svariati casi, frequentando la scuola, diventavano il tramite tra la propria famiglia e la società ospitante, se non altro per il fatto che imparavano la lingua locale. A volte oggi anche i compagni di classe stranieri svolgono la funzione di cerniera tra i propri familiari, soprattutto la mamma o i nonni, e la società italiana. Qualche riflessione e alcuni approfondimenti al riguardo potrebbero risultare interessanti e utilmente formativi.

## Europa

A1) Le 'migrazioni' forzate dei prigionieri internati nei campi di detenzione e di sterminio nazisti hanno rappresentato una pagina molto triste della storia dell'uomo. Riflettere sulla particolarità di questo pur anomalo flusso migratorio, se così può essere definito, confrontandolo con le altre tipologie incontrate e conosciute.

A2) La tragica prova delle centinaia di migliaia di persone che hanno trovato la morte all'interno dei campi di raccolta, detenzione e sterminio, organizzati sul territorio europeo dalla Germania hitleriana, ha il significato della incommensurabile drammaticità che in alcuni casi l'esperienza del viaggio, un viaggio che in genere risponde a un disegno criminale pianificato, può avere. Gli esempi più recenti non mancano, come nel caso della Cambogia degli anni '70 del secolo scorso o la regione dei Grandi laghi nell'Africa nera agli inizi degli anni '90.

B1) Leggere attentamente i testi presenti nella sezione relativa all'emigrazione in Europa e operare una sintesi riempiendo la tabella qui di seguito fornita. Non tutte le caselle devono necessariamente risultare compilate. [Europa, pp. 18-29; Europa/Belgio, pp. 30-33; Europa/Francia, pp. 34-37]

Periodo storico	Paesi di destinazione	Professioni e lavori	Le ragioni (politiche e socio-economiche) della partenza	Durata	Altre annotazioni particolari
1886 1914					
1915 1945					
1946 1968					

## America del Nord

---

A1) Ancora oggi, nel XXI secolo, i territori dell'America settentrionale, gli Stati Uniti in particolare, attraggono una nuova forma di flusso migratorio, anche se i numeri delle persone che si spostano sono ben meno consistenti di quelli di un tempo. Si tratta della cosiddetta 'fuga dei cervelli' che ha come protagonisti i giovani, pur interessando anche i meno giovani, in possesso di un titolo di studio di medio-alto livello. Si è a conoscenza di qualche caso? In breve provare a ricostruirne i profili e le caratteristiche di emigrazione.

B1) La testimonianza di Giacomo Fabian, relativa all'anno 1900, pone l'accento sul viaggio: distanze, tempi di percorrenza, mezzi di trasporto, condizioni, regole alle quali gli emigranti erano sottoposti. Il viaggio oltreoceano in un certo qual modo rappresentava una dura prova da superare e segnava in profondità l'esperienza migratoria. Navigando sul sito di Ammer, provare a raccogliere testimonianze e immagini che parlino del viaggio in direzione degli Stati Uniti e del Canada, definendone in linea generale caratteristiche e modalità. [*Il viaggio/Osservazioni antropologiche*, pp. 112-113]

## America del Sud

---

A1) La scelta di non rimanere in Italia durante il ventennio del regime fascista, soprattutto in seguito alla emanazione delle leggi razziali, ha comportato nuovi spostamenti in direzione di alcuni paesi d'Europa o di alcune terre lontane, ad esempio in Sud America e in Australia. Questo fa dire che a volte le circostanze politiche non favorevoli e che mettono a rischio la propria vita possono necessariamente determinare dei flussi migratori. Al giorno d'oggi si parla della categoria dei rifugiati e dell'istituto dell'asilo politico. Cerchiamo di saperne qualcosa di più, in particolare in riferimento agli stranieri che vivono in Italia la condizione di rifugiato per ragioni politiche. [*Non solo per lavoro/Antifascismo*, pp. 90-91; *Non solo per lavoro/Leggi razziali*, pp. 92-93; *Non solo per lavoro/Esuli*, pp. 94-95]

B1) L'esperienza migratoria che a cavallo tra Ottocento e Novecento ha visto parecchi friulani, originari in buona parte delle zone della pianura, recarsi in alcune regioni dell'America meridionale, viene etichettata come migrazione di popolamento. Quali sono le ragioni di questa etichetta? Quali aspetti differenziavano questi flussi da quelli che all'incirca contemporaneamente si rivolgevano verso alcuni paesi europei o in direzione dei territori statunitensi? [*America del Sud*, pp. 38-49]

B2) Nel momento in cui si parla di emigrazione friulana in Sud America si tende, in genere, a far riferimento all'Argentina come paese di destinazione. Accanto ai considerevoli flussi che hanno interessato in diversi momenti storici Buenos Aires e le campagne della Pampa, si sono verificati spostamenti anche in direzione del vicino Uruguay, di alcune regioni del Brasile e del Venezuela. Ricorrendo alle eventuali testimonianze dirette esistenti

in famiglia o tra i conoscenti, oppure ricercandole all'interno del catalogo multimediale, raccontare una storia di migrazione dal Friuli Venezia Giulia in uno dei paesi sudamericani indicati.

## Oceania e Africa

---

A1) Le 'alessandrine' in Egitto a metà dell'Ottocento, le badanti – romene, ucraine e moldave – nelle nostre case oggi. Quali gli elementi di analogia e quali, invece, le diversità tra questi due volti dell'emigrazione al femminile, consapevoli naturalmente dei circa centocinquanta anni che separano i due fenomeni? [*Africa*, pp. 74-81; *Mestieri/Donne al lavoro*, pp. 88-89]

A2) Campagne coloniali e flussi migratori rappresentano un binomio storicamente consolidato. L'occupazione della Libia e delle isole del Dodecaneso, prima, e l'intervento nell'Africa orientale, successivamente, caratterizzano la politica coloniale italiana nel corso della prima metà del secolo scorso. Sarebbe interessante conoscere quali tipologie di emigranti si trasferirono dalla madrepatria alle terre africane e asiatiche colonizzate, per svolgere quali compiti ed esercitare quali mestieri. [*Africa*, pp. 74-81]

B1) L'Australia richiamò nel decennio successivo al termine del secondo conflitto mondiale numerosi migranti di etnia e lingua italiana provenienti dalle regioni dell'Istria e della Dalmazia. Si trattava in definitiva di profughi, meglio di rifugiati in base a un preciso riconoscimento internazionale. Usufruento della documentazione presente nell'Archivio multimediale, provare a ricostruire il viaggio e le mete di questi profughi. [*Oceania*, pp. 62-73]

B2) «Venne il giorno della partenza del papà per il Sud Africa dove la SNIA aveva iniziato la costruzione di una fabbrica di cellulosa [...]». La testimonianza ci riporta a Torviscosa e alla sua fabbrica, del gruppo SNIA. Per conoscere qualcosa di più della realtà della città di fondazione e dell'impianto per la produzione della cellulosa di Umkomaas, nella Repubblica Sudafricana, sarebbe molto utile e interessante visitare, preso la cittadina della Bassa friulana, il Centro di documentazione a cura dell'Associazione 'I primi di Torviscosa' e da lì, magari, avviare un percorso di ricerca. [*Africa*, pp. 74-81]

B3) Le migrazioni legate alla politica coloniale italiana in Africa, in particolare tra i due conflitti mondiali, si caratterizzarono per il trasferimento in Libia e in Africa orientale soprattutto di funzionari pubblici, personale militare e lavoratori nel comparto delle costruzioni. Anche oggi italiani specializzati nel campo militare e nel settore delle costruzioni emigrano temporaneamente all'estero. Mediante un'attività di ricerca, mettere a confronto questi migranti, di ieri e di oggi, individuandone analogie e differenze. [*Africa*, pp. 74-81]

## Mestieri

A1) Oltre alle testimonianze fotografiche, altri possono essere i documenti utili per ricostruire l'impegno degli emigrati friulani e giuliani nell'industria delle costruzioni all'estero. Una visita al Museo dell'emigrazione di Cavasso Nuovo potrebbe risultare utile per comprendere le caratteristiche e l'utilità di queste altre fonti di informazione.

A2) Oltre ad esercitare le professioni nel settore dell'edilizia e nell'agricoltura, gli emigrati dal Friuli Venezia Giulia ebbero modo di manifestare la loro perizia anche in altri contesti lavorativi. Documentandosi all'interno dello stesso catalogo, navigando tra le pagine dell'Archivio multimediale oppure interrogando i familiari anziani, delineare qualche altro profilo professionale, possibilmente collegandolo ad un determinato arco temporale e ad una specifica area geografica, di partenza e di destinazione.

A3) Girando per le terre del Friuli oggi, nonostante parecchi nuovi quartieri residenziali manchino di una loro evidente caratterizzazione sul piano architettonico ma rispondano a ben poco identificabili criteri di edificazione, è possibile imbattersi in alcune case che sono un evidente risultato dell'esperienza del viaggio migratorio. Per quali ragioni?

B1) Tre pannelli della mostra costituiscono una piccola rassegna fotografica sulla professionalità edile degli emigrati friulani, numerose altre immagini fotografiche si scoprono navigando sul sito di Ammer. Osservare attentamente le fotografie e delineare le principali mansioni esercitate dai nostri predecessori e i tipi di manufatti che contribuivano a creare con il loro lavoro. [Mestieri/Edilizia, pp. 86-87]

B2) Tra le tante terre che i friulani hanno coltivato in varie parti del pianeta vale la pena soffermarsi su quelle australiane destinate alla produzione della canna da zucchero. Molti giovani, soprattutto nel secondo dopoguerra, sono partiti dal Friuli Venezia Giulia per trovare occupazione, in genere come raccoglitori, presso le grandi aziende agricole, affrontando un lavoro pesante e in condizioni ambientali non facili, a tal punto che poteva essere preferibile un impegno in miniera. Fotografie e testimonianze possono opportunamente accompagnare un approfondimento sulla lavorazione della canna da zucchero negli anni '50 e '60 del XX secolo in Australia. [Mestieri/Coltivare la terra, pp. 84-85]



Pietro Stefanutti, originario di Alesso di Trasaghis (Ud), con il figlio e alcuni colleghi, durante la costruzione di un teatro. Ciudad Evita - Ezeiza (Provincia di Buenos Aires, Argentina), 1952 ca.



